Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 28 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa":
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

La questione più urgente

Se si volesse determinare quale dei tre aspetti, in cui si accentra l'attuale depressione mondiale, sia prevalente, ci si troverebbe di fronte ad un'impresa assai difficile. Certo alla radice vi è sempre la crisi economica; che si rivela con la restrizione della produzione, con l'aumento degli stocks, colla diminuzione nel volume dei traffici, colla riduzione dei prezzi delle merci. Questo ha portato a sua volta le sue ripercussioni nel campo finanziario dove le ingenti perdite di capitali e l'incertezza nell'andamento delle singole imprese ha dato luogo ad un arresto nel meccanismo del credito ed ha scosso nell'organizzazione bancaria. In tale situazione si sono innestate le difficoltà nelle relazioni politiche, le conseguenze della contabilità di guerra, la sfiducia dei risparmiatori, la corsa alla tesaurizzazione, gli imbarazzi nella gestione finanziaria degli Stati, gli incomposti movimenti di capitali. Tutto ciò ha fatto sorgere una terza forma di crisi, quella monetaria, che ormai ha preso tale estensione da rendere più semplice e facile indicare le Nazioni che hanno una moneta sana e stabile che non quelle che non posseggono più alcuna misura fissa dei valori.

Se questo è stato il processo diremo storico della crisi, non è men vero che ciascuno dei fenomeni successivi ha aggravato il precedente. La deflazione creditizia ha certo contribuito a rendere più acuta la crisi economica. La caduta delle varie monete non ha reso certamente più facile la soluzione dei problemi finanziari ed ha portato ancora un nuovo elemento di turbamento ed una serie di nuovi ostacoli nello svolgersi della vita economica. Sicchè talvolta sembra che ci si aggiri in un circolo vizioso, per cui la depressione economica non può avviarsi verso la sua fine senza che sia rimesso in moto il meccanismo finanziario e creditizio; questo a sua volta è insabbiato dal fatto che le restrizioni nel commercio delle divise e l'instabilità delle monete non permettono più lo stabilirsi di rapporti normali in materia di concessione di crediti, mentre infine nessuno può pensare ad un risanamento monetario senza addivenire ad una più larga libertà di movimento nelle merci e nei capitali, il che molti Paesi hanno più o meno largamente abolito proprio per tutelare le loro economie minacciate e sconvolte dalla crisi.

Ora bisogna uscire da questo circolo vizioso, altrimenti i mali si andranno sempre più aggravando e la visione di una catastrofe — che oggi appare ancora lontana — potrà diventare entro breve tempo una realtà non per questa o per quella Nazione, ma per il mondo intero.

Per uscire dal cerchio, ci si può chiedere da quale parte si deve cominciare: se cioè si deve cominciare ad agire sulla situazione economica ovvero su quella finanziaria o su quella monetaria. A nostro avviso è proprio da quest'ultima che bisogna iniziare l'opera di ricostruzione. Non vi è possibilità di rimettere in funzione un gioco normale del credito — presupposto per una ripresa economica — se prima nei rapporti internazionali non subentri la sicurezza nella stabilità monetaria dei varii Paesi. Le Nazioni che hanno bisogno di capitali non potranno averne se chi deve imprestarli non è sicuro che in seguito le condizioni monetarie non ne impediscano la restituzione. I commerci, e quindi la produzione ed il consumo, non si potranno sviluppare sino a che saranno intralciati da tutte le restrizioni nel movimento delle divise, da tutte le oscillazioni delle monete ritenute più sicure, da tutte le misure prese anche in materia di esportazioni ed importazioni di prodotti in relazione proprio alle situazioni monetarie pericolanti o pericolose delle varie Nazioni. Aggiungasi che tutta questa instabilità monetaria sconvolge ogni calcolo economico sui costi di produzione come cagiona variazioni nella capacità di acquisto e di consumo di decine e centinaia di milioni di uomini, come impedisce la formazione di nuovo risparmio cioè di nuovi capitali liquidi. Non è possibile quindi pensare ad una ricostruzione finanziaria ed economica se prima non si risana la situazione delle monete.

Ora questo non può essere conseguenza dello sforzo isolato di una Nazione. I più recenti avvenimenti dalla caduta della sterlina in poi, hanno dimostrato l'esistenza di una epidemia monetaria, da cui pochi e solo in condizioni eccezionali possono salvarsi. Nè è detto che i Paesi i quali oggi ancora sono fuori del girone non si vedano anch'essi invasi dalla marea dell'instabilità monetaria. Le voci che ogni tanto circolano sul fiorino olandese e sul dollaro — cioè su due delle monete ritenute più salde — dimostrano che nessuna divisa è esclusa da queste ombre di dubbio.

D'altro lato non basta un'azione episodica esplicata frammentariamente sulla base di qualche prestito internazionale, che finisce poi per accrescere il male, perchè non salva il Paese cui si vuole porgere aiuto, non è sempre restituito regolarmente e molte volte finisce per mettere nell'imbarazzo ed in difficoltà la stessa Banca Internazionale dei Pagamenti.

Per costruire su salde basi una situazione monetaria possibile occorre un accordo internazionale, in cui si esamini[illegible] si risolvano i problemi fondamentali e si definisca un'azione continuativa e concorde su determinati principii risanativi. Le due Conferenze di Bruxelles e di Ginevra hanno già chiariti e indicati molti di questi principii: nel frattempo altre questioni sono sorte: da quella della svalutazione dell'argento a quella della distribuzione dell'oro, da quella della definizione delle riparazioni a quella del congelamento dei crediti commerciali, da quella della liquidazione della situazione bancaria a quella della politica degli Istituti di emissione.

Su questa via bisogna muoversi se non si vuole che la grande macchina dell'economia mondiale che accenna sempre più a rallentarsi, che tende a muoversi sempre più per sola forza d'inerzia, non si arresti del tutto.

E non vi è tempo da perdere.

GINO OLIVETTI.

Le dimissioni del Gabinetto austriaco

Vienna, 27 notte.

Non più tardi di ieri, il Cancelliere austriaco aveva dichiarato ad un giornale cristiano-sociale che non erano all'orizzonte nè le dimissioni del Governo, nè ritocchi del Gabinetto: «Per il momento — aveva aggiunto — abbiamo preoccupazioni più urgenti delle crisi ministeriali». Ma, a ventiquattro ore di distanza, nel pomeriggio di oggi, il Gabinetto si è dimesso: il Presidente della Repubblica, Miklas, non ha potuto fare a meno di accettare queste dimissioni, e senz'altro ha conferito a Buresch l'incarico di comporre il nuovo Governo.

La crisi viene un po' tardi; vien fatto quasi di chiedersi se ormai essa abbia uno scopo. Ma forse non la si sarebbe avuta neppure oggi, se il dottor Schober, ricordando gli insuccessi di cui la sua politica estera ha negli ultimi dodici mesi abbondato, non avesse sul serio insistito per andare a Ginevra a rappresentare l'Austria alla Conferenza per il disarmo. Rimasto al Governo dopo il naufragio del progetto di Unione doganale, e dopo il fallimento dei numerosi tentativi per concludere all'estero nuovi prestiti, il dottor Schober avrebbe potuto rimanere ancora alla Ballhausplatz se avesse rinunziato, diremo così, a rappresentare l'Austria anche al di fuori dell'Austria. L'appoggio maggiore gli veniva dai pangermanisti, per i quali la sua persona significa o significava garanzia di rigetto di qualunque politica direttamente e indirettamente ostile alla Germania: a torto o a ragione, agli occhi dei pangermanisti, Schober appare un fautore dell'Anschluss od un reciso avversario di ogni idea di Confederazione danubiana, o di intese separate con altri Stati. E' ben vero che la crisi sembra sia dovuta anche alla lotta fatta per mesi dall'ex-Cancelliere Seipel a Buresch: non bisogna però dimenticare che Seipel combatteva Buresch in primo luogo a motivo della mano che egli prestava a Schober, contro il quale, poco per volta, si era schierato l'intero partito cristiano-sociale.

A dimostrare che fra Seipel e Buresch animosità personali non esiste, sopravvengono le voci di un Gabinetto Buresch col Seipel Ministro degli Esteri: del resto è recente una dichiarazione di Buresch che ha valore di atto di sottomissione all'autorità di Seipel. Ma poichè una crisi ministeriale austriaca nel momento attuale può interessare un lettore straniero solo nelle grandi linee, aggiungeremo che il quesito del ritorno di Seipel al potere, domani o fra un mese o due — dopo che Buresch, consolando i pangermanisti con qualche altro portafogli, avrà chiamato o tenuto in vita un Gabinetto di transizione — è un dettaglio; neppure è il caso di prendere sul serio le voci le quali attribuiscono al Ministro degli Interni, Winkler, il progetto di una coalizione con i socialisti, dal partito cristiano-sociale nettamente respinta.

Per oggi diciamo: Schober se ne va; e questo di certo significa il crollo della sua politica estera. Accorti, comunque, a non ricavarne che l'Austria sia per compiere chi sa quale evoluzione o involuzione: su questo si avrà tempo di riparlare.

I. Z.

Cinquemila morti e feriti nei combattimenti al Salvador

New York, 27 notte.

Mandano da San Salvador che quel Governo ha declinato, ringraziando, l'offerta dell'Incaricato di affari inglese di sbarcare fucilieri di marina per la protezione degli interessi britannici e della Legazione, così che l'offerta è stata ritirata.

Informazioni private qui giunte affermano che i disordini, dopo due giorni di tranquillità apparente, hanno ripreso ieri nel pomeriggio con rinnovata violenza. Calcoli che si ritengono sufficientemente esatti fanno ascendere a cinquemila il numero dei morti e feriti caduti dall'inizio dei moti ad oggi.

Le cifre di Flandin sui pagamenti della Germania

suscitano vivaci polemiche a Berlino e a Londra

Viva irritazione americana per il ritiro dell'oro francese

Parigi, 27 notte.

Tanto per occupare le battute d'aspetto aperte nelle conversazioni franco-britanniche il Ministro delle Finanze ha tenuto a fare davanti alla Commissione di Finanza della Camera il bilancio consuntivo delle riparazioni, mettendo a riscontro la somma complessiva versata a questo titolo agli Alleati dalla Germania, comprese le prestazioni in natura con le somme pagate dagli Alleati agli Stati Uniti.

Per quello che riguarda la Francia il Ministro ha dato le cifre seguenti: la Germania ha pagato agli Alleati (in marchi oro): 1) in contanti: 6.097.587.000; 2) in merci: 11 miliardi 573.679.000; 3) spese di occupazione: 3.006.742.000; totale: 20.677.980.000 marchi. La Francia ha ricevuto dalla Germania (in marchi oro) per queste tre categorie: 2.416.721.000; merci: 5.824.968.000; diversi: 409.340.000; totale: 8.651.020.000.

La Francia ha speso: 1) per rimettere in sesto le sue regioni devastate: 97.381.000.000 di franchi; restano a regolare 5 miliardi di danni. Totale: 102-103 miliardi di franchi, senza tener conto degli interessi e delle correzioni di cambi; 2) danni alle persone: la Francia ha sborsato 49 miliardi e mezzo dal 1914 al 1923, e ad oggi con gli interessi capitalizzati 100 milioni di franchi attuali.

Paragoni capziosi

Inutile dire che a queste cifre ufficiali — sulla cui esattezza sarebbe difficile esprimere una opinione fondata — è necessario fare una obiezione di principio: quella cioè che nessun paragone è dato di fare fra i pagamenti tedeschi e le spese di ricostruzione francesi, dato che, astrazion fatta bene inteso da ogni apprezzamento sentimentale, i miliardi spesi dalla Germania sono andati all'estero, mentre i milioni sborsati dalla Francia sono rimasti all'interno, e si sono pertanto tramutati in ricchezza francese sotto la duplice forma di utili per i costruttori e i produttori, e di miglioria nell'attrezzamento industriale delle regioni ricostruite.

Il Ministro Flandin, che ha informato la Commissione di Finanza dello stato dei negoziati con l'Inghilterra, ha annunciato altresì che la Banca di Francia per mettersi al coperto da qualunque eventuale sorpresa americana ai proprii danni effettuerà al più presto, valendosi dei propri diritti, il rimpatrio dei capitali depositati in America; rimpatrio già cominciato con un primo invio di un milione e mezzo di dollari, atteso a Cherbourg per dopo domani. Il Ministro ha soggiunto che il Governo francese ha preso e prenderà tutte le precauzioni necessarie affinchè tali rimpatrii d'oro non abbiano a generare difficoltà al mercato monetario americano.

Irritazione americana

Le notizie che giungono da Washington informano, comunque, che questa emigrazione di oro — totalizzante in due giorni 2850 mila dollari — comincia ad impressionare gli ambienti finanziari americani, e che l'ottimismo di maniera del Ministro Flandin non dissipa affatto l'irritazione crescente contro la Banca di Francia la quale con i propri ritiri di monete crea presso i depositanti europei delle Banche americane una corrente di sfiducia la quale finirà per influire sulla stabilità del dollaro e per obbligare anche i recalcitranti a prendere le loro precauzioni.

La Commissione di Finanza ha ascoltato con interesse l'esposizione del Ministro. Ma Leone Blum non ha mancato di far rilevare come i dati forniti da Flandin sui pagamenti tedeschi differiscano profondamente dai computi presentati dal Reich, in guisa che una discussione in contraddittorio col Governo di Berlino potrebbe solo illuminare le divergenze esistenti. Il deputato socialista ha concluso avvertendo il Ministro delle Finanze della propria intenzione di proporre alla Camera di sottoporre le cifre francesi e le cifre tedesche a un arbitrato internazionale, e indicando che a suo giudizio la sezione finanziaria della Lega delle Nazioni potrebbe opportunamente assolvere l'incarico. Flandin ha replicato vivacemente e non ha nascosto che il Governo francese si opporrà assolutamente all'approvazione di una proposta simile. Questo atteggiamento di opposizione prova abbastanza come il bilancio da lui presentato non sia totalmente inattaccabile, e come le cifre francesi specie per quanto hanno tratto alle spese sostenute per la ricostruzione e gli indennizzi siano state ampiamente arrotondate per i bisogni della causa. Evidentemente se un arbitrato sulla questione potesse aver luogo, il problema delle riparazioni ci guadagnerebbe in chiarezza, e certe tesi estreme che riposano sovratutto sulla presunzione astratta di sacrifici inammissibili non sarebbero più sostenibili. Ma il Gabinetto Laval ha l'appoggio della maggioranza, e possiamo essere sicuri che la proposta Blum verrà bocciata.

Una questione mala impostata

Abbiamo volontariamente lasciato all'ultimo posto le ciarle della stampa parigina di Destra e di Sinistra sulla possibilità di un riavvicinamento franco-italiano perchè l'argomento non ci sembra ancora maturo, e perchè il carattere di questa campagna non si è ancora bene delineato. Oggi la «Liberté» espone di nuovo i termini approssimativi delle questioni rimaste in sospeso tra Roma e Parigi dal tempo dell'Ambasciata Besnard, e l'«Oeuvre» — in un articolo di fondo — si domanda con il solito giuoco di ambiguità e di insinuazioni quale prezzo la Francia dovrebbe pagare per assicurarsi l'amicizia dell'Italia, e se questo prezzo non sarebbe eventualmente più elevato di quello che potrebbe assicurarle l'amicizia della Germania.

Siamo del parere che fintanto che i francesi imposteranno la questione franco-italiana come sembrano volerla impostare coloro che parlano della nostra amicizia come di una mercanzia da comperare al momento di servirsene, e da pagare naturalmente il meno caro possibile, cercando di tirare sul prezzo, e all'occorrenza svalutando in precedenza l'articolo, non si caverà fuori nulla di buono da questo disordine più o meno visibile. L'amicizia franco-italiana non è se non un lato del poliedro infinitamente complesso della sistemazione europea, e perdono il proprio tempo coloro che sperano di farne un complemento della Piccola Intesa, ad esclusivo beneficio della sicurezza francese sul Reno.

C. P.

Le divergenze fra Londra e Parigi

Londra, 27 notte.

MacDonald è partito stasera alla volta di Edimburgo, e a Downing Street si apprende che egli non sarà di ritorno a Londra che domenica prossima o lunedì mattina. Quantunque la data del viaggio del Primo Ministro fosse da lungo tempo fissata, si riteneva che sarebbe stata spostata in vista della visita a Londra o in una cittadina della costa meridionale dell'Inghilterra del Presidente del Consiglio francese. Il fatto che MacDonald ha deciso di partire è interpretato stasera nel senso che il progettato colloquio con Laval o avrà luogo soltanto la settimana ventura, o sarà rinviato a tempo indeterminato, come la Conferenza di Losanna. La tendenza ufficiale a Londra è di parlare quanto meno si può di questo colloquio, sia per non suscitare irritazione a Parigi e attriti fra le Cancellerie, sia per non far sorgere speranze destinate ancora una volta a trasformarsi in delusioni.

I termini del contrasto

Non si sa bene su quale punto precisamente vertano le discussioni in corso fra Londra e Parigi, ma secondo alcuni informatori la divergenza fra le vedute dell'Inghilterra e della Francia si sarebbe particolarmente delineata sulla questione della quota incondizionata dei pagamenti tedeschi che Parigi esige sia versata a dispetto di ogni impossibilità, e Londra chiede sia inclusa nella moratoria da concedersi alla Germania.

In luogo di riferire le ipotesi che si fanno sull'esito delle conversazioni in corso fra tecnici finanziari inglesi e francesi, val la pena di accennare all'ultimo atto dell'interessante polemica fra lord Rothermere e sir Walter Layton. Ciò che in fondo quest'ultimo desiderava estrarre dalla bocca del suo avversario era la semplice confessione che, a suo giudizio, la Germania deve pagare perchè la Francia attende i soldi tedeschi. Ha resistito lord Rothermere alle seduzioni di Layton, ma oggi è caduto in trappola. Egli si è lasciato scappare dalla penna l'interessante confessione che il problema delle riparazioni e dei debiti deve essere risolto in questo semplice modo: si cancellino tutti quanti i pagamenti, sia quelli delle Potenze alleate verso l'America, sia quelli della Germania alle Potenze vittoriose; ma si esiga, senza pietà di sorta, il versamento da parte della Germania della porzione incondizionata dell'annualità Young destinata esclusivamente alla Francia. Era questo, niente di più e niente di meno, ciò che Layton desiderava sapere.

«Nulla, nel Piano Young e negli accordi dell'Aja e in qualsiasi altro documento — dice Layton — giustifica la tesi che l'annualità incondizionata abbia un carattere «specifico» nel senso che essa è versata per compensare un particolare genere di danni di guerra. E, nonostante un'idea in contrario largamente diffusa, non sono mai state accettate domande vere e proprie di riparazione, salvo quelle a vantaggio del Belgio. Il fatto che il Belgio, malgrado il largo ammontare di distruzioni, non ha una quota nell'annualità incondizionata, prova che essa non costituisce un pagamento di carattere specifico».

L'inevitabile revisione del Piano Young

Layton deduce da queste premesse l'ovvia conclusione che «se il gettito dei pagamenti tedeschi diminuisce, tutti i creditori della Germania, inclusa la Francia, devono subirne gli effetti».

Stasera poi il Governo dirama un comunicato contenente l'elenco dei membri della Delegazione britannica alla Conferenza del disarmo di Ginevra. Essa sarà composta del Primo Ministro, del Ministro degli Esteri, del Ministro dei «Dominions» e dei Ministri della Guerra, dell'Aviazione e della Marina.

Nella lista non compare il nome di Lord Cecil. Si apprende però stasera che egli, dopo avere considerato la questione, e dopo lunghe ed amichevoli conversazioni col Ministro degli Esteri, ha ritenuto che il suo contributo al movimento per la pace internazionale, e per il disarmo, potrà essere più effettivo qualora egli rimanga fuori della Delegazione ufficiale britannica.

R. P.

La Germania non cederà

Berlino, 27 notte.

La notizia che l'incontro Laval-MacDonald non avrà luogo non è giunta del tutto inattesa, nè ha destato soverchia impressione. L'intransigenza francese era troppo evidente perchè ci si potesse illudere circa l'eventualità di un accordo di massima con l'Inghilterra. Al contrario, stando così le cose, nei circoli governativi tedeschi si ha motivo di essere quasi soddisfatti del mancato incontro, per lo meno nel senso che la Francia non è riuscita, e ben difficilmente riuscirà, a spuntarla, e che la tesi mussoliniana ha saputo trovare al di là della Manica validi sostenitori. Negli stessi circoli si crede, o meglio si spera, che anche a Ginevra, se pure i due «Premiers» avranno modo di incontrarsi, il punto di vista del Quai d'Orsay troverà degli ostacoli fortissimi e, nella migliore delle ipotesi, dovrà abbandonare la linea rigida fissata da Laval. La Francia sarà costretta ad accettare la soluzione proposta dalla Inghilterra, vale a dire una moratoria incondizionata. Questo sarebbe già un bel passo, ma non ancora sufficiente per allentare il «non possumus» di Brüning. Anche oggi da fonte competente si ripete che la Germania non intende di mollare, e che l'unica soluzione provvisoria discutibile rimane pur sempre quella proposta in un primo tempo da Londra.

Le dichiarazioni fatte ieri alla Camera francese dal Ministro delle Finanze, Flandin, sono aspramente commentate dalla stampa tedesca specie da quella di destra. Si parla di sfrontatezza, di falso e peggio ancora. Flandin ha affermato che, in realtà, la Germania ha pagato finora alla Francia solamente cinque miliardi di marchi-oro, e che pertanto ne deve pagare ancora cinque o sei affinchè i danni di guerra vengano pienamente risarciti.

Secondo i calcoli tedeschi, calcoli fatti non sulla scorta degli elementi raccolti dai competenti uffici tedeschi bensì di finanzieri e economisti americani, quindi da gente non certo sospetta di aver manipolato le cifre, la Germania ha pagato fino ad oggi alla Francia 38 miliardi di marchi-oro.

«Strano e sintomatico — osserva la «Vossische Zeitung» — è che Flandin si rifiuta di aderire alla proposta di Léon Blum, che, come è noto, vorrebbe che la questione venisse deferita a una Commissione internazionale di inchiesta».

Circa la data della partenza del Cancelliere per Ginevra nulla si sa ancora di preciso. In ogni caso Brüning non parteciperà alla seduta inaugurale della Conferenza del disarmo. Per altro, si fa osservare, è errato pensare che il viaggio del Cancelliere tedesco sia in certo qual modo condizionato. Il Cancelliere andrà a Ginevra se e quando vi andranno i Primi Ministri o i Ministri degli Esteri delle principali Potenze. Il suo intervento nelle discussioni ginevrine non viene fatto dipendere dal dibattito sulle riparazioni. In proposito le direttive del Governo tedesco sono ben chiare. Per quanto il problema delle riparazioni si trovi in primissimo piano, il Governo tedesco non intende che quello del disarmo venga a trovarsi in un piano inferiore. Anzi è da prevedere che, anche in considerazione di certe manovre attualmente in corso, la delegazione tedesca prenderà fin dal principio una ferma posizione nell'intento precipuo che la Conferenza non venga silurata.

Le manovre accennate sono oggetto di ampia discussione da parte della stampa, la quale segnala anzitutto un editoriale di un giornale governativo di Varsavia, la «Gazeta Polska». Il foglio polacco, commentando il Patto di non aggressione con la Russia, ammette senz'altro che si tratta di una «vittoria diplomatica della Unione sovietica, che evidentemente si servirà del Patto come di una misura tattica per rafforzare la propria posizione nella discussione del disarmo». Però, osserva più oltre, se dopo l'accordo parafato l'altra sera si profila logicamente la necessità di limitare gli armamenti, la Polonia è tuttavia ben decisa a precisare il suo punto di vista in materia.

Il programma è tutt'altro che peregrino, e rivela — a prima vista — la ispirazione parigina.

In tema di politica estera, la stampa governativa sottolinea alcune dichiarazioni fatte ieri a Halberstadt dall'ex-Cancelliere Marx, che, come si ricorderà, fu avversario di Hindenburg nelle elezioni presidenziali svoltesi nel 1925. Marx ha esaltata la figura del Maresciallo, e ha concluso affermando che la presenza di Hindenburg al supremo posto di comando mai è apparsa così necessaria come in questo difficilissimo momento. L'ex-Cancelliere non ha mancato poi di polemizzare con l'opposizione nazionale. Ha dichiarato fra l'altro che la cosidetta politica di adempimento — tanto esecrata dai nazionalisti — ha finito per dare i suoi frutti. Fatto si è che oggi gli stessi economisti degli Stati vincitori ammettono l'urgente necessità del colpo di spugna invocato da Mussolini.

Negli ambienti di destra non è stata presa ancora una decisione per le elezioni presidenziali. Stando a quanto scrive il «Berliner Tageblatt», i nazional-socialisti lancerebbero come loro candidato il dottor Frick, capo del gruppo parlamentare. Non è escluso però che Hitler ottenga la cittadinanza germanica, e ponga la propria candidatura.

All'ultim'ora si apprende che il Cancelliere ha avuto questa sera un lungo colloquio con Hindenburg. Il Presidente Hindenburg è stato informato circa le direttive che saranno seguite dalla Delegazione tedesca alla Conferenza del disarmo. Benchè nulla in proposito si faccia sapere da fonte diretta, risulta in alcuni ambienti vicini alla Wilhelmstrasse che fra il Maresciallo e il Cancelliere è stata discussa anche la questione delle elezioni presidenziali. Successivamente il Presidente ha ricevuto il generale Gröner, Ministro degli Interni e della Reichswehr.

Movimento diplomatico vaticano

Roma, 27 notte.

Nella diplomazia vaticana è stato disposto il seguente movimento: Monsignor Chiarlo Carlo di Pontremoli, Nunzio apostolico in Bolivia, è stato trasferito alla Nunziatura dell'America centrale che estende la sua giurisdizione nelle Repubbliche di Costarica, Honduras, Nicaragua, Panama e Salvador. Mons. Luigi Centoz, ligure, consigliere alla Nunziatura di Berlino, è stato promosso Nunzio apostolico e destinato alla Nunziatura di Bolivia.

La nuova convenzione dei bancari

La soddisfazione del Duce per l'accordo raggiunto - Il decisivo intervento del Ministero delle Corporazioni - Lieve riduzione di stipendio - Il mantenimento della quattordicesima mensilità

Roma, 27 notte.

Ieri si sono riuniti presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. il Sottosegretario on. Alfieri, i rappresentanti della Confederazione nazionale del credito e quelli della Confederazione nazionale dei Sindacati del credito.

La discussione

Scopo della riunione era quello di esperire il preannunciato tentativo di conciliazione corporativa nelle trattative da tempo in corso per la revisione della convenzione nazionale bancaria concordata nel 1927 e per la sua estensione ai funzionari di banca.

Aperta la seduta, l'on. Alfieri, riassumendo la discussione svoltasi in precedenti riunioni, ha rilevato che lo spirito di comprensione dimostrato dai rappresentanti delle banche e del personale aveva già permesso di definire molti dei punti controversi. Il Sottosegretario di Stato ha rilevato come le originarie richieste dei datori di lavoro nei riguardi della revisione della convenzione bancaria erano state successivamente attenuate; infatti, alla soppressione della quattordicesima mensilità di retribuzione corrisposta a titolo di gratificazione annuale la quale avrebbe inciso, con caratteri di immediatezza, sull'attuale trattamento economico dei dipendenti bancari si è sostituita, nel corso della discussione, una temporanea sospensione degli scatti di stipendio previsti dalle tabelle organiche.

Anche per ciò che concerne la misura delle indennità di licenziamento si è trovata del pari una adeguata soluzione; pur realizzandosi, infatti, una diminuzione dell'onere globale si è lasciato intatto il trattamento contrattuale relativo agli stipendi minori procedendosi invece ad una riduzione percentuale maggiore con l'aumentare degli stipendi fino al raggiungimento di una più sensibile riduzione per quelli maggiori.

La discussione è continuata sulle rimanenti questioni controverse, relative alla riduzione degli emolumenti, in dipendenza delle variazioni avvenute nell'andamento dei numeri indici del costo della vita, e alla estensione della convenzione ai funzionari bancari. In merito alla riduzione degli emolumenti in dipendenza delle variazioni dei numeri indici, la Confederazione del credito, venendo incontro alle vivissime richieste dei rappresentanti dei Sindacati, ed aderendo alle proposte formulate dal Ministero, ha consentito che ne venga notevolmente e gradualmente ridotta la misura anche in proporzione all'entità degli emolumenti con minore aggravio degli stipendi più bassi. In merito all'estensione della convenzione ai funzionari, le due Confederazioni, concludendo le trattative all'uopo iniziatesi da numerosi anni ed accogliendo i desideri di essi funzionari, hanno concordata l'estensione con quelle opportune integrazioni suggerite dalle particolari caratteristiche della categoria regolamentata.

Il testo del patto

Ecco il testo dell'accordo:

«Il 26 gennaio 1932, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. il Sottosegretario di Stato on. Alfieri, assistito dai signori avvocati Anselmi e Benaglia, la Confederazione Nazionale Fascista del Credito e delle Assicurazioni, in persona del suo presidente on. Bianchi, assistito dai signori avv. Mammoli, ingegner Oldani, dottori Mancinelli, Dabove e Antonioli, e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Credito e delle assicurazioni, in persona del suo presidente on. Mezzetti, assistito dall'on. Diaz, in rappresentanza dei funzionari bancari, nonchè dai signori dottori D'Amelio e Martucci e ragionieri Buonaccorsi, Aguglia, Russo e Vistaz, a conclusione delle trattative svolte in merito:

«1°) all'ammontare della riduzione da apportarsi con decorrenza dal 1.o gennaio 1932 alle retribuzioni dei dipendenti bancari in conseguenza dell'avvenuta variazione degli indici del costo della vita;

«2°) alla modificazione degli articoli 41 e 53 della Convenzione nazionale bancaria, concordata il 26 aprile 1927;

«3°) all'estensione ai funzionari della Convenzione nazionale bancaria e dei contratti collettivi in base ad essa stipulati con una determinazione dell'ammontare delle retribuzioni minime del numero delle mensilità di gratificazione annuali e dell'indennità di licenziamento;

hanno convenuto:

«1. — In merito all'ammontare della riduzione da apportarsi con decorrenza dal 1° gennaio al 30 giugno 1932 alle retribuzioni dei dipendenti bancari in conseguenza dell'avvenuta variazione degli indici del costo della vita: che tale riduzione (in luogo della misura che altrimenti seguirebbe dall'applicazione del sistema in vigore) debba fissarsi nelle seguenti misure: punti 3 per le retribuzioni sulle quali attualmente tale misura si applica fino a lire 2000 mensili; punti 5 sulla parte eccedente.

«Tale accordo ha valore fino al 1.o luglio 1932. A questa data le variazioni delle retribuzioni in dipendenza di quello dei numeri indici del costo della vita, riprenderanno il loro andamento normale al termine dei contratti in corso. Però la variazione avverrà nella misura della differenza tra l'indice da applicare al 1° luglio 1932 e quello attuale, ferma restando l'attenuazione apportata per il presente accordo. Nel caso di aumento del numero indice, prima di fare luogo alle conseguenti variazioni delle retribuzioni, dovrà risultare riassorbita la differenza di cui sopra. In altre parole della parte di variante del numero indice che, secondo quanto precede, viene abbandonata, si tornerà a tenere conto soltanto nel caso di risalita del numero indice, cosicchè non si farà luogo a variante in più nelle retribuzioni in dipendenza di detta risalita, se non dopo che il numero indice sia riaumentato nei confronti della media semestrale luglio-dicembre 1931, di quanto è stata la parte abbandonata.

«In caso di discesa del numero indice si farà luogo alla revisione solo quando la variazione della media dei numeri indici del semestre gennaio-giugno 1932 (o semestri seguenti) sia uguale o superiore ad un punto ragguagliato alla media del numero indice del luglio-dicembre 1931. (Ad esempio per Milano, punti 81,24).

«2. — Gli scatti automatici di carriera (tabella organico) sono sospesi per la durata di due anni: ciò nel senso che la permanenza di ciascun dipendente nella classe di stipendio, nella quale si trova assegnato al momento dell'entrata in vigore del presente accordo è prorogata per tutto il personale di due anni);

«3. — In merito alla modificazione dell'art. 41 della Convenzione Nazionale bancaria: che, eccezione fatta per le anzianità convenzionali dei mutilati ed ex-combattenti, non vi sarà più luogo a riconoscimento di anzianità convenzionale per le future assunzioni;

Licenziamenti e gratifiche

«4. — In merito alla modificazione dell'articolo 53 della Convenzione Nazionale Bancaria: che la misura delle indennità di licenziamento in esso contemplate, deve: A) nei riguardi degli impiegati: restare invariata per le retribuzioni determinate dall'art. 50 fino a lire mille mensili e ridursi invece del 30 per cento per le eccedenze da lire 1001 a lire 2000; del 40 per cento per le eccedenze da lire 2001 a lire 3000; del 50 per cento per le eccedenze superiori a lire 3000; B) nei riguardi delle impiegate: restare invariata per la retribuzione fino a lire 400 mensili e ridursi invece del 30 per cento per la somma eccedente; C) nei riguardi dei commessi: restare invariata per le retribuzioni fino a lire 600 mensili e ridursi invece del 30 per cento per la somma eccedente.

«5. — In merito all'estensione ai funzionari della Convenzione nazionale bancari e dei contratti collettivi in base ad essa stipulati con determinazione — pei funzionari — dell'ammontare delle retribuzioni minime, del numero delle mensilità di gratificazione annuale e delle indennità di licenziamento; che la Convenzione nazionale bancaria si estende anche ai funzionari, ai quali si applicano perciò i contratti collettivi in base ad essa stipulati con le seguenti modificazioni: A) aumento del 12 % sulle retribuzioni corrisposte agli impiegati della categoria più favorita e di pari anzianità; B) corresponsione di un minimo di tre mensilità di gratificazione annuali, nel cui importo le Banche potranno conteggiare quanto essi corrispondano in più del minimo di cui alla precedente lettera A); C) aumento a lire 1500 del minimo di retribuzione mensile pel quale non dovranno valere le riduzioni apportate alle indennità di licenziamento ai sensi della lettera A) del precedente numero 3;

«6. — Tutti gli accordi di cui sopra entrano di diritto in vigore nei confronti dei contratti collettivi di lavoro stipulati in applicazione della Convenzione nazionale bancaria, sia che essi si trovino tuttora in vigore, sia che risultino già denunciati ad iniziativa di una delle parti per l'avvenuta decorrenza del termine fissato per la loro durata.

«In conseguenza di ciò, le organizzazioni competenti provvederanno a richiamare in vigore i contratti denunciati, ai quali verranno apportate le modificazioni che risultino necessarie per l'attuazione degli accordi di cui sopra e provvederanno altresì a modificare in eguale senso i contratti in corso, benchè non ancora disdetti.

«Le disposizioni relative ai funzionari entreranno in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione degli atti relativi, nei modi di legge».

Letto e sottoscritto: *Alfieri, Mezzetti, Bianchini Diaz, D'Amelio, Martucci, Buonaccorsi, Aguglia, Russo, Vistaz, Mammoli, Oldani, Mancinelli, Dabove, Antonioli.*

Il compiacimento del Duce

L'accordo entrerà subito in vigore e perciò le Banche che avessero nel frattempo applicato diverse disposizioni provvederanno agli opportuni conguagli.

Al termine della laboriosa seduta che, iniziatasi alle ore 9, ha proseguito ininterrottamente fino alle ore 21, le Confederazioni hanno inviato al Duce un telegramma riaffermando con esso i loro sentimenti di disciplinata devozione. Il Capo del Governo, informato da S. E. Alfieri del raggiunto accordo, ha manifestato il suo compiacimento.

La composizione della vertenza sindacale bancaria costituisce un autentico successo dell'azione conciliatrice del Ministero delle Corporazioni. Quando infatti le parti furono, ieri mattina, convocate per un estremo tentativo d'accordo, le previsioni erano concordemente pessimistiche. La divergenza tra le reciproche posizioni dei negoziatori, la gravità degli interessi in discussione, la vivacità che aveva caratterizzato le precedenti discussioni, tutto questo faceva ritenere che la vertenza sarebbe stata immancabilmente portata alla decisione della Magistratura del lavoro. Invece, dopo una intera giornata di estenuanti, ininterrotte trattative, sagacemente condotte dal Sottosegretario on. Alfieri, l'accordo è stato raggiunto e, quel che più conta, è stato raggiunto con piena soddisfazione delle parti.

Il fatto si presta ad una considerazione, ed è che non ci sono divergenze di interessi così gravi e irriducibili per le quali non possa trovarsi, quando la buona volontà assista, una formula capace di conciliazione senza sacrifici o almeno con il minimo sacrificio delle categorie in contrasto. Nella vertenza attuale i datori di lavoro erano partiti con richieste che, conosciute, avevano provocato un certo allarme nella massa degli impiegati bancari. Per questi si trattava di abbandonare la quattordicesima mensilità, di vedere dimezzato il trattamento di liquidazione, di subire una riduzione di stipendi aggirantesi sulla misura del 10 per cento e infine di rinunziare a tutte le anzianità convenzionali.

Contro queste richieste, che venivano giustificate con la situazione tutt'altro che rosea delle imprese bancarie sulle cui spese complessive gli oneri del personale gravano in misura spesso superiore al 50 per cento, i Sindacati opponevano una recisa difesa, contrastando sovrattutto la proposta riduzione degli stipendi. Al riguardo si opponeva che i bancari hanno già subito varie riduzioni e si affermava che, nell'applicazione di nuove falcidie in base al numero indice del costo della vita, occorreva tener conto della riduzione del 12 per cento applicata l'anno scorso, riduzione, è vero, di carattere generale ma sostanzialmente deliberata per adeguare gli stipendi al più alto valore monetario, che val quanto dire al diminuito costo della vita.

Di queste diverse ed opposte ragioni si è tenuto il debito conto nell'accordo realizzato sotto gli auspici del Mini-

Lytton Strachey

Ora non lo vedremo più che nel ritratto della Tate Gallery, l'uomo dal lungo volto saturnino appuntito nella barba rossa, dalle lunghe gambe nervosamente avviticchiate insieme ma, pegno di studiosa indolenza, fiorenti in due pantofole di pezza, dalle lunghe mani delicate fatte per non maneggiare arma più temibile del tagliacarte (temibilissima arma, per altro), non lo rivedremo più che nello sfondo deliberatamente vittoriano ove il pittore Henry Lamb l'ha fissato per sempre, specie di salice piangente fatto uomo per testimoniare, con la sua grottesca, melanconica e raffinata *silhouette*, sulla semiseria epopea che fu l'epoca della grande Regina. Al vento dei secoli, il salice dondola la cima e brilla d'un sorriso d'argento; ma chi non vede che effimera è quella gaiezza, e che non per questo il salice è meno piangente? Il suolo su cui cresce è umido: questo, i lunghi rami delicati non possono dimenticarlo, mentre sembran scherzare col vento. Ecco l'Anatole France d'una latitudine più boreale: osservate le curiose alterazioni dovute al suolo e al clima. E' scomparsa l'arguta aria cipressina; le linee si sono smussate e ammorbidite nella nebbia. Nessun sereno sorriso latino anima quel volto: alcuni, nei lunghi arti, nel fulvo pelo, sospettarono la presenza di un sinistro ragno. E non si accorgevano che, in fondo, quel passato che egli sembrava demolire con la leva dell'ironia, lo andava invece circonfondendo d'un romantico velo. La micidiale tela del ragno brillava di strane iridescenze. Se oggi l'epoca vittoriana può apparire in una luce di poesia — poesia, alquanto crepuscolare, delle care vecchie cose un po' grottesche — il merito è tutto dell'irriverente biografo di *Queen Victoria*. Ma quanti degli entusiasti spettatori di *Bitter Sweet* e di *Cavalcade*, le due *féeries* di Noel Coward oggi così popolari, pensano che il vero mago dello spettacolo è stato il mefistofelico ironista di *Eminent Victorians?*

Ben pochi, io credo, avran preso alla lettera l'applicazione che lo Strachey faceva a se stesso, alla fine della prefazione di *Eminent Victorians* (il libro che nel 1918 mise di gran moda la biografia romanzata), del famoso motto: « Je n'impose rien; « je ne propose rien: j'expose ». Come se l'« attaccare un soggetto in « punti inaspettati », il « volgere im« provvisamente un fascio di luce ri« velatrice su oscuri recessi, non pri« ma scandagliati », il « pescare nel« le profondità remote della storia « con un secchiello, per portare alla « luce qualche caratteristico campio« ne da esaminare con diligente cu« riosità » fossero un non imporre, un non proporre, ma puramente e semplicemente un obiettivo esporre! Come se la scelta dei soggetti e il modo di trattarli non fossero già il colmo dell'arbitrio! Tutto, beninteso, nella storiografia, è prospettiva; ma tra prospettiva architettonica e prospettiva teatrale ci corre! Ora i cortei storici dello Strachey sono in realtà balletti settecenteschi: le figure entrano in scena, si atteggiano, si contrastano, secondo il ritmo obbligato che, dietro le quinte, soffia nella sua arguta siringa il vecchio satiro Voltaire. Trattare di religione con lo spirito di Voltaire, e poi, con la faccia più fresca del mondo, delicatamente insinuare: « J'expose »! Ci divertiamo un mondo al pittoresco contrasto tra l'aquila e la colomba, tra il machiavellico Cardinale Manning e il candido vecchio Newman (« Fu l'incontro dell'aquila e « della colomba; un librarsi, un im« provviso calare, ed ecco il celere « rostro e gli spietati artigli all'ope« ra »), non meno ci divertiamo al vedere il buffo fanatismo religioso del Generale Gordon cozzare contro gli uguali e opposti fanatismi del cinese Tien Wang e dell'arabo Mahdi: ma non sentiamo al tempo stesso che tutto ciò è troppo bello per esser vero, e che qui Clio ha tolto a suo strumento il piccolo violino di un maestro di ballo contemporaneo di Mozart? « Si ha l'immagine di quei « grandi occhi improvvisamente af« fascinati da qualcosa di felino e di « forte; un momento di pausa: ed « ecco, la tigre ha ficcato i suoi arti« gli nei tremanti fianchi del cervo, « e poi...! »: la tigre è Florence Nightingale, il cervo Sir Sidney Herbert — squisito apologo degno di La Fontaine. E quanti di questi favolosi incontri nelle pagine dello Strachey, ove gli animali si chiamano Victoria e Albert, Elizabeth ed Essex! Felicissimo stride l'archetto di Clio, se la donna mette i calzoni e l'uomo si pavoneggia in gonnella; se la volpe si ammanta del vello della pecora (« Povero Newman! Fu un grande « odiatore! » — conclude Manning quando la sua perseguitata vittima è morta), se l'asino indossa la pelle del leone. Sì, sì, « Divin Voltaire, « *ora pro nobis!* ».

Oppure, anzi, specialmente, tra un passo e l'altro di danza, a una pausa delle quadriglie, a un illanguidirsi del minuetto, la siringa del vecchio satiro si fa elegiaca, il violino del maestro di ballo singhiozza. « Nel « bel mezzo di tutto ciò, l'inevitabile « accadde: Madame de Sévigné morì. « La sorgente di ordine, di luce, di « calore, più non era; discese il re« gno del Caos e dell'antica Notte. « Cogliamo, come in un lampo, la vi« sione di Madame de Grignan, pal« lida come la cenere, in atto di for« mulare il suo cordoglio in laboriosi « periodi; e poi ella stessa e tutto di « lei — marito, figlio, castello con le « sue terrazze e le sue torri e i « suoi Canoni e i suoi violini, il suo « Mistral, i suoi cento ospiti — tut« to è definitivamente abolito. Per po« co ancora, nella pallida penombra, « Coulanges e sua moglie rimangono « appena visibili ». Delizioso colpo di scena! Noel Coward non avrà che da tradurlo sui palchi d'un vero teatro per incantare la folla.

Dunque non storia, ma rapsodia storica, un genere d'arte. Ma allora, piuttosto che a un ultimo sviluppo del metodo storico-critico del Sainte-Beuve, come, tra l'altro, vorrebbe il Cajumi nel bell'articolo sullo Strachey apparso nella *Cultura* del giugno 1929, perchè non richiamarci, come opportunamente notò Giuseppe Raimondi (prefazione al *Magalotti*), a Marcel Schwob delle *Vies Imaginaires?* O, meglio, a quella discepola di Walter Pater, tutta pervasa di spiriti voltairiani che è stata Vernon Lee nei suoi primi scritti specie negli *Studies of the Eighteenth Century in Italy* (1881)? Ciò che alla fine del secolo scorso si chiamava *imaginary portrait* si chiama oggi *biographie romancée*: francamente, una quarantina di anni fa eravamo più onesti. Quale riputazione di storico sarebbe rimasta in piedi dopo una strontatura come quella che Arnold Lunn fece in *Roman Converts* della vita di Manning di Lytton Strachey? Eppure non fu di lì che l'entusiasmo del pubblico per lo Strachey cominciò a declinare. Segno che il pubblico faceva più caso del valore artistico che del valore storico dell'opera. Ma allora, non valeva meglio seguire l'esempio dello Schwob punto per punto, di lui che, studioso preciso e pedante, scriveva di Villon in uno stile quasi da archivista, e, quando voleva dar libero gioco alla sua fantasia, conglobava in un'unica vita immaginaria elementi presi da fonti disparate, sì da ottenere una specie di vaga somiglianza come nel tipo di famiglia ottenuto da fotografie sovrapposte? Dice lo Strachey a proposito di un aneddoto riportato circa la Regina Vittoria: « Sopravvive, è vero, una storiella, male autenticata e forse mitica, che pure riassume, come fanno talora simili storielle, i « punti salienti del caso ». Ecco il fine legittimo che si proponeva lo Schwob nelle sue *Vies Imaginaires*. E che all'arte dello Schwob lo Strachey si andasse avvicinando per certi aspetti, ce lo dice il volume di *Portraits in Miniature* apparso l'anno scorso. « Una biografia — dice là lo Strachey — dovrebbe essere o lunga al modo di Boswell, o breve al modo di Aubrey. Eccellente senza dubbio il metodo di enorme e laboriosa accumulazione che produsse la *Vita del Dottor Johnson*; ma, in mancanza di questo, non contentiamoci di mezze misure; teniamoci al puro essenziale — un'immagine viva, in una o due pagine, « senza spiegazioni, commenti o riem« pitivi. Ecco quel che ci dà Aubrey ». Ebbene, rileggete l'introduzione dello Schwob alle *Vies Imaginaires*, e vi troverete Boswell e Aubrey proposti come modelli, e Aubrey prescelto. E che cosa notava quel curioso secentista John Aubrey (di certo a quest'ora sta conversando nei Campi Elisi col nostro Magalotti!) nei rapidi scorci delle sue *Short Lives?* Peculiarità di personaggi illustri, saporite quisquilie, tutto ciò contro cui ammoniva gravemente il Burton nella sua *Anatomia della Melanconia*: « Riferire quali fosse« ro gli abiti dei senatori romani, « quali le loro calzature, come se« dessero, dove tenessero la loro seg« getta, quante portate fossero nei « loro pasti, quali salse usassero, ri« ferir tutto questo sarebbe supre« mamente ridicolo in uno storico, « secondochè scrive Ludovico Vives ». Ma che eleganti figurini di annose mode sanno combinare uno Schwob, uno Strachey, con tali quisquilie!

Se non proprio a un genere di « vite immaginarie », lo Strachey si era già orientato in questi ultimi tempi verso modi più concisi. Non per nulla il motto del suo ultimo libro era l'oraziano:

> Est brevitate opus, ut currat
> sententia, neu se
> Impediat verbis lassas onerantibus
> aures.

Evidentemente si andava ravvedendo sul conto di certi cosiddetti pregi del suo stile d'un tempo. *Eminent Victorians, Queen Victoria, Elizabeth and Essex*, libri che a una prima lettura sembran scritti magistralmente: aggettivazione pittoresca, e un'uscita spiritosa ogni tanto, come a fiore delle onde cozzanti un ricciolo d'iridescente spuma. Abilissimi esordi: « Nel corso dell'anno « 1883 un gentiluomo inglese fu ve« duto errare, con un grosso libro « sottobraccio nei dintorni di Geru« salemme.... Il singolare individuo « era il generale Gordon, e il volume « la Sacra Bibbia ». Abilissime chiuse: « E chi discende nella cripta di « quella cattedrale... osserva, nella « calma nicchia della tomba, che v'è « uno spesso strato di polvere su « quello strano, incongruo, quasi im« possibile oggetto che, coi suoi com« plessi di pendule nappe, è sospeso « all'oscura volta come un desolato « e dimenticato trofeo: il Cappello ». Abili veramente? Facili scaltrezze di stile, tutt'altro che nuove, ma talmente abusate dagli scrittori che si son messi sulle orme dello Strachey, che una sola cosa restava da fare al maestro: abbandonarle. Ma *Portraits in Miniature* non aveva restaurato il prestigio già disceso al tempo di *Elizabeth and Essex* (1928). In dieci anni lo Strachey aveva forse detto tutto quel che aveva da dire: gli restavano ameni territori da coltivare, ma una provincia da scoprire, qual'era stata la grottesca e deliziosa epoca vittoriana, l'avrebbe ritrovata? Quando il 21 gennaio scorso egli è scomparso, appena cinquantaduenne, nessuno, rimpiangendolo, ha avuto l'impressione di una carriera troppo precocemente troncata.

MARIO PRAZ.

Uomini e bestie sulla via di Hyderabad

Scheletri in cammino -- L'auto, la vacca e il bramino -- Pellegrini verso il Tibet -- Nel cuore della foresta -- La sarabanda dei gatti selvatici

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da LONAWALA (India) gennaio.

Questo è un luogo sulle montagne Gath, lungo la strada fra Bombay e Poona, dove si viene per cacciare anche la pantera, ma soprattutto per respirare dell'aria meno pesante di quella della pianura lungo il mare.

Vista la monotonia della « tecnica rivoluzionaria » nella metropoli, mi addentro nel Sub Continente per vedere se le cose variano. Sono diretto ad Hyderabad, la capitale dello Stato del Nisam, il maggiore dell'India, ed il primo tratto del viaggio sino a Poona (duecento chilometri da Bombay) lo faccio in auto ed in carovana con alcuni amici italiani: il dott. De Vita, il dott. Del Chiaro ed il prof. Viti con le loro signore. Il primo è in viaggio di nozze in India, il secondo risiede a Bombay e vi dirige una grande fabbrica di sigarette, l'ultimo onora l'Italia in India con opere notevoli d'arte plastica e d'architettura. Tutti e tre sono cacciatori appassionati e vorrebbero che anch'io fossi della partita. Ma essendo un po' viziato dalla troppa Africa centrale, cinegeticamente considerata e sfruttata, preferisco fare da spettatore, in caso da ammiratore soprattutto del prof. Viti che mi è quasi costante e mi vuole ospite nella sua Alfa, un po' vetusta per i suoi centomila chilometri di corse indiane, ma ottima corridrice sempre.

L'agonia degli « hartals »

Tutto questo per spiegare la ragione della fermata a Lonawala che non è che un villaggio con un alberghetto sommario per gli europei. Ma la strada sin qui è molto curiosa perchè si colgono lungh'essa gli aspetti dell'India immutabile e di quella che ora concentra su di sè l'attenzione del mondo. E in primo luogo insegna che non è vero che gli inglesi abbiano dotato in questi anni l'India di una rete stradale tale da rendervi piacevoli i viaggi automobilistici. Infatti la rotabile Bombay-Poona, una delle più battute, è asfaltata soltanto nei dintorni immediati della metropoli, poi diventa mediocre sino a Poona e quindi cattiva e pessima verso Hyderabad che è a 1300 chilometri da Poona. La stessa cosa si verifica sulle strade verso Agra e Delhi e le altre direzioni (questa che abbiamo preso noi è la stessa che mena a Madras e Calcutta). Gli inglesi — a parte le condizioni politiche generali che poco inclinano il dominatore a nuove iniziative di lavori pubblici: in India tutto è venerabile, alberghi, strade, ferrovie ed etichetta dei governatori che dànno dei pranzi con cerimoniale assolutamente regale — non vogliono creare una concorrenza alle ferrovie, non cattive certamente, ma nelle condizioni delle descrizioni di Kipling, che fece la fatica mezzo secolo fa.

Essendo partiti di buon mattino, assistiamo nella traversata dei sobborghi industriali di Bombay, all'agonia degli « hartals ». Sorpassiamo cioè una quantità di autocarri carichi di operai e di operaie diretti alle tessiture di Lakemè.

Sua Maestà la fame

La strada per molte miglia dopo Lakemè è fiancheggiata da ininterrotti villaggi, poi questi diventano più radi e si corre nella campagna, in questa stagione spoglia, coperta di risaie disseccate ma bene alberata specialmente lungo la strada. I villaggi sono miserrimi, ma più desolati appaiono gli accampamenti vicino ai villaggi, formati da tende che sembrano tele di ragno rissate per riparare le famiglie dei braccianti nomadi, temporaneamente sedentari presso gli « zamindars » o semi-proprietari della terra per conto dei « ragià ».

Interminabili, lungo la strada, gli armenti di buoi ischeletriti (la creatura vivente in India, uomo o bestia, si presenta quasi sempre sotto un aspetto più vicino allo scheletro che all'essere in carne ed ossa, ciò che dimostra subito che il Signore principale dell'immenso Paese è sua maestà la fame; del resto uomini e bestie sono continuamente in movimento spasmodico alla ricerca del cibo; da un capo all'altro del Sub Continente, non c'è terra sul globo dove i suoi abitatori ragionevoli ed irragionevoli appaiano incalzati da quella suprema necessità come in India) tali da costituire per l'automobilista una vera calamità. Impossibile correre. Il traffico sulla strada è caotico, nessuna regola, neppur l'ombra di una disciplina stradale. Se una macchina va addosso ad una vacca e le fa del male, la situazione per l'automobilista diventa tragica. Data la santità dell'animale si può essere sicuri di esser fatti a pezzi dei contadini indù, i quali sorgendo da cento insospettati punti circonderanno la macchina e l'obbligheranno a fermarsi. Unico mezzo di liberazione: gettar sulla folla furibonda manciate di rupie, di mezze rupie, tutta la moneta che si ha sottomano, ma il più lontano possibile perchè l'ingombro dei seminudi cangi obbiettivo e si accapigli nella conquista delle monete lasciando libero il passo.

Il maragià di Gwalior raccontava ad alcuni amici italiani di Bombay che avendo ucciso una vacca con la sua auto, dovette per sei mesi sobbarcarsi alla noia ed al dispendio periodico di farsi « purificare » nel tempio della sua capitale. Ogni purificazione gli costava 5000 rupie di obolo ai sacerdoti bramini. « Io non credo di aver commesso nessun sacrilegio — diceva il maragià — ma sono indù e non potevo sottrarmi alle esigenze dei bramini ». L'episodio sta a dimostrare il potere inalterato di costoro.

Il giorno che Gandhi venne arrestato e confessò a Mister Wilson, capo della Polizia di Bombay, che Iddio gli aveva fatto la grazia di esaudirlo (cioè — dicono gli scettici — di toglierlo da una situazione insostenibile), non trascurò di far sapere che una valigetta che portava con sè in prigione era fatta di pelle di vacca morta di morte naturale. E l'affermazione del Mahatma aveva tutta l'aria di voler far piacere ai bramini, despoti degli indù da millenni e che continueranno ad esserlo nell'India del self governement.

Pellegrini che hanno orrore dell'acqua

Fra i viandanti, dopo aver visto passare infinite donnette portatrici nei vasi di ottone o di rame sulla testa di acqua attinta con infinita cura nel fiume, badando bene che nessuna ombra di intoccabile passando vicino la contamini (per camminare spedite le donne riducono il « sari » alla minima espressione e la quasi nudità che ne deriva è sempre deprimente poichè non si vede mai una bella ragazza), incontriamo un gruppo di « sadu », di monaci, così tipici che fermiamo le macchine per fotografarli. Sono tre giovani ed una vecchia donna, vestiti di ampie tonache candidissime con lunghi bastoni da pellegrini, provvisti in basso di un grosso fiocco di lana destinato a pulire il suolo dove i « sadu » si riposeranno o giaceranno. Due dei giovani hanno un viso così gentile che dapprincipio li scambiamo per donne, ma essi ci dichiarano subito di appartenere ad una setta che ha fatto voto di castità e quindi di respingere con orrore ogni femmina (la vecchia che è con loro dev'essere la madre di uno dei « sadu »). Aggiungono testualmente: « Siamo molto puliti, infatti non ci laviamo mai e mangiamo un giorno sì od uno no ». Siccome uno dei « sadu » parla benissimo inglese e lo scrive pure, tant'è vero che vuol vergare sul mio taccuino il suo nome: Muni Ratanvigaigi, e l'indirizzo per ricevere la fotografia; gli domando maggiori lumi sulla pulizia ottenuta senza lavarsi. « E' semplicissimo — risponde Muni. — Non ci laviamo perchè siamo puri, però ci puliamo accuratamente ogni giorno strofinandoci con farina di mais. A settant'anni possiamo anche lavarci, non prima ».

Muni porta un paio di grandi occhiali di tartaruga ed è simpaticissimo. Respinge l'obolo che gli offro, e mi prega di allontanare dalla sua vicinanza immediata e da quella degli altri « sadu » le signore della nostra compagnia ad eccezione della signora De Vita, la quale essendo vestita in calzoncini corti e scarpe alte, può agli occhi dei « sadu » passare per un giovinetto.

— E dove andate? — domando a Muni.

— Nel Tibet, a piedi. Contiamo di arrivare a Dargiling (ai piedi dell'Everest dalla parte inglese) nella buona stagione, in Maggio.

Ma ecco che altri « sadu » sopraggiungono. Sono circondati da una turba di accompagnatori in « kadda » (berretto gandhista) e quando apprendono che siamo italiani, manifestano una grande allegrezza gridando: « Non sono europei, sono italiani, amici nostri! » (questo è il bel risultato della scuola anglo-indiana dove sino a qualche tempo fa si insegnava che solo gli inglesi sono europei e gli altri popoli mandrie coloniali sotto l'egida britannica).

Sosta all'« Ismal hôtel »

A Kampali, ai piedi della ripidissima montagna che bisogna superare per raggiungere l'altipiano di Poona, nuova sosta notevole. Ne avevamo veramente fatte parecchie altre prima, per ammirare la geometrica montagna di Mataranì, che limita il territorio dei Maratta, una volta bellicosi, e assomiglia alla Tavola di Città del Capo, e per tirare agli aironi in meditazione negli stagni formati dalle foci dei piccoli corsi d'acqua che sboccano nel mare sulla nostra destra e son coperti delle fioriture del loto. Kampali ci rimarrà nella memoria per l'« Islam hôtel », una stamberga di paglia dove il padrone è organizzato per permettere agli automobilisti di lavarsi la faccia sulla strada. Per l'ammontare di due anna (un anna è la sedicesima parte della rupia) vi versa da un'anfora di ottone l'acqua nelle mani e sul capo. La polvere è già enorme ora, figuratevi che cosa sarà in Giugno, dopo sei mesi filati di implacabile siccità.

Per chi vuole riposarsi all'« Islam hôtel » che ha la sua brava targa riproducente l'espressione con sotto dipinto un bicchiere e un piatto, il sullodato padrone offre, sempre sulla strada, un lettuccio indigeno. Quando arriviamo il letto è occupato da un missionario evangelico che alla nostra domanda si rivela australiano. E' in camice bianco, piedi nudi e capo scoperto. Ma il luogo è fittamente ombreggiato ed il missionario, che ha i capelli e la barba fulvi, ha l'aria di starci benissimo.

Gli diciamo che assomiglia a Gesù Cristo ma egli risponde soavemente che non ne ha il cuore e intanto si lascia fotografare fra una coorte di bambini nudi e luridi cumuli fachiretti in erba, e di vecchie che paion tirate fuori dalla fossa, veri cadaveri camminanti, nonchè di cani rognosi, fra una sinfonia di corvi gracchianti sui rami degli alberi. Ai rami stanno pure appesi come sacchetti vampiri dormienti. Anche l'australiano missionario che va diffondendo fra i maratta la nozione del Vangelo con prediche tradotte da un interprete indigeno (figuratevene l'efficacia!) pare contento come una pasqua apprendendo che siamo italiani. Non ne aveva mai veduti! E' venuto a vent'anni (ora ne ha 25) in India direttamente da una « sheeps station » (fattoria di pecore) dell'interno della Nuova Galles del Sud!

Spingiamo le macchine sulla salita dei monti Gath, che a Bombay quei mattacchioni dei residenti europei proclamano l'ascesa automobilistica più ardua del mondo! E' viceversa una salita qualunque con qualche svolta un po' stretta. In alto, panorama a perdita d'occhio della pianura fra le colline ed il mare e piacevole sensazione respiratoria di aria fresca, quasi balsamica.

I buoi dell'Apocalisse

Più oltre a Kandala, poco prima di arrivare qui, incrocio con una formidabile carovana bovina che deve venire dal Pungiab o forse anco dal Cachemire poichè è accompagnata da donne abbigliate da amplissime vesti scarlatte. Ciascuna di esse porta sulla faccia un tale ingombro di ornamenti d'argento di dimensioni imponenti (cerchi, campanelli, placche, trafori, filigrane) da nascondere quasi le fisonomie. Ne hanno sulla fronte, al padiglione ed al lobo delle orecchie, infilati nelle narici, alle connessure delle labbra, al collo.

Sono ultra pittoresche, per nulla ritrose, anzi ridanciane al massimo, sembrano portare nella monotonia del gregge del popolo costiero, del popolo di Gandhi, pullulante a decine di milioni nel triangolo Amehabad, Bombay, Poona, qualche cosa dell'impeto guerriero del nomadismo nordico.

Veramente non portano che buoi, innumerevoli buoi, magri anch'essi come quelli dell'Apocalisse e che recano sulle groppe i carichi, come fossero muli. I buoi andranno ai macelli musulmani delle città costiere, gli uomini e le donne ritorneranno con i guadagni al lontano paese per ripetere la vicenda dell'eterno cammino, indefinitamente.

Eccoci all'Hamilton Hôtel di Lonawala, fra enormi alberi fruscianti al vento dell'altipiano. Piccolo castello nel cuore della foresta che non è sfruttata poichè i suoi legni sono divorati dalle formiche bianche; tutto il legno che si adopera da questa parte dell'India viene dalla Birmania. Alberguccio tenuto da parsi, che qui come a Poona tendono a farsi seppellire nei cimiteri cristiani, anzichè finire divorati dagli avvoltoi, come a Bombay. Entrata in scena delle infime caste dei maratta, nei servizi più umili del gabinetto da bagno piuttosto giavanese, e lezione sui maratta medesimi, ex-guerrieri, fattami dall'albergatore strabico ed insinuante, un ottimo « curry » a colazione, un tardo pomeriggio di innocente caccia alle tortore ed alle pernici, una drammatica notte di caccia assai più tragica, con i fari dell'automobile, ai felini più o meno prossimi alla tigre ed alla pantera, lungo i margini della strada.

A mezzanotte gli amici italiani tornano intirizziti dal freddo allineando sotto la veranda dell'albergo una serie di stecchite bestiacce infernali (gatti selvatici) nere e di malaugurio. Ma la caccia sarà migliore domani, con i battitori maratta ingaggiati a mezza rupia ciascuno per la giornata. Si va a dormire nei letti sconquassati dei parsi, con la fiducia che i topi lunghi un palmo e mezzo, che spadroneggiano nell'Hamilton Hôtel, ci risparmino, durante la notte piena del frastuono ululante del vento, i loro morsi pericolosi.

ARNALDO CIPOLLA.

MANIFESTAZIONI ARTIGIANE

Il Primo Concorso Senese di Arte Applicata

SIENA, gennaio.

Indetta immediatamente dopo, inaugurata a non più di sette mesi di distanza dalla chiusura della « Prima Fiera Nazionale dell'Artigianato » — la quale, come i lettori ricorderanno, costituì la manifestazione più importante e significativa della Primavera fiorentina 1931 — la Mostra di manufatti artigiani che si tiene ora nel Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa suscita subito, in chi abbia visitato quella rassegna preliminare e panoramica, un'impressione incuorante di più netta selezione e più probo scrupolo. Impressione non dissolta, poi all'esame particolareggiato dei singoli gruppi di lavori; chè anzi essa si converte nella constatazione di un livello medio di gusto più aggiornato, più decisamente indirizzato verso le esigenze novecentesche di semplificazione e razionalità. Diciamo dunque senz'altro — ed anche tenuto conto, doverosamente, dell'indole disforme delle due esposizioni: una Fiera campionaria nazionale, la precedente: un concorso limitato ad una sola provincia, l'attuale — che si è in presenza di un progresso in qualità e profondità. Progresso d'altronde e proprio da noi, ci sia permesso di soggiungere, non solo augurato ma previsto. Giacchè da una parte gli artigiani italiani sanno far di tutto e possono far bene tutto; il loro patrimonio ereditario e celebre di saggezza tecnica e maestria manuale è ancora intatto, e la Fiera di Firenze ne è stata appunto l'ultima conferma. Mentre dall'altra l'aura fascista, purificatrice e stimolante, ha risuscitato ogni buona volontà individuale e collettiva; e la concezione fascista-corporativa, componendo la secessione plurisecolare tra artisti e artefici, indicibilmente deleteria, ha ricostituito l'unità rinascimentale, madre di capilavori.

Ma se gli indizi concreti di tale prevedibile rinnovamento artigiano italiano si guardano e toccano adesso qui e precisamente qui — contro il luogo comune d'una Siena sommersa in una contemplazione remotamente e infecondamente retrospettiva, sopravvivente da un anno all'altro nella sola aspettativa dei suoi due Palii estivi — una congrua porzione di merito ne va ascritta al Segretario del Consiglio economico-corporativo provinciale, Ernesto Cavallucci, estensore del bando di concorso. L'articolo terzo del bando-programma può essere assunto a modello dovunque e comunque.

« I lavori d'arte applicata debbono corrispondere alle esigenze della vita attuale e, pur riannodandosi alla tradizione artistica senese, debbono avere un contenuto di originalità, di buon gusto e di modernità, con esclusione di ogni manifestazione illogica, squilibrata o di sapore esotico. Non saranno presi in considerazione gli oggetti che siano copie, per quanto abili, od imitazioni degli stili del passato ». E si fa osservare codesti concetti informatori, nella cui formulazione è il miglior succo delle discussioni giornalistiche sulla Fiera di Firenze, ha vegliato bene un senese di Murlo tutto solerzia e attenzione: il pittore e xilografo Dario Neri, fiduciario cittadino del Sindacato Artisti Toscani.

La deliberazione ferma, negli ordinatori, di scrollarsi una buona volta di dosso la tradizione locale medioevaleggiante — cappa magnifica, tutta ori, ma di piombo al peso —, e l'impegno, da parte degli esecutori, di padroneggiare anche i ritmi della decorazione contemporanea, portano i proprii frutti in tutti quei campi dove l'ingegno dell'artigianato senese fece, ed ha fatto fino a un passato prossimo « mirabil prova »: mobili ed ebanisteria, ferri battuti e rami sbalzati, ceramiche, maioliche e pietre scarpellate e scolpite, tessuti filati e ricami. Poichè codesta eccellenza tradizionale era stata assai menomata, la signoria degli schemi consacrati s'esercitava costì con più tirannide.

Se qualcuna tra le fruttificazioni d'oggi può apparire per ora un po' acerba, è un'asprezza invece che sa di primavera. E il sapore primitivo di certe altre non è il risultato sempre equivoco di quell'arcaismo intellettuale in cui la corruzione attinge il proprio apice, come metteva in guardia Baudelaire: l'opposto esatto, anzi. Innocenza rustica ed energica, come nei casi dei bassorilievi altorilievi e statuine di ferrobattuto concepiti e lavorati dal fabbroferraio Amerigo Martinucci. Oppure ritorno [illegible] e rigenerante alle origini naturali delle forme, come in quello del modello di fontana paesana disegnato dallo scultore Vico Consorti di Siena e, grazie alla esecuzione sicura delle Querciolaie di Serre di Rapolano, incorporatosi nell'ingratitudine del travertino comune senza abbrutirsi. Un punto assai [illegible] dell'equilibrio difficilissimo tra fogge e processi tecnici antichi e urgenze del nuovo, pratica inveterata e collaudata del gusto popolaresco e invenzione originale dell'artista colto, è raggiunto, a parer nostro, dalla cassapanca di pastiglia ideata ed istoriata da Dario Neri, fabbricata dagli ebanisti senesi Casprini e Roggini. Col sostituire il verde-bandiera all'eterno azzurro-madonna, nel matrimonio obbligato coll'oro, Neri ha fugato ogni residuo estetistico da *five o' clock* preraffaellita, evocando in suo luogo un senso di giostra fuori di porta, domenicale e giovialmente bandistico: col servirsi della mistura trecentesca di gesso e colla per popolare tutta la superficie del cassone d'una stilizzata flora entomologia e mitologia, egli ha introdotto, nel regno razionale della decorazione astratta moderna, l'umore concretamente burlesco e fantastico della sua « gente meravigliosa ».

Un fatto quasi paradossale, da riconnettersi colla circostanza singolare per cui Siena, in fatto di prodotti artigiani, risulta in simile momento all'avanguardia in confronto colla stessa Firenze, ci è dato verificare a proposito dei tessuti e filati. Qui e questa volta, è addirittura la campagna quello che passa avanti alla città, e la periferia, stravillaggio, lascia in un altro secolo il capoluogo della provincia. Qui l'isolata Rocca di Radicofani, col suoi tappeti di cotone e lana della Vertunno, inventati e diretti dalla signora Matilde Luchini, e filati e tessuti a mano all'operaia Borsetti, e la remota e romita Montagna di Cetona colle lane su orditi di canapa prodotte dal conte Augusto Schippisi nella sua fattoria di Spineta, colla collaborazione pittorica di Neri, sono ormai entrate in pieno, e liberamente e gradevolmente, nel clima ornamentale del novecento europeo.

I ricami a *filet* ornato d'oro della *Sena mater artium*, le tele-*Pienza* della *Senensis ars* sviluppandi motivi romanici, meraviglie le une e gli altri di tecnica e finitezza, appartengono invece ancora, non c'è dubbio, al periodo ottocentesco-archeologico dell'industria artistica nazionale. Per ragioni analoghe offrono un minore interesse i velluti e le carte dei Colucci, mentre non è il caso di estendere tale riserva alle loro bambole. La signora Colucci si ricollega, è vero, a modelli vecchiotti e divertenti di fattura contadina, ma anzichè finire nel folklorismo accademico, come succede ai sardi, dimostra la volontà e la possibilità di animarli con un suo sentimento faceto ed ingegno ironico. Peccato che soltanto accenni: questa è comunque l'unica strada maestra la quale porti alla rinascita del giocattolo italiano, per tanti [illegible] prossima e certa.

Rivestono importanza sotto l'aspetto tecnico le imitazioni di marmi e legni del Valentini; le vetrate colorate della Ditta Lollini e Muzzi, su disegni dello Scattina, i ferri battuti dello Zalaffi e del Bonfiglioli, i rami martellati del Mazzeschi, del Sagrestani e del Bonucci.

Dello stesso Amedeo Bonucci, che è un semplice calderaio, figura altresì l'autoritratto, tutto di rame a sbalzo e tutto vigore popolano e astuto. Un altro popolano, il meccanico Francesco Rosi, adatta lumi e portalibri, non senza qualche felicità, alle forme geometriche del futurismo. Ma la padronanza completa della materia metallica, accoppiata con un'abilità di disegnatori di classe, è manifesta soprattutto, e si intende, nelle lavorazioni degli artisti-artigiani: in un cofanetto, per esempio, dell'ottimo scultore Federico Martelli; nel medagliere di Federico Papi e più che altro nella sua stilizzazione dello stemma del Monte dei Paschi su uno sfondo locale di crete.

L'architrave di pietra serena intagliato su un'invenzione propria dallo scarpellino Ettore Brogi è poi di certo non spregevole; le stoffe di tipo [illegible] della Ditta Carboni significano un discreto sforzo di mettersi al corrente dei gusti con mezzi modesti; il mobile per macchina da scrivere del Lazzeri disegnato da Neri, e la libreria e il tavolino a cavalletto della bottega Corsini, eguagliano se non superano, per accuratezza razionalità e novità, i migliori saggi del genere che vennero presentati alla Fiera di Firenze. Per altro, le garanzie più indubbie d'una ripresa imminente dell'antico slancio, ci vengono questa volta somministrate dall'industria artistica senese nella tarsia e nella ceramica. I due pannelli con composizioni paesistiche e le rilegature pascoliane del pittore-intarsiatore Roberto Corsini, uscente da una famiglia di ebanisti, altrettanto attestano una conoscenza ereditaria e affinatissima delle indoli e fibre dei legni e delle sfumature cromatiche di esse, quasi inafferrabili dai profani, quanto si nobilitano sotto il sigillo d'un discernimento estetico personale, di rado vacillante, spesso procedente sulle direttive di marcia dei maggiori artefici rinascimentali di stalli. E l'antichissima fornace senese di Santa Lucia, mercè la nuova direzione del pittore Dino Rofi e la collaborazione del valoroso scultore Vico Consorti, è ora una Fenice risorta dalle proprie ceneri. Se in realtà la serie completa di mattonelle dedicate alle Contrade, ceramiche policrome effigiate e cotte a gran fuoco dal Rofi attuando una propria scoperta tecnica, valgono soltanto come illustrazione d'un procedimento prima ignoto; il Consorti, specialmente colla sua Madonna, riconduce la maiolica immacolata e dolce a palparsi di Copenhaghen verso le fonti pure dell'arte cittadina quattrocentesca, sacra ed umanistica.

In un locale attiguo a quello di tale riuscita esposizione, non sfigura la II. Mostra senese del Sindacato Fascista degli Artisti Toscani. Ne diremo in un prossimo articolo.

ALBERTO LUCHINI.

La fortuna e le benemerenze del re della « chewing gum »

New York, 27 notte.

William Wrigler, il re della *chewing gum*, ossia della gomma da masticare, è morto ieri mattina a Phoenix, nell'Arizona, in seguito a un'enterite cronica. Egli aveva 70 anni e aveva accumulato la sua fortuna, una delle più considerevoli degli Stati Uniti, insegnando alle mascelle dei due emisferi, e in modo particolare a quelle del continente americano, a masticare la gomma elastica. Suo padre, che fabbricava dei saponi, dava in premio, per venderli, dei dolciumi fatti con la paraffina. Il figlio concepì l'idea geniale di introdurre nel pubblico, e di vendere a buon mercato, dei confetti più durevoli fatti con la gomma. Per dare alle masse popolari l'abitudine di masticare il suo prodotto, egli cominciò col distribuirne gratuitamente delle tonnellate. Nel tempo stesso egli faceva una pubblicità intensa per insegnare al pubblico, in tutte le sue finezze, l'arte di masticare. Egli pretendeva che la *chewing gum* aiutava la digestione. Non sembra però che essa possa mettere gli uomini al sicuro dall'enterite cronica. Ma è da riconoscere che Wrigler è responsabile di uno dei tratti più caratteristici dell'americano moderno: quell'eterno movimento delle mascelle che il viaggiatore anche più distratto non manca di osservare non appena sbarcato sul continente americano. Uno dei più alti grattacieli di Chicago, e alcuni altri edifici costruiti col guadagno accumulato con la vendita di quei confetti a cinque soldi l'uno, rimarranno monumenti duraturi per rendere omaggio a questo grande innovatore americano.

Usciere imprigionato dai contribuenti

Praga, 27 notte.

Gli uscieri che vanno ad eseguire pignoramenti nelle campagne, di questi tempi sono accolti anche peggio del solito. I contadini di Trnavce, nella Russia Carpatica, hanno addirittura fatto prigioniero un malcapitato rappresentante della legge e — avendolo sottoposto ad infinite sevizie — sono riusciti a strappargli una dichiarazione secondo la quale a Trnavce mai più si sarebbe proceduto al sequestro. In possesso del pezzo di carta, i contadini, rilasciato in libertà l'usciere, hanno messo all'entrata del villaggio un cartello con la scritta: « In questa località è vietato fare pignoramenti sotto pena di morte ».

Ma i gendarmi hanno ora levato il cartello ed accompagnati in carcere parecchi villici di Trnavce.

L'obbligo
della denunzia dei redditi

I contribuenti, che hanno redditi da dichiarare in relazione alla nostra precedente esposizione, debbono presentare la denunzia entro il 31 gennaio corrente, distintamente per ciascuna imposta, poichè non sarà abbastanza ricordato che è necessaria una denunzia specifica per ogni singolo reddito soggetto alle diverse imposte fondamentali ed una complessiva generale, sia per l'imposta complementare sia per quella sui celibi.

Le denunzie debbono essere compilate preferibilmente sugli appositi moduli che vengono distribuiti gratuitamente tanto dagli Uffici distrettuali delle Imposte, quanto dai Municipi: tali moduli possono, fra l'altro, servire di sicura guida per la compilazione e per la determinazione della cifra tassabile, perchè riportano in modo succinto le principali norme di legge ed i criteri essenziali necessari per il procedimento valutativo.

Dalle varie dichiarazioni devono apparire in modo chiaro il nome, il cognome, la paternità, la maternità, la data ed il luogo di nascita del contribuente, il suo domicilio, la sua professione, tenendo presente che la formalità della denunzia può essere assolta, sia dal diretto possessore del reddito, sia dagli agenti, rappresentanti o procuratori dei contribuenti. In tale caso però il mandato o l'incarico deve risultare da un atto pubblico o privato ed anche da una semplice lettera che, quale documento probatorio, deve essere allegata alla scheda di dichiarazione in originale od in copia.

Ma, oltre alla denunzia dei redditi propri, occorre ricordare che speciali obblighi vengono imposti ai datori di lavoro in quanto da essi si pretende la dichiarazione degli stipendi, assegni, pensioni, ecc., pagati al proprio personale dipendente e la corresponsione dell'imposta, salvo il diritto di rivalsa. Così le Società in nome collettivo ed in accomandita semplice, gli esercenti industrie, commerci, professioni, arti e mestieri sono tenuti a denunziare gli stipendi, assegni, onorari e pensioni corrisposti ai loro aiuti, commessi, impiegati, ecc., se, ragguagliati ad anno, raggiungono il minimo imponibile di lire 2000.

Ad uguali obblighi sono soggette le Provincie, i Comuni e gli Enti morali ed in dipendenza della lata dizione usata dal legislatore in un primo tempo si opinò che il precetto si estendesse anche a tutti gli altri Enti tenuti alla presentazione della denuncia entro tre mesi dall'approvazione del bilancio annuale. Ma un chiarimento della Direzione Generale delle Imposte, ha precisato che per questi ultimi (Società per azioni ed in accomandita per azioni, Istituti di Credito, Casse di Risparmio, Aziende municipalizzate e simili) possa valere una dichiarazione unica per modo che gli stipendi, le pensioni, gli assegni che essi pagano, gli interessi dei debiti e delle obbligazioni da loro emesse, le somme corrisposte a titolo di indennità di licenziamento, i premi dei prestiti da essi o da altri per loro conto emessi potranno essere inclusi nella dichiarazione generale da presentarsi appunto entro il perentorio termine di tre mesi dall'approvazione del bilancio.

Nelle dichiarazioni poi dovrebbero essere specificati distintamente i redditi lordi, le spese ed i redditi netti, ma occorre tener presente che il legislatore, preoccupandosi delle difficoltà di siffatta specificazione analitica, ha consentito che sia sufficiente la sola indicazione del reddito netto, purchè siano precisati gli elementi fondamentali che possono giustificare la cifra dichiarata, quali potrebbero essere, ad esempio, lo ammontare degli affari e della produzione, la natura speciale dell'azienda, la disponibilità di capitale, la percentuale di utile netto da ragguagliarsi alla produzione ed alle vendite, le annualità passive, le particolari spese di produzione, ecc.

Le dichiarazioni devono normalmente essere presentate all'Ufficio distrettuale delle Imposte competente, oppure agli Uffici comunali, quando nel Comune di domicilio o di residenza del contribuente, o dove il fabbricato è situato, o dove la Società ha lo stabilimento o la sede principale, non vi sia l'Ufficio delle Imposte.

La competenza territoriale però varia a seconda delle diverse imposte e della loro natura, essendo evidente che per i redditi mobiliari la denuncia deve essere presentata nel luogo del domicilio, ossia nel luogo dove esiste la sede principale degli affari o degli interessi. Conseguentemente le Società commerciali, industriali, le Società di assicurazione, i possessori di due o più stabilimenti, di due o più sedi, posti in Comuni diversi, debbono fare una sola dichiarazione complessiva e generale nel Comune in cui tengono lo stabilimento o la sede principale. Per la denunzia invece agli effetti dell'imposta fabbricati, si tiene conto della competenza in rapporto all'ubicazione dello stabile, trattandosi di un tributo eminentemente reale.

Infine, per le imposte integrative, (complementare e celibi) la denunzia deve essere presentata nel luogo di residenza, ossia nel luogo dove esiste la dimora abituale, esistendo la presunzione legale che ivi, in rapporto alla persona del percipiente, si raccolgano e siano erogati tutti i redditi dell'individuo, ovunque prodotti e percepiti.

L'Autorità che ritira la dichiarazione, quand'anche l'interessato non ne faccia esplicita richiesta, ha l'obbligo di rilasciare una ricevuta, staccata da apposito registro a matrice, perchè essa rappresenta l'unica prova dell'avvenuta presentazione della denuncia.

Solo per evitare perdite di tempo ed eccessivi affollamenti, come pure per favorire coloro che permanentemente od occasionalmente nel periodo delle denunzie si trovano lontani dal luogo di presentazione delle dichiarazioni stesse le ultime disposizioni di legge hanno creato una forma sostitutiva, assicurando le stesse garanzie probative a tutela dei contribuenti. Viene concesso, cioè, di inviare all'Autorità competente la dichiarazione mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, in quanto si attribuisce, agli effetti del computo dei termini, piena efficacia giuridica e probatoria alla data di spedizione risultante dal timbro postale, perchè esso risulti apposto sulla scheda di dichiarazione.

E poichè non sarebbe molto agevole ottenere che detto timbro venga apposto nell'interno della busta sul modulo della denunzia, consigliamo ai nostri lettori, in tali casi, di spedire la denunzia stessa, senza alcun involucro, in modo che risulti, senz'altro, sullo stampato medesimo, il timbro postale attestante la data dell'invio.

Tale sistema, oltre ad assicurare piena efficacia alla denuncia per la tempestività di essa riguardo ai termini di legge, offre le massime garanzie per la sicurezza del recapito e per il mantenimento della più assoluta segretezza sulle dichiarazioni e sui documenti allegati.

L'illustrazione delle varie sanzioni punitive, introdotte dal legislatore nel campo delle imposte dirette, importerebbe un'esposizione che esula dai fini dei presenti chiarimenti, i quali vogliono essenzialmente porre i nostri lettori in grado di ottemperare nel miglior modo al precetto della dichiarazione.

Non è pertanto il caso di scendere alla disamina delle varie penalità che possono essere applicate in relazione alle diverse infrazioni previste nella legge stessa; basterà piuttosto ricordare che l'omissione o l'irregolarità della dichiarazione determinano l'applicazione di alcune sanzioni che, a seconda dei casi, sono le seguenti:

Omessa dichiarazione. — Chiunque ometta di fare la denunzia nel termine fissato (31 gennaio) incorre in una sopratassa pari ad un terzo dell'imposta dovuta per un anno ed in una ammenda variabile da lire 100 a lire 2000.

In caso di ritardo entro un mese dalla scadenza, si applica solamente la sopratassa nella misura di un sesto dell'imposta di un anno.

Trascorso detto periodo di tolleranza relativa, la ritardata presentazione viene parificata all'omissione della denuncia.

Però se interviene tra Finanza e contribuente un concordato prima che sia pronunziata alcuna decisione delle Commissioni amministrative, le sopratasse di cui sopra sono ridotte alla metà e l'ammenda ad un quarto.

Infedele dichiarazione. — Il contribuente che denuncia un reddito inferiore di almeno un quarto a quello che risulterà ad accertamento definitivo, incorre in una sopratassa pari ad un terzo della differenza tra l'ammontare dell'imposta dovuta per un anno e quella che sarebbe stata applicabile in base alle risultanze della dichiarazione.

Perchè si applichi tale sanzione occorre però che l'infedeltà della dichiarazione dipenda da minorazione del reddito lordo o da diversa espressione degli elementi che lo determinano, non potendovi esser luogo a penalità, quando la differenza di reddito netto derivi da inammissibilità di spese, perdite, annualità passive, oneri, ecc.

Quando si addivenga, per altro, tra Ufficio e contribuente, ad un concordato prima di alcuna decisione amministrativa, la sovratassa viene annullata.

Omessa od infedele denunzia dei redditi tassabili salvo rivalsa. — Le stesse penalità illustrate per i casi di mancata od infedele dichiarazione, sono applicabili nei confronti di quei contribuenti che sono tenuti alla denunzia ed al pagamento dell'imposta salvo rivalsa per conto dei singoli percipienti (interessi passivi, stipendi, pensioni, assegni, mercedi, ecc.). In tali casi, tanto la sopratassa, quanto l'ammenda, sono a carico del datore di lavoro, il quale non ha diritto di rivalersene sul percipiente.

L'avventura motociclistica
di due ballerine della «Schwartz»

Roma, 27 notte.

Due giovani ballerine della Compagnia Schwartz che agisce al teatro Adriano, le viennesi Ida Pescka e Agnese Stumpf hanno corso una pericolosa avventura motociclistica.

Aggrappatesi alla meglio nella parte posteriore della motocicletta condotta da uno dei componenti l'orchestra del teatro, il trentasettenne Arturo Frattini, le due graziose ragazze si erano recate al Lido di Roma e avevano trascorso lietamente la giornata. Al ritorno, in prossimità della Basilica di San Paolo, il Frattini si è trovato dinanzi un pedone che attraversava la strada. Per evitare l'investimento, ha sterzato ma si è trovato dinanzi altri due passanti. L'investimento non ha potuto essere evitato e la motocicletta si è rovesciata. Il Frattini, le due ballerine ed i due pedoni hanno riportate leggere ferite e contusioni guaribili in quattro e cinque giorni.

Il gestore di un Ufficio postale
arrestato per peculato

Padova, 27 notte.

In seguito ad un'inchiesta condotta da un ispettore dell'Amministrazione delle Poste, e alla conseguente denunzia all'Autorità giudiziaria, è stato arrestato il gestore dell'ufficio pacchi della Posta centrale della nostra città Ivo Ghirardini, di 46 anni, nativo di Bottrighe (Rovigo) e domiciliato a Padova, per peculato continuato e falso.

Il Ghirardini era da trent'anni impiegato presso l'Amministrazione postale ed aveva sempre compiuto rettamente il suo dovere. In questi ultimi tempi aveva avallato cambiali ad amici e parenti, cui poi, in parte, aveva dovuto soddisfare. Per far fronte alla firma e al suo onore aveva impegnato ogni cosa; ridotto in miseria, aveva prelevato dai versamenti compiuti all'ufficio pacchi, somme che credeva di poter rifondere. Le appropriazioni del Ghirardini sono state scoperte nella revisione dei conti di fine d'anno. L'ammanco si aggira sulle 21 mila lire.

Il feritore della lavandaia di Dogliani
condannato a undici anni

Cuneo, 27 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è comparso, stamane, il bracciante Andrea Agostino Devalle, di 56 anni, da Dogliani.

Il Devalle doveva rispondere di mancato omicidio in persona della vedova quarantenne Angiolina Boella di Alba. I fatti si svolgevano il 6 maggio 1931. Il Devalle, stabilitosi a Dogliani era stato preso da una forte passione per la Boella; più volte, la donna aveva manifestato le sue ripulse al Devalle il quale peraltro non se la dava per inteso. In quei giorno, il Devalle, accecato dall'ira e dalla passione, estratto di tasca un acuminato coltello, aveva vibrato alla donna ben sette coltellate, infierendo su di lei che era ancora riuscita a disarmarlo, coi calci e pugni.

Dopo le deposizioni testimoniali il P. M. ha chiesto la condanna del Devalle, responsabile di mancato omicidio premeditato a venti anni di reclusione colle conseguenze di legge. Ha quindi parlato l'avv. Vielino in difesa, cercando di escludere la premeditazione.

La Corte si è quindi ritirata per la sentenza. La Corte ha ritenuto il Devalle colpevole di mancato omicidio, esclusa la premeditazione, col beneficio delle circostanze attenuanti generiche. Di conseguenza lo ha condannato alla pena della reclusione per anni 11 e mesi 8, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali.

I PROCESSI

Il delitto di Monesiglio
Curiosa confessione dell'imputato a due condetenuti

Cuneo, 27 notte.

Il processo per il feroce delitto di Monesiglio, di cui è stato ritenuto responsabile il ventenne Biangero Andrea, da Prunetto (Cuneo), si è arricchito, all'ultimo momento, di un clamoroso colpo di scena, avvenuto nelle carceri giudiziarie della nostra città, dove il Biangero stava compiendo il periodo di detenzione, in attesa del dibattimento.

Il grave fatto, che costò la vita alla sessantanovenne Vola Filippina vedova Borello, si svolse il 20 maggio 1930 in frazione Pianezza di Monesiglio. La donna era stata trovata, da alcuni vicini, assassinata, mentre l'abitazione di lei appariva completamente saccheggiata dall'assassino.

I sospetti, dissipati prima su altre persone, finivano per concentrarsi sul Biangero, grazie al suo contegno. Il padrone denunciava infatti che il Biangero, al suo servizio, si mostrava pervaso oltremodo ogni qualvolta sentiva parlare dell'omicidio della Vola. Ma più gravi circostanze venivano in luce allorchè si riusciva ad assodare che il Biangero aveva regalato alla propria fidanzata degli anelli d'oro che recavano inciso nell'interno il nome della vittima. Lo stesso Biangero venne trovato in possesso di un orologio d'argento che più persone riconobbero essere appartenuto alla vecchia. Il giovane si difese tuttavia accanitamente, affermando di aver acquistato il tutto da un girovago, per poco prezzo.

Durante la sua permanenza in carcere, il Biangero aveva modo di conoscere due condetenuti, il Vincenzo Terzi e il Benvenuto Cellino, il rapinatore di Roccaciglié, condannato giorni fa dalla nostra Corte d'Assise a dodici anni e sei mesi di reclusione. Un giorno il Biangero, in vena di confidenze, avvicinatosi al Cellino, gli confidava che effettivamente aveva ucciso la povera vecchia. Egli infiorava tale sua confessione di romanzeschi particolari, e ne aveva in cambio dal Cellino la confessione della rapina da lui commessa, confessione che l'imputato ha rifatto poi in udienza, giorni fa.

Il Biangero narrava di aver nascosto il bottino, racchiuso in una scatola di ferro, ascendente a 100 mila lire, sotto una pietra, in una buca vicina al muro della propria casa. Il Cellino narrava questo al Terzi e, d'accordo, stabilivano di convincere il Biangero a scrivere un biglietto, recante la confessione. In possesso di quello, essi gli avrebbero anticipato duemila lire, occorrentigli per le spese legali di assistenza. Il Biangero infatti vergava un biglietto, diretto al proprio padre, in cui, dichiarando di necessitare di denari, lo pregava di trarre dal nascondiglio il denaro; di provvedere alle spese di assistenza per lui, e di custodirgli la rimanenza, per il giorno in cui egli sarebbe stato rimesso in libertà.

Questo biglietto finiva nelle mani del Cellino e del Terzi, che lo tenevano in attesa di produrlo all'Autorità Giudiziaria il giorno del processo a carico del Biangero, perchè essi non intendevano che un così barbaro delitto potesse rimanere impunito. Invece il Cellino confidava ogni cosa alle guardie carcerarie, e la confessione è stata trasmessa alla Procura del Re.

Ciò veniva a conoscenza del Biangero, il quale, non avendo più altro modo di vendicarsi, chiedeva, per iscritto, un colloquio al Presidente della Corte di Assise, allo scopo di partecipargli cose d'importanza. Nel colloquio, il Biangero denunciava il Cellino quale autore della rapina di Roccaciglié, per confessione a sua volta avuta dal condetenuto, narrando quei particolari che si dovevano conoscere, poi, all'udienza.

Dal Cellino e dal Terzi si è potuta così conoscere la versione precisa del come venne compiuto il delitto. Il giovane, allora diciottenne, andò in casa della Vola, col preciso scopo di ucciderla. Egli venne però ben accolto dalla vecchia, che gli offrì anche da bere. Ad un certo punto il Biangero si avventò su di lei, e, strettala alla gola, si fece confidare il luogo in cui teneva nascosto il peculio. Lo sciagurato, allora, uccideva la Vola, a colpi di roncola. Poscia, rovistata tutta la casa, sulla scorta delle indicazioni fornitegli si impossessava della scatola di ferro contenente le centomila lire. Col bottino, il Biangero poteva allontanarsi indisturbato, perchè la nebbia lo favorì grandemente.

L'Autorità Giudiziaria, non appena in possesso di questi particolari, procedeva ad un pronto sopraluogo in casa del Biangero, ma, nonostante le più attente indagini, non si riusciva a rintracciare nè la buca, nè il pingue peculio. Il Biangero, d'altra parte, si manteneva nuovamente sulla più assoluta negativa, e perciò si doveva ritornare da Monesiglio a mani vuote.

Occorrerà ora stabilire se il racconto da lui fatto ai due condetenuti, sia corrispondente alla realtà, e se, piuttosto, non sia frutto della sua fantasia.

Ruba per donare un monile
alla propria fidanzata

Alessandria, 27 notte.

Davanti la Seconda Sezione del Tribunale Penale, presieduta dal cav. Pascali, è comparso, in istato d'arresto, tal Elme Patria, di 23 anni, da Novi Ligure, qui residente, imputato di furto aggravato con abuso di fiducia: il Patria era stato assunto quale garzone dalla cartolaia Amalia Re, che esercisce un negozio nella nostra città: il 23 aprile dello scorso anno, approfittando della fiducia in lui riposta dalla padrona, la derubava di un anello d'oro, una catena d'oro ed un ciondolo a stella. Il mariuolo tentava di disfarsi della refurtiva presso un negoziante per cambiarla con un monile più bello da regalare alla sua fidanzata, ma l'orefice intuì presto trattarsi di una bricconata e denunciò il Patria, che venne arrestato: i Giudici oggi lo hanno condannato a quattro mesi di reclusione, 400 lire di multa, al pagamento delle spese ed alla restituzione degli oggetti sequestrati alla legittima proprietaria.

Bigama o adultera?
Ridda di complicazioni nel romanzo dell'americana e del montenegrino

Bordighera, 27 notte.

Con un'azione sempre più intensa ed avvolgente, Velko Raditchevitch mira ad uno scopo diritto e preciso: non già la riconquista del cuore di Winifred Smith, che sarebbe misera e platonica cosa per lui, ma l'accaparramento del premio in vista del quale si rassegnò a celebrare le nozze. Da quattro anni, da quando cioè la moglie gli ha interrotto il versamento degli assegni, l'ex-capitano della Guardia si agita, sbandierando il proprio «contrat de mariage», così come farebbe chi, avendo infilato i dieci numeri di una tombola, non riuscisse, per intoppi burocratici, a riscuoterne la posta. Imperniata su questo caposaldo, la lotta si aggomitola intanto con un ritmo sempre più celere. La querela per adulterio, che il Raditchevitch ha sporto contro la moglie cinquantaseienne, non è che un episodio: l'episodio meno edificante, forse, in sì indiavolata «pochade». Gli aspetti e le complicazioni più bizzarre della contesa sono dati dall'azione che il Raditchevitch va spiegando, in sede civile, dinanzi al Tribunale di Sanremo ed ai Tribunali di Parigi e di Nizza.

Occorre premettere che Winifred Smith ha sempre incassato regolarmente gli interessi sulla propria quota dell'eredità paterna. Ad ogni fine mese, il fratello, Percival Smith, esecutore testamentario ed amministratore dell'asse ereditario, le rimette la somma di duemila dollari, a prescindere da quelle altre che alla Smith sono dovute in virtù di lasciti e legati di uno zio materno. Orbene, la rimessa dei danari, sino al settembre scorso, avveniva per il tramite di una Banca di Nizza, ma allorchè il Raditchevitch — conclusa, e sfavorevolmente per lui, la causa innanzi alla Corte di Camden — si accinse a lasciare gli Stati Uniti, Percival Smith si rivolse ad un altro istituto per effettuare la rimessa dei fondi. La cautela era suggerita da una ovvia finalità: impedire che il Raditchevitch, al suo giungere in Europa, potesse, sia pure col suffragio della legge, impadronirsi di tali somme.

La richiesta di 66 mila dollari

E così è accaduto. Senonchè l'ex-capitano della Guardia non è uomo da rimanere impietrito dinanzi ad un ostacolo. Con lena e disinvoltura, egli ha intrapreso subito la battaglia. Sporta la querela contro la moglie e contro il rivale, egli evoca l'adultera innanzi ai giudici di Sanremo. Ne ha chiesto già la condanna in sede penale, ma gli preme soprattutto ottenerne la condanna in sede civile. L'atto che dà inizio alla causa è di una schiettezza sorprendente. «Premesso che in conseguenza di contratto di matrimonio intervenuto tra il richiedente e la convenuta, signora Winifred Smith, il richiedente stesso ha diritto alla metà dei redditi che spettano alla detta di lui moglie e provenienti dalla successione di Oberlin Smith, deceduto a New Jersey il 18 luglio 1926; che la signora Winifred Smith da tale epoca riceve dall'America, dal fratello, a mezzo di Banche francesi ed italiane, ad in conto di tali redditi, riservato ogni migliore accertamento, la somma non inferiore a duemila dollari mensili, somma che sperpera come ha sempre sperperato; che il richiedente ha diritto alla metà di tale reddito e che attualmente, salvo migliore accertamento ed impregiudicato ogni altro suo diritto, per cui è fatta espressa riserva, è dovuta al richiedente somma non inferiore a dollari 66 mila...».

E l'atto si chiude con la nota richiesta: la condanna di Winifred Smith al pagamento di 66 mila dollari con gli interessi legali dalle singole scadenze. E' tale la frenesia da cui è dominato il Raditchevitch nel condurre questa battaglia, che egli chiede al Tribunale l'abbreviazione dei termini per comparire. L'istanza è accolta e la causa è tosto chiamata. Ma Winifred Smith non se ne preoccupa invece minimamente. Ella si tiene lontana dal giudizio. E' così fiduciosa e serena da rinunciare sinanco a difendersi? Oppure il suo atteggiamento si inspira ad una tattica defatigatoria? Velko Raditchevitch non si indugia in analisi. Per mezzo del suo patrono, avv. Francesco Verrando, di qui, incalza nella sua azione e «ritenuto che Winifred Smith non è comparsa (scrive in un ricorso al Presidente del Tribunale) e che, secondo è da ritenersi, cercherà con ogni mezzo di sottrarsi al pagamento di quanto è dovuto al ricorrente, essendo dominata completamente dal sig. De Lassalette y de Vergara, il quale dispone arbitrariamente delle rendite della signora, come di cosa propria» chiede di essere autorizzato ad operare un sequestro conservativo sui valori, effetti e mobili di proprietà della consorte, sino alla concorrenza di 66 mila dollari, la somma che egli rivendica in base al contratto di matrimonio.

Come si è svolto un sequestro

Anche questa istanza è accolta dal Tribunale di Sanremo, che autorizza il sequestro, affidandone l'esecuzione all'ufficiale giudiziario Averame e consentendone l'effettuazione «data l'urgenza ed il pericolo di perdere le garanzie», anche in giorno festivo. Uno degli atti più spassosi e comici della vicenda si compie.

Alle 13,30 di un giorno festivo, mentre Winifred Smith ed il marchese De Lassalette indugiano nella «salle à manger», l'ufficiale giudiziario, Velko Raditchevitch, il suo patrono e due testimoni, irrompono nell'Hôtel Splendid, dove la coppia è alloggiata e salgono nella camera n. 8 occupata dai due amanti. Quando si opera in nome della legge, le esitazioni e le delicatezze sono fuori di luogo. Così, dal momento che la camera è aperta, il funzionario ed il seguito vi entrano, senza neppure richiedere la presenza della coppia che vi dimora. Tutto è messo a soqquadro. E' ovvio che Winifred Smith, la quale è giunta a Bordighera sprovvista persino di bagagli, non tiene in una camera d'albergo i 66.000 dollari che il marito pretende, nè una somma anche di molto inferiore. Ma la formalità del sequestro non è intesa tanto a mettere il fermo su delle attività, quanto a consentire, attraverso lo spoglio dei documenti, l'accertamento di una circostanza saliente: in qual modo e per il tramite di quale Istituto i duemila dollari mensili che la famiglia rimette a Winifred, giungono alla destinataria.

Compiuto lo spoglio dei documenti, la formalità sostanziale del sequestro si riduce ad un atto farsesco. A patrocinare le ragioni della coppia, è giunto l'avv. Cassabella, il quale obbietta che la camera è occupata anche dal marchese De Lassalette e che pertanto non potranno essere pignorati gli oggetti di sua appartenenza. Senonchè, osserva l'avv. Verrando, la camera è intestata a Winifred Smith, e conseguentemente tutti gli oggetti contenuti in essa devono ritenersi, de jure, appartenenti alla signora. E l'ufficiale giudiziario si pone all'opera. Egli annota: «Maglia per signora, di colore verde speranza, L. 5; un paio mutande per signora, L. 3; un pijama satin da uomo, L. 5; una sciarpa di seta, L. 5; un paio di pantaloni ed una giacca da uomo, L. 10; un fermacarte in metallo con stemma nobiliare (l'insegna araldica del marchese De Lassalette), L. 1; una scatola con rasoio Gillette e lame di ricambio, L. 5». L'ammontare delle cose sequestrate ascende a L. 46. E l'ufficiale giudiziario, malizioso e fervido sottintesi, scrive chiudendo il verbale: «Null'altro conoscendosi per il momento di pignorabile, anzi di sequestrabile, a questo punto, ho desistito da oltre procedere e non avendo potuto provvedere altrimenti, coll'assistenza delle parti intervenute, ho affidato la custodia degli oggetti sequestrati al sig. Paolo Solinas».

La «legge comune»

Ma se l'ufficiale giudiziario ha dovuto arrestarsi, Velko Raditchevitch — dopo quest'atto — ha potuto invece procedere oltre. Individuato l'Istituto bancario presso cui la consorte tiene depositati i danari che le giungono dalla famiglia, egli si è affrettato a richiederne il sequestro. La pratica, questa volta, si è svolta oltre confine, ed una causa, intesa ad ottenere la conferma del sequestro operato, è nata ora avanti il Tribunale di Nizza, mentre un'analoga causa pende da tempo dinanzi all'Autorità giudiziaria di Parigi.

Quale esito concreto sono destinate a sortire tutte queste procedure? E' un'incognita questa alla quale si rannoda un'altra incognita maggiore e sostanziale. Qual'è rispetto allo Stato Civile la posizione di Winifred Smith? Velko Raditchevitch sostiene di essere il marito legittimo. Ma la magistratura americana ha dichiarato il contrario. Winifred Smith, secondo i giudici del suo Paese, è da ritenersi ancora la moglie legittima di Thomas J. Murray, il cittadino di New Jersey col quale ella si unì secondo la «common law» il 1.o giugno 1914. In che consista la portata della «common law» è accennato nella sentenza che la «Corte di Giustizia» di Camden, nello Stato di New Jersey, ha pronunziato il 18 novembre scorso. Velko Raditchevitch, dopo avere tentato in Europa tutte le vie per ottenere dalla consorte l'adempimento degli obblighi portati dal «contrat de mariage», partì, tre anni or sono, per gli Stati Uniti e dinanzi alla Corte di Camden evocò in giudizio Percival Smith, per obbligarlo a dichiarare la consistenza dell'eredità lasciata dal padre e per indurlo a versargli direttamente la metà delle rendite spettanti a Winifred. Il giudizio durò a lungo ed ebbe larga eco laggiù. L'ex-capitano della Guardia lottò disperatamente, da solo, contro il parentado di Winifred, che si era coalizzato nella difesa del patrimonio comune.

«L'avete servita magnificamente»

Consapevole dell'efficacia che possono avere tra gli anglo-sassoni gli spunti emotivi e sentimentali, egli non agitò soltanto il rogito del notaio Bourdel di Parigi. Sciorinò dinanzi alla Corte una produzione abbondantissima: settanta lettere e quaranta telegrammi che Winifred gli aveva indirizzato durante l'idillio che portò poi alle nozze. La Corte non si commosse, ma si commosse invece una vecchia parente di Winifred, la quale, da Baltimora, scrisse al Raditchevitch: «Caro cugino, sono venuta a conoscenza di un breve racconto della vostra causa che si discute alla Corte di Camden. Io sono vecchia, ho 82 anni, e le mie conoscenze legali non sono abbastanza chiare per rendermi conto esattamente del processo. Sono però fiera di avere letto che voi avete detto: «Io amo sempre Winifred». Essa mi aveva scritto dopo il vostro matrimonio e si sentiva fierissima di essere entrata nella vostra distintissima famiglia, e felice di essere sposata «legalmente», perchè l'unione con Tom (Murray) non era legale, ma solamente essa era unita con lui secondo la «common law». Essa mi aveva detto che voi avete avuto tutte le possibili premure per lei e che l'avete servita magnificamente. L'ultima lettera che Winifred mi ha scritto un anno fa, è molto triste. Racconta di essere caduta nelle mani di un italiano «incantatore» che poi è stato arrestato. Ho sentito dire poi che un orribile portoghese o spagnolo la sfrutta e le prende tutto il denaro. Essa deplora di avervi lasciato e scrive che vi ama sempre. Quando la causa sarà finita, vi prego di ritornare subito da essa a liberarla dal terribile portoghese perchè è ammalata ed abbattuta. Io sono troppo vecchia per andarla ad aiutare e se il cugino Federico Smith fosse vivo l'aiuterebbe. Voi siete il suo marito legale e dovete prendere i vostri diritti. Pertanto andate a Nizza e salvate mia cugina, povera infelice ragazza. Sinceramente vostra, Mary Keny Smith».

Questa testimonianza, come si è detto, non valse a far mutare il giudizio della Corte. I magistrati intuirono chiaramente da quale finalità era mosso il Raditchevich, e gli diedero torto non perchè la sua richiesta fosse infondata od immorale, ma perchè non gli riconobbero la qualità di consorte legittimo di Winifred, la «povera infelice ragazza». Nissun dubbio, affermò la Corte considerando le vicissitudini coniugali di Winifred, che il suo primo matrimonio con Alfredo [illegible] Neide Lofland sia stato sciolto. Una regolare sentenza di divorzio intervenne, il 23 marzo 1914, ad interrompere quest'unione. Ma il suo successivo matrimonio con Thomas Y. Murray? Con costui, Winifred Smith si unì il 1.o giugno 1914, secondo la «common law», in virtù della quale «il matrimonio è riconosciuto come un contratto civile e nessuna formalità è necessaria per la sua validità».

Orbene, poichè i matrimoni validi a norma della «legge comune» sono ritenuti validi nello Stato di California, dove è seguito appunto quello di Winifred Smith con Thomas Murray, ne discende, secondo la Corte, che il matrimonio di Winifred, essendo considerato legale nel Paese ove è avvenuto, è da considerarsi legale dovunque. Questo, per la Corte di Camden, è un principio riconosciuto dal diritto internazionale privato regolante il matrimonio ed il suo riconoscimento. E la Corte dichiara conseguentemente, che il matrimonio di Winifred col Raditchevitch è nullo, in quanto non era stato sciolto il precedente vincolo matrimoniale che Winifred aveva stretto, secondo la «legge comune», con Thomas Murray.

Il responso della Corte di Camden

Del resto — si legge nella sentenza emanata dalla Corte — che il Raditchevitch fosse a conoscenza della esistenza di questo vincolo matrimoniale, appare chiaro da quanto egli ha scritto poco dopo le nozze: «Per effettuare questo matrimonio fui obbligato a spendere molto denaro per ottenere consigli legali allo scopo di stabilire che Winifred era una donna libera e non maritata legalmente con Thomas Murray, che essa dichiarò essere suo marito secondo il diritto comune degli Stati». Tutto ciò esclude un'eventuale tesi di buona fede, per parte del Raditchevitch, mentre «dimostra — scrive la Corte — che il suo proposito era di giungere al matrimonio per assicurarsi una parte del patrimonio di Winifred». Come si vede, i giudici di Camden hanno intuito esattamente le mire dell'ex-capitano della Guardia. E con queste conclusioni hanno respinto le sue richieste: «Dacchè la conclusione è qui raggiunta che la formalità del matrimonio celebrato a Parigi è da considerarsi nulla e che secondo le leggi francesi al Raditchevitch non sono assicurati diritti di sorta, nè maritali, nè civili, a buon diritto ne segue che il contratto premuniale in vista del quale doveva avvenire il matrimonio, non può essere sostenuto».

Il verdetto dei giudici americani riposa su argomentazioni fondate ed è da ritenersi definitivo? I giuristi europei lo contestano. Ma la situazione di Winifred Smith rimane, frattanto, delle più curiose. Bigama (e lo dichiarano i giudici del suo Paese) nell'atto in cui impalmò il suo terzo marito, ella risulterebbe un'adultera dopo averlo lasciato. A risolvere, parzialmente, questo pasticcio matrimoniale contribuirà la nostra Autorità giudiziaria. A suggellare definitivamente la vicenda, penserà più tardi la Corte dell'Aja.

F. A.

L'«improvvisata» della cugina
(Tribunale Penale di Torino)

Da quando si era stabilita a Grugliasco, Teresa Negro aveva diradate le visite alla famiglia del cugino, Angelo Ravello, abitante in via Previati 10. Così, allorquando, la mattina del 27 novembre, ella si presentò in casa dei parenti fu accolta con una certa festosità.

— Oh, che improvvisata! — esclamò Maria Ravello nel rivederla. E la invitò ad entrare. In casa non c'erano altri al di fuori della ragazza; la madre era uscita una mezz'ora prima, il fratello era al lavoro. Teresa Negro si indugiò non più di mezz'ora, aveva molte cose da fare in città e nell'accomiatarsi dichiarò che sarebbe tornata più tardi. Ma in quella mezz'ora non rimase inoperosa: spinta da un'insana curiosità, ella giunse sino ad aprire i cassetti dei mobili. Quando tornò la madre della Ravello, la constatazione fu immediata. Prima di uscire la donna aveva deposto in un cassetto, quaranta lire, in monete d'argento. Orbene durante la sua assenza, il gruzzolo era sparito. I sospetti caddero subito sulla cugina che aveva voluto fare in quel mattino l'«improvvisata». Teresa Negro fu rintracciata ed arrestata. Ella negò di avere sottratto la piccola somma ed una perquisizione operata presso di lei ebbe esito negativo. Ma ciò non tolse che l'Autorità la rinviasse a giudizio per furto.

Ieri, al dibattimento, l'imputata — che è una ragazza di 19 anni — ha protestato ancora la sua innocenza. Invano però, chè gli indizi accusatori, presero attraverso le risultanze, consistenza e valore di prove. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. conte Verdun, Canc. cav. Beggiato) ha condannato l'imputata a 3 mesi di reclusione.

La truffa alla baronessa Pisetski

Roma, 27 notte.

Un interessante processo verrà ripreso domani dinanzi alla 14.a Sezione del Tribunale, a carico dei fratelli Achille e Cesare Sivelli e di Maria Soavico di Verona. Cesare Sivelli, ex ufficiale di cavalleria, approfittando di rapporti di indole affettuosa avuti con la baronessa Pisetski, aveva ordito, secondo l'accusa, una truffa ai danni di lei, raggirandola perchè intervenisse in un contratto per il lancio d'un ritrovato di pubblicità luminosa. La vecchia signora accettò, ma un suo figlio, sospettando che i due Sivelli avessero tratto in inganno la madre, li denunciò per truffa. Rinviati a giudizio nel luglio scorso, il processo fu rinviato avendo i loro difensori ottenuto che fossero sottoposti a perizia psichiatrica: questa si è conclusa con una dichiarazione di semi infermità mentale. Frattanto la gentildonna, che si era costituita Parte Civile, è deceduta, ma la costituzione è stata mantenuta dal figlio, il quale è assistito dall'avv. Annibale Angelucci.

Comunisti al Tribunale Speciale
Quattro condanne e cinque assoluzioni

Roma, 27 notte.

Dopo l'arresto di certi Emilio Sereni e Manlio Rossi Doria, avvenuto nell'autunno del 1930, e dopo i provvedimenti di Polizia che ne erano seguiti a carico di altri, il movimento clandestino comunista in Napoli e Provincia era rimasto disorganizzato e disorientato; tuttavia qualche sporadico elemento che era potuto sfuggire, perchè non identificato dai tutori dell'ordine, non era rimasto inoperoso.

Il 1.o maggio scorso, su una via di Portici, furono infatti rinvenuti due foglietti poligrafati contenenti il solito appello ai lavoratori. Altri foglietti litografati furono rinvenuti sotto il ponte di Foggia e nello stabilimento di Poggiobasso, della Cotoneria Meridionale, il 30 giugno scorso.

Pertanto la Questura di Napoli dispose l'arresto dei dirigenti e dei gregari del ricostituito Partito in Napoli, a capo del quale era il medico Eugenio Reale, coadiuvato dall'altro medico Vincenzo Catalaro e dal tornitore meccanico Gennaro Rippa. Il laboratorio chimico presso la Clinica Jannelli, dove i due medici esercitavano la loro professione, era divenuto la fucina di tutto il materiale di propaganda, nonchè la sede del Comitato federale ed il luogo in cui venivano tenute le più importanti riunioni di Partito ed emanate le direttive.

Il Reale era a contatto delle gerarchie all'estero per mezzo di emissari che periodicamente lo rifornivano di mezzi ed istruzioni. Di questi ultimi, un tale Menconi fu arrestato nei primi del luglio scorso, dopo avere preso contatto con il Rippa ed il Reale e dopo avere esplicato opera di ricostituzione e propaganda del Partito comunista.

A seguito delle indagini, furono denunciati al Tribunale Speciale, con il Reale, il Catalaro e il Rippa, anche il meccanico Alfonso Del Prete, di Santo Arpino (Napoli), l'elettricista Luigi Russo, di Napoli, l'operaio tessile Sisto Alfonso Romano, di Frattamaggiore, il [illegible] Francesco Vitale, di Caivano (Napoli), e Giorgio Quadro, di San Giorgio a Cremano, residente a Napoli ed anch'esso meccanico.

Tutti costoro sono comparsi oggi al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere di avere in Napoli, in epoca anteriore e fino al 30 giugno 1931, appartenuto al Partito comunista e di avere fatto propaganda sovversiva. Il Reale, il Catalaro ed il Rippa dovevano inoltre rispondere di avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il già disciolto Partito comunista. Si è abbinato anche il processo contro certo Gino Menconi, di Avenza (Massa Carrara).

Presiedeva il console generale commendatore Tringali Casanova; sedeva al banco del P. M. il comm. Isgrò, ed alla Difesa erano gli avvocati Militello, Santirocco, Ferri, Lombardi, Giglio ed Adelmo Niccolai. Alcuni degli imputati sono stati confessi; altri hanno cercato di attenuare la loro responsabilità ed il Del Prete, il Romano ed il Vitale si sono protestati innocenti.

Alle 18,30, il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna del Menconi a 17 anni di reclusione, del Reale a 10 anni, del Rippa ad 8 anni, del Catalaro a 5 anni, assolvendo, per non provata reità, il Del Prete, il Russo, il Romano, il Vitale ed il Quadro, e ordinandone l'immediata scarcerazione.

Il dibattito in Appello
per le malversazioni alla Banca d'America e d'Italia

Roma, 27 notte.

Nello scorso luglio si svolgeva, dinanzi alla 14.a Sezione del nostro Tribunale, il processo per le malversazioni di circa tre milioni ai danni della Banca d'America e d'Italia. Imputati erano il cav. Ernesto Malfatti, vice-direttore della sede di Roma della Banca medesima, e gli ex-dipendenti Silvestro Graziano e Tullio Benedetti. Il dibattimento occupò varie sedute e fu ricco di incidenti. Il Tribunale condannò il Malfatti a sei anni e sette mesi di reclusione, il Graziano a tre anni e sei mesi della stessa pena, ed assolse il Benedetti per non avere commesso il fatto a lui attribuito.

Contro tale sentenza hanno appellato i due condannati ed ha appellato pure il P. M., anche per l'assoluzione del Benedetti. La discussione dell'importante processo è stata fissata dinanzi alla 4.a Sezione della Corte d'Appello per l'udienza del 13 febbraio.

Maniaco che si getta dal treno
per paura di essere derubato

Novara, 27 notte.

Un treno che giungeva ieri mattina da Torino alle ore 8,28 per ripartire alla volta di Milano, arrivato a poca distanza dalla stazione di Trecate, ha dovuto fermarsi per il segnale di allarme dato da una vettura di terza classe. I viaggiatori hanno informato tosto il personale del treno che un individuo era caduto, poco prima, da uno sportello. Subito il personale di stazione ha percorso a ritroso della linea ed ha trovato in una pozza di sangue, un individuo agonizzante. Il poveretto, che è stato identificato per certo Felice Patuccelli, di 30 anni, da Gargnano di Brescia, veniva poco dopo trasportato all'ospedale di Trecate, dove ha cessato di vivere.

Interrogati i passeggeri che viaggiavano nel compartimento dove si trovava il Patuccelli, si è potuto stabilire che costui, che rimpatriava dalla Francia, avendo con sè la somma di settemila lire, per il timore di essere derubato era rimasto sempre in un angolo con le braccia incrociate sul petto tenendo ben chiusa la giacca in cui aveva il portafoglio. Si è venuti alla conclusione che il Patuccelli, preso da mania di persecuzione, per paura di essere derubato, aveva aperto lo sportello per scendere dal treno. Alcuni viaggiatori, che avevano visto tutto, hanno pensato dapprima che il Patuccelli volesse scendere alla stazione di Trecate, e notando che realmente stava per scendere avevano tentato di afferrarlo, purtroppo non riuscendovi.

La pietosa fine di una vecchia

Asti, 27 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto, stamane, sulla strada Asti-Torino presso Baldichieri di Asti. Verso le ore 8,30 una automobile, guidata dal proprietario Giacomo Bordone, di 31 anni, nato e residente a Villafranca d'Asti, giunta in regione Bramairate, investiva una donna che procedeva sulla stradale, nella stessa direzione, e che ai segnali di avvertimento dell'automobilista, colta all'improvviso, probabilmente si smarrì e deviò anzichè verso destra verso il centro della strada. La disgraziata, certa Margherita Vanara ved. Pania, di 61 anno, da Cortandone d'Asti (Bric [illegible] Cisero), venne investita in pieno, sicchè cadde sotto le ruote dell'automobile, riportando gravissime ferite. Prontamente soccorsa dall'automobilista, la donna è stata trasportata all'Ospedale di Asti; ma appena giunta è spirata.

Particolare pietoso: la Vanara si recava in Asti a visitare un suo figlio detenuto nelle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria in seguito ad un misterioso omicidio del quale fu vittima un altro figlio della disgraziata vecchia nell'estate scorsa in Cortandone d'Asti.

Due carabinieri feriti
durante un conflitto con malviventi

Reggio Calabria, 27 notte.

Mentre i carabinieri Domenico [illegible] e Domenico Toscano, in servizio di perlustrazione, battevano la campagna di Taurianova, giunti nei pressi della contrada di San Martino, scorgevano due individui che, alla loro vista, cercavano di nascondersi dietro un grosso tronco di albero. All'invito di fermarsi, gli sconosciuti rispondevano esplodendo dei colpi di rivoltella che ferivano gravemente i due militi, uno al torace e l'altro all'addome. Malgrado le ferite, i due carabinieri rispondevano al fuoco, mettendo in fuga i malandrini, rimasti probabilmente incolumi. I militi sono stati trasportati all'ospedale in grave stato.

La scoperta di una bisca

Alessandria, 27 notte.

In una abitazione privata, posta in via Vescovado 17, è stata scoperta una bisca gestita da tal Pietro Capriata, di 42 anni: intente a giocare d'azzardo sono state sorprese oltre dieci persone, quasi tutti negozianti, commercianti e contadini dell'Agro Alessandrino, i quali, unitamente al Capriata, sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria. In tale irruzione, degli agenti sono state sequestrate 1606 lire di posta.

[La] gloriosa Fanteria

[illegible] anni or sono, prima della guerra mondiale, la Fanteria in Italia era soprannominata «buffa» [illegible] stolto dileggio contenuto in questo appellativo era l'indice migliore dell'estrema degenerazione civica del popolo italiano in quei tempi.

Venuta poi la guerra, passata molta acqua sotto i ponti, passato anche molto sangue, la Fanteria divenne la «eroica», la «santa», la «gloriosa», la «sublime», la «vera» regina delle battaglie, e fu onorata con mille altre belle parole ancora; piano, piano, quindi, col passare degli anni e coll'assestarsi dei naturali slanci di gratitudine nazionale, molte di queste espressioni [illegible] grazie a Dio, andarono in disuso e ne rimase in circolazione una sola per tutte: la «gloriosa» Fanteria.

Oggi è tuttora [illegible] in Italia, a specie nei discorsi, nelle [illegible] e nelle commemorazioni ufficiali, nominare la Fanteria senza premettere l'appellativo «gloriosa», e se talvolta, per caso, è accaduto, o accade di ascoltare un pubblico oratore che nomini la Fanteria, semplicemente, senza l'inseparabile attributo di «gloriosa», potete essere certi che il negligente od [illegible] oratore è un vecchio fante, di quelli che hanno realmente contribuito con le opere, o col sangue alla gloria della propria Arma. Ed egli omette l'aggettivo coscientemente perché ai fanti gli aggettivi non sono piaciuti mai. Col nome di Fanti si indicano, come è ovvio, anche Alpini, Bersaglieri e Granatieri, poiché gli appartenenti a questi Corpi speciali prima di essere fieri della specialità loro, sentono tutti l'orgoglio di essere Fanteria.

Sarebbe ormai tempo che anche i non fanti tralasciassero di avvolgere la Fanteria nel pretenzioso paludamento di quel «gloriosa», non soltanto perché il nome della Fanteria «per se fulget», non soltanto perché l'inutile appendice di un aggettivo imbanalito dall'uso troppo frequente, suona irriverenza; ma per una ragione pratica: perché quell'aggettivo, a furia di risuonare in tutte le ricorrenze ufficiali, a furia di essere sbandierato compiacentemente in ogni circostanza, come se si trattasse di un'alta ricompensa pubblica, ha finito coll'ispirare i fanti in sospetto, ricordando loro il «timeo Danaos et dona ferentes».

Il Fante è bravo, modesto, paziente e senza pretese, ma ha buona memoria e non ha dimenticato che gli anni della più lussureggiante fioritura di aggettivi e di iperboli intorno al suo nome, in Italia, furono [illegible] immediatamente successivi alla fine della [illegible], in cui egli era [illegible], poco alla volta, senza [illegible], senza [illegible], senza uniformi e senza caserme; il fante è altresì [illegible] di buon senso ed oggi ascolta con diffidenza il baccano che fanno al di là delle Alpi i mestatori della propaganda del disarmo; egli sa, per coscienza atavica e per discernimento istintivo, che quella del disarmo è una vecchia farsa destinata a finire sempre in tragedia, destinata anzi ad affrettare la tragedia della guerra: perché tutti auspicano il disarmo e si accingono al disarmo soltanto col proposito di crearsi, in un nuovo assetto di organizzazione militare, una situazione ringiovanita e più favorevole di maggiore efficienza bellica effettiva, di fronte agli avversari di domani; il fante sa che il vero significato del disarmo è soltanto questo.

Gli basta vedere con quale spirito si è visto dell'ideologia del disarmo il Giappone, proprio in questi giorni; gli basta leggere gli articoli favorevoli al disarmo — tralasciando tutti quelli contrari — dei giornali ufficiali ed ufficiosi francesi, inglesi, americani e tedeschi; gli basta dare un'occhiatina all'India, un'altra alla Cina, un'altra alla Russia ed un'altra al bacino del medio e basso Danubio, per capire che l'èra del disarmo è un'utopia più astratta ed irrealizzabile di quella platonica.

Ma il fante, da pedone onesto e per bene, avverte personalmente anche gli effetti della crisi economica mondiale e sa che la crisi potrebbe prestarsi a sottili manovre politiche; esso potrebbe, ad esempio, suggerire ai governanti di qualche Paese democratico di inscenare una commedia di riduzione delle spese militari, onde fingere di voler alleviare il disagio economico delle popolazioni e tentare di far apparire l'Italia fascista in veste bellicosa. Tutti gli uomini di governo sanno perfettamente che questa riduzione sarebbe un provvedimento disonestamente demagogico, perché la riduzione delle spese militari, fatta senza prima rimuovere le cause politiche di queste spese, anziché alleviare la crisi economica, la aggraverebbe ed allargherebbe la disoccupazione, [illegible] queste sono cose lunghe e difficili da dimostrare, è certo, per contro, che l'annuncio della riduzione delle spese militari potrebbe fare subito colpo in certi ambienti [illegible] e aiutare molti governi di molti paesi a regime parlamentare [illegible] organismi militari [illegible] la cotidiana fatica di sbarcare il lunario.

La riduzione delle spese militari, se si deve fare, ha da essere fatta soltanto in vista e col presupposto di una riduzione effettiva delle probabilità future di guerra; in questo caso, evidentemente il fante sarebbe il primo ad applaudire, perché [illegible] essere chi fa la guerra per miraggi di carriera, ci può essere chi la fa per divenire fornitore militare, ci può essere chi la fa per guadagnare delle medaglie od altro, ma il fante la guerra la fa per lasciarci la pelle e perciò è sempre disposto a rinunciare a questa [illegible].

Se invece la riduzione delle spese militari avesse a farsi per effetto di uno di quegli intrighi diplomatici nei quali chi ci va di mezzo è poi sempre il più debole, il fante, coi tempi che corrono, sa perfettamente che il più debole, e quindi l'unico a correre rischio di essere ridotto realmente, sarebbe lui. Pensate infatti se sarebbe mai possibile, in questi anni di infatuazione meccanica, ridurre le cosidette armi tecniche: vale a dire l'aviazione, l'artiglieria e gli specialisti! Si leverebbero strilli tali che nessuno oserebbe nemmeno proporlo. La cavalleria, poveretta, è già talmente ridotta, che nessuno che possegga coscienza di soldato e nozioni delle esigenze delle guerre future, si sentirebbe di approvarne una riduzione più grande ancora. Ed allora rimane la fanteria: infatti, si dice, gli aeroplani ed i cannoni non si possono improvvisare, gli specialisti nemmeno, la fanteria si può improvvisare: dunque essa può sopportare qualsiasi riduzione. Non abbiamo fatto, con le fanterie improvvisate, quasi due anni di guerra sull'Isonzo e sul Carso? E non sono stati proprio quelli gli anni di guerra che meglio hanno meritato a quest'Arma l'attributo di «gloriosa»?

Questo pregiudizio popolare sulla improvvisabilità della Fanteria è diffuso soprattutto — non sappiamo fino a qual punto in buona fede — tra coloro che non appartengono al popolo, nè alla Fanteria, ed a questo pregiudizio si deve se la nostra Arma è bensì diventata «la gloriosa», ma ha continuato a rimanere la cenerentola degli ordinamenti di pace.

I fanti, che sanno per esperienza personale e diretta che cosa siano stati i primi tempi della nostra guerra con le Fanterie improvvisate, hanno il diritto di augurare all'Italia di non correre mai più i rischi di quel tempo, e, ricordando appunto quel periodo tragico, coltivano nell'intimo del loro onesto cuore di combattenti destinati a procedere a piedi anche sotto la mitraglia nemica, la convinzione che la Fanteria è più difficile da improvvisare degli aeroplani, dei cannoni e degli specialisti, ma, poiché è sempre stato un camerata bonario e semplice, il fante non dichiara di essere più difficile da improvvisare dei suoi colleghi di altre armi; si accontenta di essere messo con loro alla pari: a prendere il primo posto ci penserà poi lui, nelle ore critiche della battaglia e negli elenchi dei morti.

Dunque una bella e sincera riduzione di armamenti che rasserenì l'orizzonte, spazzandone le nubi temporalesche che di anno in anno vanno diventando sempre più spesse ed opache, sì: questa riduzione indurrebbe il sereno anche nell'animo del fante; ma una riduzione fittizia che finisse, mediante l'alchimia di insidiose formule organiche, col mettere in imbarazzo l'Italia, o col favorire qualche oligarchia d'arma, il fante non potrebbe approvarla, precisamente perché sa quali tremende responsabilità nesino sulle sue spalle in guerra. Finchè l'eventualità della guerra esisterà, è alla Fanteria che dovranno dedicare le cure maggiori fin dal tempo di pace tutti coloro che capiscono che cosa sia la guerra.

E' questa una verità proclamata spesso, ma bistrattata più spesso ancora, sicchè nelle strettoie di una riduzione di armamenti finirebbe forse, coll'essere dimenticata del tutto.

E qui conviene riconoscere che l'Italia, di gran lunga il meno armato fra tutti i paesi vincitori della guerra, sarà certamente l'ultima a dovere eventualmente affrontare il problema della riduzione comparativa delle varie armi, problema che non è quindi, oggi, un problema nazionale, ma un problema universale, come lo è il disarmo.

Per buona ventura, inoltre, l'epicentro del pericolo per la Fanteria non potrebbe mai trovarsi in casa nostra, per una ragione sola: perchè Mussolini è un fante ed ha fatto la guerra da fante.

Ma occorre tenere gli occhi aperti fin d'ora sulla questione, per non presentarsi impreparati all'eventualità che il pericolo possa arrivare sino all'Italia per osmosi, da provvedimenti organici riguardanti paesi vicini, in alcuni dei quali le condizioni demografiche infelici e quelle industriali e finanziarie floride potrebbero rendere vantaggiosi ordinamenti militari dove la Fanteria fosse sempre più sacrificata alle altre armi. In tal caso l'Italia — tenendo presenti le risorse della sua popolazione e le caratteristiche del suo territorio, soprattutto ai confini — non dovrà dimenticare mai che, in una legislazione sagace e razionale di preparazione onesta ad una riduzione effettiva d'armamenti, la Fanteria, prima a versare il suo sangue sui campi di battaglia, deve essere l'ultima a scomparire e quindi l'ultima a subire falcidie e mutilazioni.

Se proprio si vuole togliere qualche cosa alla Fanteria italiana, è possibile farlo, sin d'ora, con soddisfazione piena del Fante: basterà sopprimere tutte le piaggerie aggettivali quando si nomina la Fanteria.

GIACOMO CARBONI.

L'agonia di 60 uomini negli abissi dell'Oceano

Vane ricerche tra nebbia e tempesta dell'«M. 2» -- Il racconto di un capitano: «Ho incontrato sulla mia rotta un sottomarino che si è eretto quasi verticalmente ed è poi scomparso come inghiottito dal mare» -- La angosciosa attesa delle famiglie

Londra, 27 notte.

Un raggio di speranza sulla sorte del sottomarino «M. 2» era sorto oggi, verso il pomeriggio, con l'annunzio che la nave era stata rintracciata a circa 3 miglia al largo della costa di West Bay. Stasera però un comunicato dell'Ammiragliato smentisce la notizia e dichiara che si nutrono le più serie apprensioni sulla sorte dell'equipaggio.

Durante l'intera notte e la giornata di oggi, destroyers, torpediniere e navi posamine hanno esplorato tutta la zona marittima ove ieri si erano svolte le esercitazioni di sommergibili. Esse hanno cercato chiazze d'olio alla superficie o qualche rottame o cadavere, per avere un po' di luce sul mistero della scomparsa dell'«M. 2». Alle ricerche hanno partecipato idrovolanti della base di Portland e sommergibili, alcuni dei quali sono scesi nel profondo con la speranza di stabilire contatti mediante onde sonore con la nave affondata.

Il cimitero delle navi

Verso le prime ore del mattino i sondaggi sonori indicavano la presenza di un ostacolo a tre miglia dalla costa. Erano immediatamente inviate sul posto delle boe e delle navi di soccorso, con squadre di palombari. Ma, secondo alcune informazioni non confermate ufficialmente, queste ultime non hanno potuto effettuare ricerche a causa della nebbia abbattutasi sulla zona e della tempesta infuriante sulla Manica. Nei circoli navali di Portland si era, a dire il vero, attribuita poca importanza alla scoperta dell'ostacolo poichè tutta la regione al largo di West Bay ha pessima rinomanza fra i marinai della flotta britannica, ed è stata da lungo tempo battezzata il «cimitero delle navi», poichè a quelle profondità giacciono navi a dozzine colate a picco durante la guerra.

Il comunicato di stasera dell'Ammiragliato sembrerebbe indicare che «l'ostacolo riscontrato nel fondo al largo di West Bay non sia la carena dell'«M. 2».

Più tardi, nel pomeriggio, si diffondeva la voce che il destroyer Torrid aveva radiotelegrafato a Portland annunziando di avere a sua volta constatato la presenza di un ostacolo a 31 metri di profondità, press'a poco sul punto in cui l'«M. 2» venne visto per l'ultima volta. Anche a questa notizia l'Ammiragliato reca una recisa smentita. Essa dice: «Nessuna comunicazione è stata finora ricevuta dal sottomarino M. 2, e conseguentemente si nutre grande ansietà circa la sorte dell'equipaggio. La notizia secondo la quale a Portland è stato ricevuto dal destroyer Adamant l'annunzio che il sottomarino scomparso è stato rintracciato, è inesatta».

Circa 38 ore sono già trascorse, da quando per l'ultima volta fu visto l'«M. 2», e l'equipaggio potrà vivere rinchiuso entro i fianchi della chiglia al massimo quarantotto e cinquanta ore. Le condizioni del mare — anche nel caso in cui l'«M. 2» fosse rintracciato — rendono per ora del tutto impossibile l'opera di salvataggio, e a Portland si incominciava stasera ad abbandonare ogni speranza di recupero del sottomarino, tant'è vero che verso la fine del pomeriggio le navi perlustranti al largo di West Bay ricevevano ordine di far ritorno alla loro base; e sul punto ove si crede che l'«M. 2» sia affondato sono state poste delle boe. Le famiglie degli ufficiali e dei marinai a bordo del sommergibile sono state avvertite della catastrofe.

«Ci duole informarvi — dice una circolare inviata stasera — che vostro marito è mancante, e si teme sia rimasto inghiottito nell'affondamento del sottomarino «M. 2».

Fino a questo momento, però, l'Ammiragliato non ha diramato la lista dei membri dell'equipaggio; secondo informazioni giunte alla Capitaneria di Portland, si trovavano a bordo del sottomarino 5 ufficiali e 48 marinai, ma non si sa se l'equipaggio è stato aumentato oppure ridotto in occasione delle esercitazioni di ieri. Parte almeno del mistero che continua ad avvolgere la fine dell'«M. 2» sembra debba essere rimossa nelle prossime ore, in seguito al rapporto fatto dal capitano Howard, comandante il piroscafo Tyneside, attualmente a Calais. Giunto in questo porto, il capitano si è recato dal rappresentante della Compagnia proprietaria della sua nave per riferirgli che, mentre traversava la Manica, incontrò un sottomarino che all'improvviso si eresse quasi verticalmente e scomparve come inghiottito dal mare dalla parte di poppa.

Un testimone della catastrofe

«Non ho grandi conoscenze in fatto di sottomarini — ha continuato il capitano — ma quando ho visto la grigia prua dell'«M. 2» sollevarsi dall'acqua e la poppa affondare, ho avuto la sensazione che qualche cosa di anormale fosse accaduto al sottomarino; ma non ho immediatamente telegrafato un referto dell'incidente alla base di Portland».

Le Autorità navali, subito informate delle dichiarazioni fatte dal capitano Howard, hanno inviato una nave a Calais per ottenere da lui una dettagliata relazione della scena, e possibilmente ragguagli capaci di fornire indizi circa il punto ove l'«M. 2» sarebbe scomparso. In ogni caso si ammette che la profondità alla quale il sottomarino si trova debba aggirarsi attorno ai 30-35 metri al massimo.

Le operazioni di salvataggio, anche in ottime condizioni atmosferiche, sono giudicate dagli esperti come poco promettenti. L'«M. 2», infatti, ha uno stazzamento di oltre 1400 tonnellate, ed il recupero di una nave di tale stazza pone problemi quasi insolubili. Alcuni tecnici escludono fino da ora la possibilità che essa possa venire sollevata a galla e rimorchiata a Portland. Tutt'al più, secondo loro, si potrà agganciare la nave con delle catene e trascinarla verso la costa slittandola sul fondo uniformemente sabbioso di quella zona di mare.

La causa: un'avaria interna?

D'altra parte questi tecnici non riescono finora a definire le cause della catastrofe. Nessuna traccia di olio è stata rinvenuta alla superficie del mare: nessun oggetto galleggiante è stato rintracciato nelle ventiquattro ore di intense ricerche. Ciò tenderebbe ad escludere la possibilità di gravi avarie alla chiglia. Al tempo stesso però non si comprende per quale motivo l'equipaggio dell'«M. 2» non tentò una uscita dalla nave, approfittando della moderata profondità alla quale essa si trova, e degli speciali apparecchi di salvataggio che ogni marinaio riceve al momento in cui sale a bordo di un sommergibile. Grazie a questi apparecchi, i marinai del Poseidon, affondato in Cina, riuscirono a raggiungere la superficie e salvarsi, nonostante che quel sottomarino si trovasse ad una profondità maggiore di quella alla quale si ritiene debba trovarsi l'«M. 2». Vero è che l'uso di questi apparecchi di salvataggio non è esente da pericoli e da incertezze, ma la morte a bordo di un sottomarino immobilizzato al fondo del mare è così spaventosa da incuorare i marinai prigionieri a qualsiasi audacia.

Il fatto che nessun tentativo di uscita dall'M. 2 sia stato effettuato sinora induce alcuni tecnici della Marina a pensare che il sottomarino abbia subito qualche grave avaria interna, in seguito alla quale si sarebbero rese inutilizzabili le pompe e le macchine destinate a facilitare l'apertura del coperchio della torretta e l'uscita dei marinai.

Donne piangenti hanno trascorso la notte di ieri e l'intera giornata di oggi sul molo di Portland, in attesa del ritorno delle navi partite alla ricerca dell'M. 2. Fra gli scomparsi si trova il marinaio Morris, che era a bordo del Poseidon quando esso affondò al largo della costa cinese. Si salvò per miracolo gettandosi a mare al momento in cui il Poseidon, investito, si inclinava e scompariva inghiottito dalle acque. Ottenne un congedo in Inghilterra per le ferie natalizie, poi, verso i primi di gennaio, veniva addetto all'M. 2. Doveva essere questo l'ultimo suo viaggio a bordo di un sottomarino, poichè ai primi di febbraio sarebbe stato definitivamente congedato.

Un altro membro dell'equipaggio, il sottufficiale Ellis, in servizio sull'M. 2 già da due anni, aveva partecipato appena diciassettenne come telefonista allo scontro navale di Jutland. La nave sulla quale egli si trovava fu affondata da una torpediniera tedesca, ed egli venne raccolto svenuto nel momento stesso in cui stava per essere inghiottito dalle acque.

L'Ammiragliato annunzia all'ultima ora che a bordo del sottomarino M. 2 si ritiene che si trovassero 7 ufficiali e 53 soldati, in guisa che il numero delle vittime sarebbe di 60 uomini. Erano pure a bordo un ufficiale ed un pilota dell'aviazione addetti alla manovra dell'idrovolante che l'M. 2 portava a bordo.

R. P.

La rivolta nel Cascemir

La città di Rajaori assediata

e la popolazione minacciata di sterminio

Londra, 27 notte.

Il corrispondente da Bombay del Daily Telegraph *nel suo telegramma della notte accennava che la situazione nel Cascemir era di estrema gravità, e che erano imminenti operazioni militari contro circa 12.000 ribelli. Siccome della gravità della situazione in varie regioni dell'India si è molto parlato nelle ultime settimane, l'informazione del* Daily Telegraph *sembrava non annunciare gran che di nuovo. Senonchè il* Daily Express *riceve dal suo corrispondente notizie più precise e certamente allarmanti:*

«Oggi per la prima volta — egli dice — è stata autorizzata la circolazione di notizie relative alla guerra segreta nel Cascemir. Essa infuria da tre mesi, e finora si sono avuti 5000 morti e 7000 feriti. La lotta — aggiunge il corrispondente — si svolge tra musulmani e indù, ma fino a questo momento non si hanno prove di un intervento di truppe regolari britanniche. Villaggi interi sono stati incendiati e quartieri indù, nelle città, sono stati demoliti; la situazione assume attualmente carattere di estrema gravità. Rajaori è assediata da parecchi giorni da un esercito di ribelli musulmani, minaccianti di raderla al suolo e di massacrarne la popolazione. Non si sa finora se il Maragià del Cascemir, Sir Hary Sing, si trovi nella Capitale del suo Stato, o si sia messo in viaggio alla volta di Delhi per assistere alla riunione della Camera dei Principi fissata per giovedì prossimo. Se egli ha già lasciato la Capitale, è quasi certo che non potrà farvi ritorno per lungo tempo».

Le truppe del Cascemir e contingenti di truppe britanniche stanno accorrendo per diverse strade verso Rajaori, per prevenire l'attacco della città. Disgraziatamente però, in questa stagione, le strade sono bloccate dalla neve, cosicchè non si esclude del tutto la tragica possibilità che i soccorsi agli assediati giungano troppo tardi per salvarli dalla vendetta dei rivoltosi.

POSTA DI COPENAGHEN

Si cambia sesso -- Il caso di una balena -- Grattacapi

COPENAGHEN, gennaio.

Un volume, pubblicato in questi giorni in Copenaghen e che a quanto viene asserito, comparirà prossimamente in veste italiana con una prefazione di Pirandello, tratta di un argomento originalissimo; nientemeno che della «trasformazione di un uomo in donna».

Non ci troviamo di fronte ad un romanzo od al parto di una fantasia malsana: abbiamo invece una specie di diario, raccolto dal giornalista Harthern che si firma con il pseudonimo di Niels Hoyer.

Questo diario è stato scritto dal noto pittore danese Einar Wegener, il quale, in seguito ad un lento processo fisico e psicologico, subì una radicale trasformazione di sesso. Da *uomo perfetto* si vide convertito in *donna perfetta*. Come è noto il processo fisico e psicologico del Wegener venne affrettato, con una serie di interventi chirurgici, in una nota clinica di Dresda. Qualche mese fa l'Einar Wegener, trasformato in donna, fu in Copenaghen, oggetto di stupore generale. Ora egli, o per meglio dire essa, è deceduta.

Durante i lunghi dieci anni che durò il processo della sua trasformazione di uomo in donna, il Wegener ha raccolto in una specie di diario il cangiamento di impressioni che in lui destavano gli stessi avvenimenti, a seconda che la natura femminile subentrava in lui a quella maschile.

Si prevede che il libro verrà tradotto nelle principali lingue: rifugge da ogni qualsiasi tendenza pornografica, come potrebbero far credere la natura ed il carattere dell'argomento.

***

Una grossa balena, avida forse di mutamento di clima, dalle lontane regioni polari ebbe la aventura di filare verso il sud e di entrare nelle acque del Piccolo Belt. Avvistata da pescatori, essa venne in tutti i modi perseguita e da queste persecuzioni costretta ad avvicinarsi troppo alla terra ferma ove rimase arenata. Si trovò così in piena balìa dei suoi nemici. Trattavasi di un immenso cetaceo, lungo non meno di 23 metri. I pescatori di fronte al colosso si trovarono in serie difficoltà: Come ucciderlo? Colpi di rivoltella, colpi di ascia, colpi di scure: tutto venne tentato, ma senza raggiungere il voluto risultato. In breve tutte le acque rosseggiarono di sangue. Quali sono le parti vitali della balena che conviene colpire per cagionarne la morte? I pescatori non lo sapevano. Cacciatori di balene non esistono lungo il Piccolo Belt. Il grosso cetaceo per oltre 40 ore combattè fra la vita e la morte, mentre sul suo misero corpo infierivano le opere deleterie dei pescatori. Alla fine i patimenti cui la balena era stata sottoposta ebbero il sopravvento.

I pescatori del Piccolo Belt hanno fatto una buona preda. Il corpo della balena rappresenta infatti un certo valore, che essi hanno aumentato e aumentano con «il fare pagare una specie di biglietto di accesso alla spiaggia ove riposa il mostro, esanime. Si dice inoltre che rimorchiato da barche, verrà trascinato verso i principali centri marittimi della Danimarca, Copenaghen compresa».

Ma un vero coro di indignazione è scoppiato in tutto il Paese. La Società protettrice degli animali minaccia processi: dalle colonne dei giornali sorgono voci di protesta: secondo alcuni protestatari il martirio cui venne sottoposta la balena copre di onta e di rossore la cultura, tanto decantata, della Danimarca: e così di seguito.

Ma molti domandano (forse in previsione e nella speranza che altre balene abbiano la felice ispirazione di scendere verso la terra di Amleto) — «Come si ammazza una balena?».

A questa domanda risponde un noto esploratore polare:

«Dalla nave baleniera, mediante un cannone viene lanciato un grosso arpione del peso di un mezzo quintale, contro il cetaceo. Nel centro dell'arpione è stata collocata, precedentemente, una granata la quale esplode circa dopo 3 secondi dal momento che l'arpione è penetrato nel corpo della balena. L'esplosione della granata, mette immediatamente «fuori funzione» gli organi vitali del cetaceo (cuore e polmoni) e la morte è quasi istantanea.

«In tempi passati la caccia alle balene aveva luogo in un modo più primitivo. Da barche a remi veniva effettuato il lancio dell'arpione. Questo era legato ad una lunga corda della quale l'estremità libera veniva tenuta dai pescatori. Il cetaceo, ferito, con l'arpione confitto nel dorso, si tuffava, emergeva nuovamente, quindi si rituffava, assecondato nei suoi movimenti dai pescatori. In questo modo il cetaceo veniva stancato e perdeva parte delle forze. Quando spossato rimaneva tranquillo e semi impotente alla superficie, le barche si accostavano e i pescatori conficcavano fra l'occhio o l'orecchio della balena un lungo spiedo e ve l'affondavano fino a trapassarle il cuore. La morte sopraggiungeva dopo una agonia di una ventina di minuti. Non sempre però questo procedimento era sicuro: Esso, inoltre, non era scevro di pericolo. Pertanto in questi [illegible] venivano sparati contro il cetaceo colpi di fucile a palle dum-dum».

***

Non si era ancora sopita la indignazione del pubblico danese contro i carnefici della povera balena, quando un nuovo motivo di proteste venne offerto al pubblico. Per esser più esatti, non a tutto il pubblico, ma bensì a quella parte del pubblico che, politicamente, non si trova troppo d'accordo con gli attuali timonieri della barca dello Stato.

Come è noto il Governo è in Danimarca socialdemocratico, con una impepatura di radicalismo. Questo Governo che ha tanti grattacapi da risolvere (per esempio la crisi agricola, la crisi industriale, la questione della Groenlandia, quella del separatismo delle Isole Faroer, l'altra del distacco dell'Islanda dalla Danimarca) e che naviga con una flebilissima maggioranza parlamentare (due o tre voti di maggioranza) non nasconde le sue simpatie verso la politica economica della Russia sovietica: pare anzi che ai grandi uomini di Mosca faccia l'occhiolino di triglia. Ne una prova palese si ebbe qualche sera fa, quando il Presidente del Consiglio signor Stauning, dopo un luculento simposio, presa la parola, parlò della crisi mondiale e di molte altre cose e fra altro disse: «In Russia è stato introdotto un nuovo sistema che ha destato ammirazione fra i capi delle industrie danesi i quali recentemente si recarono in quel Paese. Si può pensare ciò che si voglia circa la politica e circa la dittatura sovietica: si [illegible] ritenere che sarebbe follia il trascinare il Popolo danese verso un esperimento che, forse, era necessario in Russia, ma si può però esser certi che il sistema economico che con tante difficoltà e con tanti sacrifici venne introdotto in Russia, penetrerà anche in altri Paesi, sostituendovi il sistema capitalista».

Questa dichiarazione di Stauning ha suscitato un vero putiferio ed ora ha uno strascico in polemiche giornalistiche alle quali la stampa socialista risponde con il dire che Stauning non volle affermare che approva i metodi sovietici, ma bensì che approva gli scopi economici che la Russia cerca di raggiungere.

g. s.

Una perla orientale che denuncia l'autore di un grosso furto

Milano, 27 notte.

L'autore di un audace furto avvenuto a Genova tempo fa, ai danni del Console argentino a Livorno, cav. Giuseppe Borio, è caduto nelle mani della polizia milanese in maniera romanzesca e singolare.

L'avv. Ignazio Fassari, che ha lo studio in Viale Piceno 7, aveva dovuto occuparsi, settimane or sono, di una lite giudiziaria riguardante certo Celestino Corsi, un commerciante che era ricorso da tempo alla sua assistenza legale. Sistemata la cosa, il Corsi doveva compensare l'avvocato e, non possedendo lì per lì il denaro liquido sufficiente, gli faceva presso a poco questo discorso: «Avvocato, io la ringrazio per le sue intelligenti prestazioni, ma non sono in grado di pagare la parcella. Se accetta, le offro una splendida perla orientale che ho interamente pagata: 15 mila lire».

L'avv. Fassari, non potendo dubitare dell'onestà del cliente, galantuomo di fatto al cento per cento, non ricusava la perla e firmava il saldo, tanto più che, fatta stimare il gioiello, veniva riconosciuto esatto il valore dichiarato. Senonchè, pochi giorni dopo il Corsi si ripresentava al Fassari e lo supplicava di restituirgli la perla, dicendo che avrebbe immediatamente rimborsata la somma. L'individuo dal quale il Corsi l'aveva acquistata, la rivoleva per restituirla a sua volta a un negoziante di mobili, dal quale l'aveva comperata. L'avvocato non si faceva pregare e riconsegnava il gioiello al suo cliente.

La cosa, tuttavia, si presentava complicata ed oscura: risalendo ai più lontani acquirenti di questo vagabondo gioiello, si sarebbe potuta trarre in luce qualche faccenda tutt'altro che pulita. Per troppe mani il gioiello era passato e con troppa facilità. Ciò pensavano l'avvocato Fassari e il dott. Baroni, dell'Ufficio di Polizia, il quale ultimo trovava modo di arrivare senza indugio a quel tale venditore di mobili indicato dal Corsi, certo Eustacchio Gigante, trentottenne, con negozio in via Solferino 32. Costui poteva offrire la chiave del mistero.

Il Gigante aveva avuto il gioiello da una signora, la trentacinquenne Giuseppina Rossello, oriunda di Albissola Superiore, nelle vicinanze di Savona, che da una quindicina di giorni, secondo le sue dichiarazioni, si era trasferita a Milano in un appartamentino di Viale Certosa. Elegante, loquace, la Rossello si era presentata al Gigante per l'acquisto di una camera da letto; e aveva scelto bene: una camera di lusso: prezzo convenuto 15 mila lire. Solamente che, invece di sborsare il denaro, aveva consegnato la perla.

Bisognava rintracciare la signora, anche perchè le notizie pervenute dalla riviera ligure gettavano su di lei delle ombre: era stata indicata come una ex-cameriera tutt'altro che in grado di ammobiliarsi una casa senza economie. Ma la Rossello, forse subodorando che la Polizia intendeva abbordarla, di punto in bianco aveva mutato abitazione, prendendo in affitto un secondo appartamento in via Uberti, nel quale aveva trasportato, naturalmente, anche la elegante camera del mobiliere Gigante.

Qui però il funzionario ha potuto prendere due piccioni con una fava: assieme alla Rossello ha trovato l'amante, il sarto Domenico De Andreis, di 25 anni, genovese. Questo è stato un ottimo colpo, giacchè il De Andreis ha chiarito con la sua presenza tutto il mistero della perla orientale. Sul [illegible] gravava un mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re di Genova, e del quale mandato si era anche interessato il Ministero degli Esteri. Il De Andreis è, infatti, l'autore principale dell'ingente furto di gioielli commesso appunto a Genova, il 23 agosto 1931, in danno del Console della Repubblica Argentina a Livorno, cav. Giuseppe Borio. Il Console, nel pomeriggio di quel giorno, si era recato in automobile da Livorno a Genova. Era accompagnato dalla sua signora. In via San Giuseppe aveva fermata la macchina, dovendo la signora entrare in un negozio per alcune spese. Il marito l'aveva accompagnata, lasciando momentaneamente incustodita la macchina, nella quale si trovava una valigetta di pelle color marron contenente un servizio di *toilette* in argento e tanti gioielli veri, collane, braccialetti, anelli, per il complessivo ammontare di duecentomila lire. Ritornati due minuti dopo, i due coniugi avevano dovuto constatare che un vetro dell'auto era stato tagliato e che la preziosa valigia era sparita.

I funzionari ne sapevano ormai anche troppo. La famosa perla era provento del furto al Console cav. Borio e, logicamente, insieme a quella, dovevano esservi anche altri gioielli rubati, che bisognava a tutti i costi ricuperare. Ed era tanto vero che il De Andreis era l'autore del grosso colpo, che durante la perquisizione operata nel nido dei due colombi, venivano sequestrate alcune camicie di seta per signora, uno scialle di lana e alcuni capi di biancheria facenti parte del bottino. Anche due polizze per roba pignorata presso il nostro Monte di Pietà nascondevano altri gioielli, così come altre tre polizze sequestrate presso la signora Anita Jodice, abitante in via Cappellini 11. Presso costei è stata anche trovata una «broche», mentre un'altra risulta essere stata venduta dai due a certo Luigi Corradini di Antonio, abitante in via Marco Polo 16, e si assicura che sarà ricuperata.

Un'oasi in mezzo alla crisi

Gli stranieri non hanno diminuito il loro afflusso ad Acqui - Il problema delle comunicazioni - Come la Genova-Ovada-Asti potrebbe essere trasformata

ACQUI, gennaio.

Nel mondo messo in sussulto dalle crescenti difficoltà odierne, esiste un angolo di terra che è rimasto finora al riparo dai colpi e dalle conseguenze della tempesta economica. Spieghiamoci subito e con chiarezza. Non è ad alcun aggruppamento demografico che ci si vuol riferire parlando di immunità rispetto alla crisi. Le Terme, risorte appena ieri, non hanno apportato agli acquesi il regno di Bengodi. D'altra parte nessuno lo attendeva. La disoccupazione, per effetto dei lavori eseguiti o ancora in corso, certo è qui molto attenuata; le fonti calde inoltre rendono, e se il Comune, in tanti anni di sfruttamento di una così meravigliosa risorsa, non ha saputo superare le condizioni di miopia e di grettezza onde per l'addietro fu costantemente contrassegnato l'indirizzo delle Amministrazioni municipali, ha per lo meno potuto giovarsi della stessa eccezionalità del reddito per renderne partecipi anche i contribuenti; una tale ripercussione di rapporti fra Comune e cittadini in dipendenza delle acque del sottosuolo, non doveva allentarsi neppure nel momento in cui, sopravvenuta l'Amministrazione podestarile, questa sarebbe stata impegnata a fondo nel programma ricostruttivo e quindi gravata di maggiori oneri: la pressione tributaria si è infatti mantenuta minore in Acqui che altrove. Nonostante tutto ciò il ristagno degli affari vi impera come in qualsiasi altro luogo.

Una notizia sensazionale

Bisogna dunque ricercare il mitologico angolo nel quale la felicità economica ha impiantato le sue tende, bensì sulle rive della Bormida, ma nella zona strettamente circoscritta al dominio delle fonti. In altre parole sono le Terme che finora sono andate esenti dalla crisi. La notizia, che nelle presenti circostanze è veramente sensazionale, mi è stata data dal marchese Spinola. Accennando all'opera rinnovatrice compiuta dal Regime, il Podestà ha detto:

— Non spetta certo a noi insistere sullo sforzo compiuto e sui nostri propositi per l'avvenire. Nessuno ci può tuttavia contestare la legittima soddisfazione che proviamo, come cittadini acquesi, come italiani e come fascisti, in presenza dei risultati già ottenuti e che si possono riassumere nel modo seguente: mentre tutte le stazioni termali sentono il rude contraccolpo della crisi che tiene lontani i frequentatori, in Acqui non solo non si è sofferta sino ad oggi diminuzione di accorrenti alle Terme, ma la clientela di queste, e specialmente quella straniera, si è dimostrata in continuo e sensibile aumento.

La cosa potrà essere registrata sul conto dei malanni di cui soffre l'umanità, e che nel manifestarsi non hanno preferenze di periodi buoni o cattivi; ma ciò non toglie al fatto una briciola della sua importanza. Quella che sa così resistere in mezzo alla bufera, è una attività italiana, la cui resistenza si basa essenzialmente su due punti: gli elementi naturali della cura e i mezzi di cui essa è finalmente in grado di disporre. Se i forestieri continuano a preferire Acqui, è chiaro che la città merita la fama venutale dai millenni e che la presenta come un centro unico al mondo per i numerosi casi nei quali la terapeutica richiede l'uso dei fanghi; e significa altresì che gli uomini investiti dal Regime dello sfruttamento del patrimonio termale, hanno saputo assolvere il loro compito con perfetta comprensione delle responsabilità ad esso inerenti.

Per essere giunto in una così aspra fase dell'economia mondiale, questo, che è il vero e proprio collaudo della resurrezione delle Terme, non poteva dunque sortire migliore esito, e tutto indurrebbe ad una fiduciosa attesa degli sviluppi dell'opera iniziata. Disgraziatamente il quadro ha le sue ombre. Allo sforzo interno non corrisponde un adeguato aiuto esterno. Precisiamo meglio il problema: Acqui è semi isolata. Le sue comunicazioni soffrono di una lentezza che attenua lo slancio della città e ne intralcia l'ascesa. Il fenomeno è tanto più doloroso quanto più brevi sono le distanze ferroviarie dai centri di immediata aderenza: 71 chilometri da Savona, 34 da Alessandria, 134 da Milano, 61 da Genova, 46 da Asti e 102 da Torino.

Rotabili e ferrovie

L'insufficienza dei mezzi ferroviari ha indotto a cercare al problema altre soluzioni. In una lettera del luglio dello scorso anno al Prefetto di Alessandria, il Podestà, marchese Spinola, scriveva: «Acqui termale, mèta per soggiorno di cura di molti stranieri in ispecie provenienti dal Nord Europa, è mal servita di treni: ond'è che i forestieri in arrivo ad Alessandria con i diretti di Torino, Milano e Bologna, vi scalano volentieri per raggiungere Acqui in automobile con maggiore comodità e minor dispendio di tempo». Di qui la necessità di mantenere in buone condizioni almeno la rotabile del capoluogo di provincia; «tanto più — soggiungeva la lettera — che anche i numerosi stranieri giungenti in automobile attraverso i valichi della Lombardia, per arrivare alle Terme devono valersi della stessa strada». Purtroppo, però, tali condizioni — è ancora il Podestà che lo asserisce — «sono così disastrose che alle proteste dei forestieri e dei turisti non è possibile opporre una qualsiasi argomentazione».

La strada, che riproduce in alcuni tratti l'antica via Emilia e per il Colle di Cadibona mette Acqui in diretta comunicazione col mare, è nazionale; essa dipende di conseguenza dall'Azienda autonoma. Successivamente all'esposto del Podestà, il quale si era rivolto al Prefetto perchè interponesse i suoi buoni uffici presso l'Azienda medesima, la sistemazione dell'arteria veniva inclusa nel primo lotto della provincia, che dovrà essere ultimato entro il 1935. Rimedio lento, come si vede. Acqui ha bisogno che si faccia presto: quanto siamo venuti sin qui esponendo sul suo sviluppo termico, richiede che intanto la principale delle sue rotabili sia posta in ordine, nel tratto da Alessandria a Bistagno, secondo quanto richiedeva il Podestà.

Lo sbocco verso Alessandria con l'adozione di mezzi automobilistici, non risolverà ad ogni modo che parzialmente il problema. La soluzione potrà essere considerata apprezzabile per gli stranieri e per i connazionali ricchi; rimarrà invece lettera morta nei riguardi di coloro per i quali trentacinque o quaranta chilometri di automobile rappresentano un peso eccessivo. Ecco allora il treno riprendere il suo imperio ed ecco l'altro lato del problema affacciarsi con tutto il suo carattere di preminenza.

Prima di essere un'attività italiana, le Terme d'Acqui sono un interesse piemontese, e Torino dovrebbe avere più d'una ragione per non trascurarlo e per non rimanerne tagliata fuori. Accade all'opposto che è per l'appunto con Torino che Acqui è peggio servita circa le comunicazioni ferroviarie. Il tronco Acqui-Alessandria della linea di Savona ha maggior speditezza di movimento del tratto Acqui-Asti della Genova-Asti. Da Acqui ad Alessandria i 34 chilometri sono coperti in un'ora. Così i 56 chilometri da Torino ad Asti sono superati in 47 minuti; invece i 36 chilometri da Asti ad Acqui richiedono in media un'ora e minuti cinquantacinque. Si ponga mente poi che ad Asti c'è l'inevitabile trasbordo, per cui il tragitto da Torino ad Acqui si presenta con queste caratteristiche: Il primo treno delle 6,20 vi fa arrivare alle 9,7, cioè in ore 2,47; il secondo delle 9,15 alle 14,17: vi è una sosta di due ore ad Asti e chi si avventura con tale treno impiega a giungere a destinazione ore 5,2; col terzo treno delle ore 16 si arriva alle 18,44; partendo infine alle 18,50 si arriva, dopo tre buone ore, alle 22,14. In modo poco dissimile stanno le cose nel percorso inverso.

Una leggenda

Non c'è bisogno di avvertire che questa situazione è inveterata. Essa risale alla messa in esercizio della linea, e ci prospetta in iscorcio il tortuoso irradiarsi di quelle ferrovie elettorali per le quali esiste tuttora la vecchia mentalità così acutamente denunciata or non è molto sul nostro stesso giornale dall'on. Gino Olivetti. Non che la linea, la quale venne chiamata con ironia Genova-Ovada-*Saracco*-Asti, fosse costruita sotto l'influenza dell'Uomo di Stato acquese col proposito di servire a clientele politiche paesane. E' questa una leggenda che deve essere sfatata. Saracco, con visione al riguardo lungimirante, aveva caldeggiato una ferrovia, che, scartando parecchie delle stazioni odierne, sarebbe risultata di un percorso notevolmente più breve e più rapido. Il suo progetto fu però ostacolato da alcuni centri della Genova-Novi-Alessandria-Asti-Torino, i quali — quanto lontani dalla futura «Direttissima» Genova-Milano! — temevano la concorrenza della nuova strada ferrata. In tal modo quella che avrebbe dovuto essere la vera e naturale «Direttissima» Genova-Torino (anche così com'è attualmente essa è più breve di sei chilometri della Genova-Alessandria-Torino), che avrebbe potuto servire a sfollare il porto di Genova verso il Piemonte, si ridusse alla modesta funzione di linea a carattere locale.

Il decreto esaminato dall'on. Olivetti e che attribuisce nuovi più ampi poteri al Ministro delle Comunicazioni, potrebbe ora tornare utile per un ripristino su altre basi della funzione che Saracco intendeva imprimere alla linea. Negli anni passati i tecnici affacciarono progetti di nuovi valichi appenninici per il miglioramento delle comunicazioni tra il massimo porto italiano e Torino. Noi stessi ce ne occupammo diffusamente. Le ultime concezioni in materia di trasporti, potrebbero aver seppellito per sempre quei progetti. In loro vece la Genova-Acqui-Asti assolverebbe il compito di attrarre a sè un maggior traffico di viaggiatori e di merci, a vantaggio di Acqui, di Torino e di Genova, ma altresì a sollievo della Genova-Alessandria-Torino, notoriamente troppo carica. Altro che la concorrenza dei tempi di Saracco!

Le Terme e Torino

Per ottenere un tale scopo occorrerebbe innanzi tutto elocalizzare la ferrovia, dandole per opposti capilinea Genova e Torino; inoltre sopprimere le lunghe interminabili fermate alle stazioni di Acqui, Nizza Monferrato ed Asti; in terzo luogo avviare su di essa dei diretti che toccassero le stazioni principali, come avviene sulle linee primarie, sopprimendo le fermate a tutti i borghi e paesi attraversati, che potrebbero essere serviti dai treni omnibus o venir collegati ai centri più importanti a mezzo di servizi automobilistici.

Ancora pochi anni addietro, i tecnici più sicura citati ritenevano la cosa inattuabile per la asserita necessità di apportare alla linea rettifiche di troppo costosa esecuzione. Ma oggi i medesimi tecnici hanno mutato parere. Le rettifiche non sono più indispensabili: basterebbe rinnovare l'armamento, il che è ben diverso. Esempi recenti di ferrovie a tracciato non rettilineo trasformate in arterie di forte transito non mancano. Certo non si avrebbe una velocità di prim'ordine, ma essa sarebbe sempre tale da imprimere alla linea un sicuro reddito, tanto più se si considera che essa, già elettrificata da Genova a Ovada, con biforcazione su Alessandria e Milano, dà già un notevole contributo, nel primo tratto ligure, all'incremento del traffico.

Divenuta la Genova-Ovada-Asti-Torino una grande linea, Acqui, innestata sul suo asse, sarebbe sottratta all'attuale isolamento, e Torino vedrebbe allacciata a sè la Città Termale, come alla metropoli che ha già sin d'ora tutto l'interesse a vigilarne e a favorirne la rinascita.

FRANCESCO ODDONE.

I Magazzini Generali di Brescia

L'imponenza dei nuovi lavori

Brescia, 27 notte.

L'azione di difesa della produzione granaria che il Governo va svolgendo e profondamente seguita nella nostra Provincia, dove, per l'interessamento e l'incoraggiamento delle Autorità e mercè il volonteroso intervento di saggia iniziativa privata, sta sorgendo un perfetto attrezzamento di Magazzini Generali, i quali, ad opera compiuta, dovranno costituire la più completa e perfetta organizzazione del genere in tutta Italia.

Nella nostra Provincia molto lavoro già è stato fatto in questo senso dalla benemerita Federazione Fascista degli Agricoltori, la quale aveva necessariamente dovuto ricorrere a magazzini provvisori d'affitto. Nella nuova organizzazione le partite dei singoli agricoltori potranno venire tenute separate, consentendo ai proprietari di vendere il proprio grano quando e come crederanno più conveniente.

Se si pensa che la produzione granaria nella nostra Provincia supera il milione di quintali annui, si può calcolare quale enorme importanza assuma, nei riguardi della nostra agricoltura, l'istituzione di Magazzini Generali per il deposito del grano, sul quale i produttori ed i commercianti potranno ottenere anticipi e sovvenzioni, senza essere costretti a premature vendite e senza dover cercare per il proprio prodotto uno sbocco fuori della zona di consumo, evitando quindi l'alea della mediazione e della speculazione.

Altre merci che occupano posti notevoli nelle statistiche dei Magazzinaggi sono i formaggi ed i bozzoli, prodotti dei quali è particolarmente ricca la terra bresciana, e per i quali vengono costruiti appositi padiglioni; ma ai Magazzini potranno affluire anche numerosissime altre materie prime o manufatti, in modo da far beneficiare della istituzione anche larghe zone della nostra, pure notevole, produzione industriale.

L'attrezzamento

L'importante attrezzamento dei Magazzini Generali sta ora sorgendo, per iniziativa privata, sotto gli auspici e per il vivo interessamento del nostro Consiglio provinciale dell'Economia. Per l'attuazione pratica dell'iniziativa si è costituita la Società An. «Borghetto»-Magazzini Generali di Brescia, presieduta dal gr. uff. Francesco Folonari, che ha predisposto e sta ora svolgendo un vasto piano di opere, destinate ad impiegare per diversi mesi una numerosa maestranza ed il cui costo complessivo preventivato ammonta a cifra cospicua. Nel vasto cantiere si sta ora lavorando in pieno e con ritmo intenso, perchè almeno la prima parte della vasta e complessa organizzazione dove essere pronta per entrare in funzione nel prossimo giugno, in tempo cioè per accogliere il grano dell'annata.

S. E. il Prefetto si è recato personalmente, in questi giorni, accompagnato dal vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, comm. dottor Lechi, a visitare il cantiere delle opere, ed ha espresso il suo vivo compiacimento per la vastità e l'importanza dei lavori e per l'alacre intensità con la quale gli stessi vengono condotti.

Per la costruzione dei Magazzini è stata prescelta un'area posta in Frazione Bottonaga, località che è apparsa la più adatta per accogliere una organizzazione del genere, posta, come è, quasi dirimpetto agli Uffici del nuovo scalo merci delle Ferrovie dello Stato. Un raccordo ferroviario, uscente dal fascio dei binari dello scalo merci, entrerà direttamente nei Magazzini, senza attraversare aree di altri proprietari, sviluppandosi poi all'interno dell'area cintata dei Magazzini stessi, in modo ampio e tale da rappresentare un servizio longitudinale di primo ordine, per la quasi totalità dei capannoni progettati. La via Orzinuovi, poi, nel punto confinante coi Magazzini, costituisce il raccordo della città con la nuova autostrada Brescia-Bergamo e, per se stessa, la via di comunicazione di afflusso di tutta la parte sud-occidentale della Provincia.

Il piano delle opere

L'estensione dell'area cintata, nella quale si sta fervidamente svolgendo il vasto piano delle opere è di 22.000 metri quadrati: per fare un confronto che possa dare un'idea dell'importanza dei lavori, basti pensare che l'area dei Magazzini potrebbe contenere oltre otto volte la nostra vecchia e gloriosa Piazza della Loggia. Di tale area, 16.000 mq. verranno occupati dalle diverse fabbriche, mentre il rimanente verrà utilizzato dai binari, dai viali di accesso e dai piazzali e cortili fra i vari magazzini; nonostante la grandezza della zona a disposizione, si è voluto evitare ogni inutile spreco di area, pur calcolando lo spazio destinato ai servizi con larghezza di vedute per consentire le maggiori comodità di sistemazione.

La prima parte del programma in attuazione, frattanto, comprende la costruzione di un grande «silos» per grano della capacità di 120.000 ql.; al «silos» verrà annesso, per il magazzinaggio di altro grano in sacchi od alla rinfusa, un altro apposito fabbricato capace di centomila quintali. Complessivamente, quindi, avranno, in un primo tempo, una capacità di ben 200.000 Ql. di grano. I formaggi, la cui produzione nella nostra provincia ha raggiunte cifre notevoli, verranno allogati in altre speciali costruzioni su due piani con grandi cantinati in trincea e capaci complessivamente di centomila forme.

Altra merce per la quale verrà destinata la costruzione di apposito magazzino saranno i bozzoli; la costruzione occuperà un'area di 1.600 mq., potrà contenere centomila chili di bozzoli e sarà completata da uno speciale essiccatoio. Un capannone pure di 1600 mq. sarà destinato ad accogliere le altre merci varie, ed infine il complesso delle costruzioni sarà completato da una palazzina per gli uffici.

Il carico e lo scarico

Particolarmente interessante nel «silos» è lo svolgimento delle operazioni di carico e scarico, le quali avvengono tutte meccanicamente, escludendo ogni manipolazione e quindi con risparmio di mano d'opera e garanzie di assoluta pulizia. I vagoni ferroviari, od i carri, vengono condotti su una delle banchine di carico, rialzate: ed il grano, lasciato cadere in apposite tramoggie, viene versato sopra dei nastri trasbordatori, situati nel sotterraneo dell'edificio, i quali provvedono a trasportarlo nel sotterraneo del fabbricato macchine, dove l'elevatore verticale a sistema di catene di tazze lo eleva fino alla sommità della torre e lo lascia cadere nelle celle. Dato il numero notevole delle celle a disposizione (a costruzione completa vi saranno 98 celle circolari da mille quintali; 38 celle a sezione quadrata di 250 quintali e 40 da 100 quintali) vi sarà massima facilità di accogliere grano destinato alle contrattazioni di Borsa, dove l'unità di contratto è data dal lotto di mille quintali.

Per lo scarico, le operazioni saranno assai più semplici: basterà aprire una botola nel soffitto del pianterreno rialzato, sotto la cella che si vuol vuotare, convogliando il grano, mediante un tubo, in una bilancia automatica, la quale riempirà tanti sacchi da un quintale ciascuno, computando anche il numero delle pesate compiute, in modo che si potrà conoscere, in ogni momento, la quantità di grano uscita dalla cella, mentre non sarà necessaria altra mano d'opera che quella per il trasporto dei sacchi, così riempiti e pesati, dalla bilancia fino al carro di carico.

Infine, poichè il grano ha bisogno di essere periodicamente ventilato e ripulito, per evitarne alterazioni, anche queste operazioni si faranno automaticamente: aprendo la botola inferiore della cella, mediante nastri trasbordatori, il grano verrà fatto passare attraverso vagli e ventilatori e poi, condotto nella torre delle macchine, sarà nuovamente elevato e versato in una nuova cella.

A complemento dei Magazzini di Brescia e sempre per interessamento del Cons. Prov. di Economia, la Società ha predisposto l'organizzazione di una serie di filiali in tutta la parte meridionale della Provincia, in modo da facilitare ai produttori il deposito del grano, senza sottostare a spese di trasporto. Per la dislocazione delle diverse filiali, si è ritenuto conveniente disporle a raggera intorno al capoluogo e formarli un grande arco che, partendo dalla zona di Desenzano e di Lonato, raggiunga i confini occidentali della provincia, nelle zone di Chiari e Rovato.

Mostra di pittori copisti a Roma

Roma, 27 notte.

Stamane, alla Galleria Borghese, è stata inaugurata la Sala di Esposizione e Vendita delle copie in pittura eseguite dagli artisti copisti. Nella Sala sono raccolte le opere degli artigiani copisti, opere che attestano tutta la valentia e il senso d'arte di questa comunità artigiana che, pur copiando fedelmente dai celebri quadri di grandi artisti, apporta all'opera propria un vivo soffio di spiritualità ed un'impronta personale.

Alla cerimonia erano presenti l'on. Buronzo, il direttore della Galleria Borghese prof. Bertini Calosso, l'on. Bifani, il capo della comunità comm. Lottini, numerosi artisti e invitati. Il capo della comunità, pittore Lottini, ha pronunciato un discorso rilevando le funzioni eminentemente artistiche dei copisti. Il prof. Bertini Calosso ha rilevato che gli artigiani copisti, nel regime corporativo, sono stati elevati moralmente conseguendo una dignità propria. Infine l'on. Buronzo ha avuto parole di elogio per la comunità artigiana dei copisti dei quali ha messo in rilievo la nobiltà dei propositi.

TEATRI

«Un uomo da rifare» di L. Chiarelli al Manzoni di Milano

Milano, 27 notte.

(bec.) La Compagnia diretta da Lamberto Picasso ha rappresentato stasera al «Manzoni» il nuovissimo lavoro di Luigi Chiarelli *Un uomo da rifare* in due sintesi e tre atti. La nuova opera dell'illustre autore della *Maschera ed il volto* ha richiamato nel nostro massimo teatro di prosa un pubblico folto ed eletto. Su queste colonne, già si è accennato agli elementi spirituali cui il Chiarelli si è ispirato: condanna del relativismo morale e valorizzazione delle idee di gerarchia e d'ordine. Opera, quindi, di natura squisitamente ricostruttiva.

All'alzarsi del sipario assistiamo al passaggio di una fila di prigionieri che vanno, cantando, una loro dolente canzone dietro una enorme inferriata. La seconda sintesi ci mostra una stazione perduta nella campagna, di notte; ed ivi sono due uomini che attendono, ciascuno il suo treno: un emigrante che va verso il Sud e il protagonista che va verso il Nord; è uscito, questi, di prigione, dopo ventitrè anni, graziato, e va, in cerca della sua vita. Che cosa farà il mondo di lui, ora? Fu condannato all'ergastolo, innocente; lasciò, entrando in prigione, la sua amante incinta, e di lei non ha saputo più nulla; e impunito, ignoto, è restato l'autore del delitto del quale egli fu incolpato: una mattina trovarono un direttore di banca assassinato nel suo ufficio, e dalla cassaforte avevano rubato ottocentomila lire.

Daniele Morgante, quest'è il nome del protagonista, muove alla ricerca della sua antica amante, della quale ha avuto qualche vaga notizia. Al primo atto siamo in casa di Pietro Viali, ricchissimo industriale, che ha sposato appunto Giovanna, la donna di Daniele; la sposò ch'era incinta, e dette quindi il suo nome alla bimba che nacque, Luisa. Ma questa ha sempre ignorato la sua origine, e il ricevimento al quale assistiamo al primo atto è dato per festeggiare le sue nozze imminenti con un giovane diplomatico addetto all'ambasciata di Parigi; infatti le nozze avranno luogo a Parigi fra dieci giorni. Tipi e figure in azione, musica, danze, galezza. Questa gioia è spezzata da una notizia che reca Pietro Viali: ha letto su un giornale che Daniele Morgante è stato graziato: e un grande smarrimento lo travaglia, nonostante che Giovanna, sua moglie, cerchi di placarlo, dicendogli che infine egli non ha nulla da temere dal possibile ritorno di Daniele. Egli si trascina via la moglie, chè si sente soffocare. Ed ecco, dopo qualche momento giungere Daniele, timido, incerto; il mondo, quale egli lo vede oggi, dopo ventitrè anni di assenza, lo stupisce. Ma subito egli ritrova se stesso; s'incontra, in casa Viali, con Apollo Tarquini, professore di storia della filosofia, e la conversazione piega immediatamente verso temi che permettono a Daniele di mostrare il suo mondo interiore; son due uomini di fronte, due stati completamente opposti, due modi di intendere i problemi della vita e dello spirito, scena polemica, densa di argomenti, che sale fino alla drammaticità, e viene interrotta dall'apparire di Luisa, la figlia, che si trova d'innanzi a quell'uomo, e non sa chi sia, ma la cui vista provoca in lei un indefinito turbamento. Daniele vorrebbe muovere verso di lei, dirle una parola, ma il ricordo del suo passato lo assale, e fugge.

Al secondo atto siamo a Parigi, in un grande albergo. Le nozze fra Luisa e Maurizio, il diplomatico, sono state celebrate, e fra poco avrà luogo il pranzo di nozze, dopo il quale gli sposi partiranno. Gli invitati sono giunti ed ultimo giunge Daniele. Egli ha deciso di agire; ha compreso che è inutile attendere dagli altri la forma di vita che egli dovrà assumere. E' venuto a Parigi, ha assistito, non visto, in chiesa al matrimonio della figlia, ed ora viene per prendere parte al pranzo di nozze. Invano i camerieri si affannano a dirgli che, non essendo invitato, non può partecipare a quel pranzo; ormai egli ha preso il suo partito, e nessuna occasione è migliore di quel festino per rientrare nella vita; sa benissimo che il suo posto a tavola non c'è, ma dovranno pure trovargliene uno.

Per questo è venuto, per questo è in «frack», elegantissimo, ritorno di quel ch'egli fu, giovine, mondano e affascinante. La febbre gli batte nei polsi e lo esalta; ed ecco che appare Giovanna; l'incontro è pieno di emozione. Ma Giovanna si pone subito contro di lui: che cosa è venuto a fare proprio quella sera, lì? Quale catastrofe vuole provocare? Che vada via! Penserà lei a fargli rivedere la figlia, a combinare un incontro con lei; tutto è disposta a fare, a confessare, purchè egli se ne vada, pur che non provochi uno scandalo che turbi la serena gioia di sua figlia. Ma Daniele non può rimandare; tutte le sue forze egli ha raccolto per quel momento. La scena fra i due culmina con l'arrivo della figlia, Luisa, che domanda ancora, smarrita, a sua madre: «Chi è quell'uomo?». L'arrivo di Pietro Viali porta la drammaticità su un altro piano. Pietro, trovandosi di fronte a Daniele, è colto da una specie di terrore. Che cosa è venuto a fare? Che cosa vuole? Che lo si mandi via! E nel tumulto delle parole vien fuori la verità: Luisa è figlia di Daniele! Luisa rimane come impietrita. E Maurizio, lo sposo, apprendendo che ha sposato la figlia di un forzato, se ne va, abbandona la sposa, nonostante che Daniele proclami alto la sua innocenza. E allora Luisa, vedendo partire Maurizio, muove contro Daniele: lui, suo padre? No, non è vero! Ch'ella non lo veda più, mai più! Lo smarrimento di Pietro rivela un'altra verità: *il colpevole è lui!* E Daniele, solo, atterrito dalla grande rovina che ha provocato, si domanda smarrito: «Che cosa ho fatto?».

L'ultimo atto si svolge poche ore dopo il precedente. Giovanna è in grande ansia; che cosa farà ora Daniele? Denuncerà Pietro? Questo ella non vuole. Luisa porta il nome di Viali, e non vuole che quel nome sia macchiato. Pietro invece è preso da un'idea fissa: vuole espiare, vuol andare a costituirsi. Giovanna glielo impedisce. Ed ecco che ritorna Daniele. Egli ha errato nella notte, ha camminato lungo la Senna, ha avuto per un momento la tentazione di risolvere nell'acqua torbida del fiume il suo tormento o i suoi problemi; ma il pensiero della figlia lo ha trattenuto. E ritorna, tristemente pacificato, deciso a rinunciare ad ogni proposito di vendetta. Anch'egli pensa che il nome di Luisa non debba essere macchiato: e d'altronde quale vantaggio gli verrebbe dall'arresto di Pietro? Un uomo è stato ucciso, un altr'uomo ha scontato la pena, il famoso equilibrio sociale è ristabilito. Tutto questo appare nell'incontro che egli ha con Giovanna, e in quello drammaticissimo con Pietro, sempre fisso, come un folle, nell'idea di espiare, di andarsi a costituire; ha commesso una colpa, vuole pagare. Ma pagare che cosa?, gli grida Daniele, se tutto è già stato pagato, pagato da me? E respinge Pietro che ormai non è più che uno straccio, ma che pure insiste per essere giudicato, giudicato magari da Daniele. La conclusione è rapida e violenta: Pietro si sopprime, Daniele rimane. Lo trattiene sua figlia, in una disperata invocazione di amore.

Il dramma, pure essendo di una sostanziale drammaticità, è spesso colorito ed alleggerito da situazioni comiche, che ben risultano da caratteristici tipi e che non nuocciono alla atmosfera del lavoro, rovente e densa: progressione, che, come vedemmo, raggiunge una tragicità vera e propria. E' un nuovo Chiarelli che si palesa, lontano da qualsiasi proiezione grottesca od ironica, decisamente umana. L'autore ha approfondito disperati problemi d'anime ed anche in questi è riuscito a mostrare una sua visione originale e personale, sapientemente conciliandola con le esigenze sceniche. Lamberto Picasso ha inscenato un *Uomo da rifare* con quella intelligenza e quello scrupolo per cui tanto fu celebrato dopo *Le sexe faible*: ha scelto attori di grande merito come il Donadio, il Brizzolari e la Paoli e di singolare aderenza alle diverse parti; ha ottenuto una fusione ed un'armonia eccezionali; ha realizzato una messa in iscena d'ottimo gusto.

La cronaca è francamente lieta, anzi lietissima, e tanto più lo è in quanto il successo è italiano: successo incontrastato, spontaneo, unanime dopo ogni atto. Il pubblico come ha saputo gustare le iridescenti ironie di certi tipi, quali quelli di un professore filosofo e di una moglie spregiudicatamente sbarazzina, nonchè di altri che portano nel lavoro accenni parodistici di genuino sapore chiarelliano, altrettanto ha saputo immedesimarsi nella tragedia che vive il protagonista e in quella che schianta tutto l'ambiente in cui egli vuol rifarsi la vita. Dalla fusione di questi due piani nettamente contrastanti è scaturito un lavoro che ha elementi vigorosi di lunga o fortunata vitalità. Otto chiamate si sono avute alla fine del primo atto, dieci alla chiusa del secondo e sei dopo il terzo, che è stato il meno teatrale e ispirato. Luigi Chiarelli è comparso parecchie volte alla ribalta coi suoi interpreti, personalmente festeggiato; come lo è stato Lamberto Picasso, che il magnifico pubblico ammirò non soltanto come direttore, ma anche come attore in una interpretazione che rimarrà, fra le sue tante, la più completa, riuscita, e, in taluni momenti, persino entusiasmante.

La 2.a di *Rigoletto* al Regio

Una replica della «Linda di Chamonix»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«La seconda rappresentazione del *Rigoletto* è stabilita per questa sera, giovedì, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento dispari, come undicesima della serie. Da ieri mattina il teatro è già tutto venduto. Si avverte che l'opera verdiana rimane divisa in quattro atti, e quindi il pubblico potrà sfollare dopo la scena iniziale del palazzo ducale, perchè vi sarà un vero e proprio intervallo, necessario alla preparazione scenica della seconda parte dell'atto.

«Sabato sera, alle ore 21, sarà data una replica della *Linda di Chamonix* con i consueti artisti: Toti Dal Monte, Mita Vasari, Carlo Galeffi, Enzo De Muro-Lomanto, Edoardo Faticanti, Giulio Tomei e Carmen Tornari. Questa rappresentazione, con la quale la signora Toti Dal Monte termina i suoi impegni al «Regio», sarà considerata fuori abbonamento. La vendita dei posti, compresi quindi i palchi e le poltrone, comincierà questa mattina, giovedì, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro».

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio rappresenta questa sera «La dame de chez Maxim», di Feydeau, in serata d'onore di Enrico Viarisio. L'interessante novità di Guido Cantini: «Mad» è stata rimandata a sabato sera.

AL BALBO la Compagnia Gollardica «Camasio e Oxilia» da oggi, giovedì, fino a tutto domenica prossima, ultimo giorno di recita, darà la divertentissima rivista «Va all'Inferno» a prezzi popolari. Lunedì 1.o febbraio, inizierà al Balbo un breve corso di rappresentazioni la Compagnia operettistica di Nella Regini, con «Sogno di un valzer», di Oscar Strauss.

AL VITTORIO questa sera la Compagnia dialettale di Mario Casaleggio riprende l'esilarante «vaudeville» di Morlani: «Paganini non ripete». E' intanto allo studio l'attesa novità di Berrini: «La nora bela».

Una rappresentazione di «Villafranca» sotto gli auspici della Federazione Fascista

Per interessamento del Segretario Federale l'Impresa Chiarella e la Impresa della «tournée» «Villafranca» hanno concesso su tutti gli ordini di posti un ribasso del 50 per cento agli iscritti al Partito, ai GUF, ai Sindacati Fascisti ed al Dopolavoro per la recita del 3 febbraio p. v. I biglietti, dietro presentazione della tessera delle organizzazioni sopracitate, saranno in vendita alla Agenzia di Piazza Castello da lunedì 1.o febbraio.

Concerto rinviato

La Direzione della Società dei Concerti sinfonici del Liceo comunica: «Date le manifestazioni fasciste di domenica prossima, il secondo concerto è rinviato alla sera di martedì, 2 febbraio».

GLI SPORT

Passatempi

Or è un anno, su questo stesso giornale, in questa stessa colonna, seguito dalla stessa firma, appariva un articolo intitolato: « I dieci migliori schermidori del mondo ». Poichè quell'articolo confutava una classifica fatta oltr'Alpe ad uso dei profani, avevo pensato di non ripetermi quando, il primo di gennaio, apparvero in testa ad ogni rubrica del quotidiano sportivo francese « L'Auto » dieci nomi in una graduatoria che nell'intento di qualcuno doveva mettere in luce i dieci migliori atleti d'ogni sport. Per dovere professionale ritagliai diligentemente i vari pezzetti dell'« Auto », li incollai uno all'altro e li misi sotto un fermacarte sulla mia scrivania. Preso da altri còmpiti più urgenti e più utili, i ritagli restarono in fondo alla pila delle carte finchè oggi il colore giallognolo dell'« Auto », ormai dimenticato, ha fatto nuovamente capolino. Che farne dunque? Consegnarlo con un sorriso al panchetto di curiosità che accuratamente conservo o rileggerlo per trarne motivo di passatempo e per dire anch'io la mia parola sull'argomento? Quest'ultima è la via che scelgo, ma invece di prendere la cosa sul serio mi voglio proprio divertire.

In che cosa mi atteggio a profondo intenditore di sport che non ho mai praticati, potrei senza sforzo passare dal pugilato al ciclismo, dall'atletica al calcio per rilevare più d'un errore. Ma la scherma, com'è naturale, mi interessa più da vicino e solletica anche il mio amor proprio. La classifica è sbalorditiva. Premesso che non è vostro fare una graduatoria di valori, ma piuttosto riconoscere in un ordine preciso la qualità delle «performances» compiute in un'annata sportiva, molte critiche — quelle che avrebbero veramente potuto essere serie e severe — cadono da sè. Quali resultati può dare d'altronde un siffatto gioco di pazienza? Scarsi, se la pazienza ci fosse stata, ma invece simili senza la virtù di Giobbe.

La cosa che più mi colpisce è l'insalata russa che è stata fatta fra lo specialità d'uno stesso sport. Poichè di scherma almeno posso parlare, come si fa, santo Iddio, a mettere nello stesso sacco Buchard e Lemoine, Piller ed Elena Mayer? E come è perchè fare dei confronti? Una buona maestra occhialuta il ricordo della quale non è ancora cancellato dalle mie rimembranze infantili, ci diceva in una sezione seconda classe elementare: « Sommerete voi, bambini, gli aranci con i cammelli e le case? ». E il coro di noi ragazzi rispondeva: « Noooo ». Se la maestra m'ha bene insegnato non direi ora che Elena Mayer è un arancio e Piller un cammello e il quadrato Gaudini un palazzo, ma osserverò modestamente che da un punto di vista sportivo nessuna comparazione può essere fatta fra loro. Ne farete d'altronde fra Guerra e Michard? Fra Ladoumègue e Wilson? Fra Schmeling e Locatelli?

Che razza di classifica è di graduatoria è dunque questa?

Torno alla scherma, e per poter continuare fingo di aver gli dimenticato quello che finora ho scritto. Dati alla mano: Lemoine ha vinto il Campionato d'Europa di fioretto a Vienna: tanto di cappello. Ricordiamoci che Marzi è stato secondo e guardiamo un po', nel 1931, che cosa d'altro hanno fatto questi due schermidori. A Montecarlo, in una gara di squadre di fioretto vinta dall'Italia con relativa facilità, Marzi ebbe cinque vittorie e Lemoine quattro. Se non sbaglio, i confronti internazionali finiscono lì, ma giacchè si azzarda le case e i cammelli, se ci ricordassimo che Marzi fece alla sciabola (insieme a Piller) il miglior resultato a Montecarlo e fu poi finalista al Campionato d'Europa? Lemoine, ch'io sappia, la sciabola non l'ha presa mai in mano.

Buchard, primo spadista dell'annata. Sta bene: ha vinto a Nizza e a Vienna. Ma perchè, povero Buchard, deve essere al terzo posto e Lemoine al primo? Voglio essere però meno difficile. Prendo Ducret, classificato al quinto posto prima di Marzi. Resultati della sua annata al fioretto: a Montecarlo: Marzi 5 vittorie, Ducret 1; al Campionati d'Europa: Marzi secondo al fioretto, Ducret assente. Così tutto che Marzi nell'ordine dopo Ducret. Che si siano ricordati dei successi di Ducret, alla sciabola in campo nazionale?

E Gaudini? Il migliore resultato contro la Francia a Montecarlo (5 vittorie su 6 assalti); ritirato dalla finale dei Campionati Europei a Vienna in seguito a grave ferita. E' proprio da considerare l'ottavo dilettante del mondo? Dilettante? Oh bella! Qui non è più il giornalista che si lagna, ma lo schermidore. L'« Auto » precisa che non ha tenuto conto nella graduatoria nè della categoria, nè della nazionalità » e d'altra parte, in tutte le classifiche, dilettanti e professionisti sono mischiati alla bell'e meglio con esponenti che hanno per nome Schmeling, Guerra e compagnia. Nella scherma, invece, il solo professionista è neppure citato. Non uso solo. Non uso, dico, perchè quel tale che conosco di vista il quale, proprio nel 1931, ha battuto in match regolare quello stesso sciabolatore Piller, Campione d'Europa che la allegra classifica dell'« Auto » iscrive al secondo posto.

E allora? Che s'ha da concludere? Una sola cosa, forse: che invece di riempire i quadratini bianchi che formano lo scheletro d'una parola incrociata, oggi mi son divertito a un passatempo dello stesso genere. Quel che, è peggio, però, senza trovarne la soluzione.

NEDO NADI.

Motonautica

Gar Wood batte il record mondiale di velocità sul miglio

Miami, 27 notte.

L'americano Gar Wood dopo alcuni vani tentativi è riuscito a battere il record mondiale di velocità sull'acqua che Kaye Don aveva stabilito sul lago di Garda in miglia 110,28. Gar Wood ha raggiunto infatti oggi la velocità di miglia 111,786 ciò che gli permette di aggiudicarsi il record del mondo.

La Spada Mussolini

Il capo manipolo Ferrari vince la gara di sciabola juniores

Roma, 27 notte.

Stamane con la finale di sciabola hanno avuto termine le gare della categoria juniores del torneo di scherma fra gli ufficiali della M.V.S.N. per la disputa della « Spada Mussolini ». Gli ultimi assalti di sciabola che si sono svolti tra il più vivo interesse del pubblico, hanno dato i seguenti risultati:

1. Capo manipolo Ferrari della Milizia Universitaria, con 11 vittorie e 13 stoccate; 2. capo manipolo Negro della 4.a Legione, con 9 e 17; 3. centurione Smodellari, del 16.o Gruppo, con 8 e 13; 4. capo manipolo Bocci, della 10.a Legione, con 8 e 24; 5. capo manipolo Tirilongo, della 167.a Legione, con 7 e 16; 6. capo manipolo Fradella, della 82.a Legione, con 6 e 17; 7. centurione Viono, della 1.a Legione Ferroviaria, con 4 e 9; 8. capo manipolo Troiano, della 107.a Legione, con 4 e 13; 9. capo manipolo Martinelli, della 112.a Legione, con 3 e 8; 10. capo manipolo Battistelli, della 1.a Legione, con 3 e 10; 11. capo manipolo Nenciolt, della 80.a Legione, con 2 e 1; 12. centurione Olivazzo, della 1.a Legione Ferroviaria, con 1 e 2.

Il torneo per la disputa della « Spada Mussolini » è continuato oggi nel pomeriggio colla gara di fioretto per seniores. Si sono classificati per la finale che si disputerà domani nel pomeriggio i seguenti ufficiali: capo manipolo Cambedotti Aristide, della 130.a Legione; capo manipolo De Ruggeris Ruggero, della 132.a Legione; centurione Cotroneo Arnaldo, della 138.a Legione; capo manipolo Spinelli Antonio, della 163.a Legione; capo manipolo Giulianetti Ottavio, della 30.a Legione; capo manipolo Del Frate Giuseppe, della 62.a Legione; capo manipolo De Giorgio Vittorio Emanuele, della 171.a Legione; centurione Romano Camillo, del 2.o Gruppo; capo manipolo Tomin Rodolfo, della 168.a Legione; seniore De Giorgio Benedetto, della 132.a Legione; centurione Santo Stefano Vincenzo, della 58.a Legione; capo manipolo Pascolet Carlo, della 7.a Legione Ferroviaria.

LE OLIMPIADI INVERNALI

Come gli "azzurri,, si preparano alla grande competizione

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Lake Placid, 27 notte.

La nevicata di ieri ha finito per rimettere in stato definitivamente questo laborioso periodo di attesa. Kjellberg, appena ha visto i primi fiocchi, si è messo a scribacchiare a lungo ricoprendo con la sua enorme scrittura da scuola elementare molti fogli grandi che è andato a mettere in bella mostra nelle camere di ognuno degli sciatori. Era l'impossibile orario, incubo dei michelacci della brigata, che veniva a riprendere i suoi diritti.

La giornata degli « azzurri »

La giornata è così giustamente frazionata ora: gita a Passo Rolle e alla terza cantoniera del Pian di Rovello. La sveglia suona per tutti alle 7, ed è come certo che alle 7,45 anche i poltroni vengono bellamente tirati fuori. La colazione occupa tutti per uno spazio d'ora buona. Ho trovato in questi giorni, coll'aiuto di un Mancuso italiano e meridionalone capitato chi sa come fra le nevi d'America, una cuoca italiana che ha riguadrato subito lo stomaco dei nostri campioni. Dopo, tutto la combricola se ne va a mattinare alla ventura per una mezz'ora per le strade di Lake Placid. Oggi due o tre giorni i fondisti, e cioè Bertorelli, Vuerich, Soldà, De Zulian, Colturi, De Lago, facendo il percorso intero di diciotto chilometri e un poco di volte i « grandi » campioni, sono arrivati gli altri: gli stessi o spesso ragazzi di sciatori. Poi gli spesso ragazzi, che inquadra come quello di questa notte. Kjellberg ha un gran da fare a cercare di prima ragazza. Kjellberg, cavalieri della scuola, prima gli altri e i suoi ragazzi, Gli ha trovato che suoi ha Olle Zetterstrom, norvegese dei capelli alle guance, che è tanto pratico dei luoghi, gli ha dato indicazioni preziose.

De Lago, Menardi e Zardini hanno provato sul piccolo trampolino di allenamento e vanno a poco a poco riprendendo agilità e scatto. Il migliore appare Zardini, che si è fatto ammirare da molti stranieri per la sua sicurezza e lo stile ottimo. Stamane hanno provato il grande trampolino con risultati discreti; Kjellberg non permette ai saltatori di forzare troppo per tema di qualche incidente.

Ma si vede che è contento di loro. Insomma, la disciplina ha ripreso in pieno il comando del gruppetto azzurro, e il morale se ha guadagnato di un subito. Soldà si è messo in testa di imparare l'inglese e ha già mangiato a memoria tre o quattro parole e se è fortissimo, di questo passo tornerà in Italia professore d'inglese almeno.

Il clima non troppo freddo va bene per i nostri, che godono tutti ottima salute. Stamane Mancuso, che ormai è diventato uno dei nostri, ha portato a visitarci altri due italiani, che si sono commossi a vedere la maglia azzurra. Gente dal cuore aperto, che vede in noi quei ragazzi la terra lontana. Il Console generale d'Italia ha già fatto telefonare un paio di volte da New York per informarsi sulle condizioni dei nostri atleti.

Grandi feste agli americani

E' arrivato anche un grammofono con la custodia ricolma di dischi italiani. E De Lago lo usa delizia tutti con le sue canzoni napoletane, finchè qualche gagliardo non lo riduce al silenzio. Insomma vi è grande armonia come in una grossa famiglia, e mai mi è accaduto di dover mettere pace tra questi ragazzi, verso molto si deve all'ascendente che Kjellberg si è saputo conquistare, pur rimanendo cordiale e allegro.

La pista per bob che ieri è stata provata dai nostri, riconoscia ora a mettere negli impieghi organizzatori e atleti. Stamane solo metà era aperta al pubblico ed in seguito i dirigenti gli altri e i tenuti, non rinunciano alle loro prove. Filippo Pietro percorso, in ogni modo i nostri bobbisti, testardi e tenaci, non rinunciano alle loro prove. Filippo e Pietro percorsero questi quattro giorni percorsi e i nostri possano tentare il tempo dopo, ottenendo tempi discreti. Abbiamo visto sul percorso anche i tedeschi, veramente veloci e sicuri ma non quanto gli americani che ci sembrano superiori a tutti, forse per la maggior conoscenza della pista. Gli italiani, al dire dei tecnici che li vedono seguendo con interesse, sono fra i migliori. Ammirata è la sicurezza di guida del maggiore dei Lanfranchi, audace oltre ogni dire sui rettilinei e nelle curve. I bobbisti fanno, per necessità di cose, una vita più riposata e calma. Dopo gli allenamenti passano il tempo in interminabili partite a poker e in lunghi conversari con molti amici che si sono fatti nei pochi giorni di permanenza.

Canti e suoni

Si attende il marchese Torielli che a Genova ci promise di essere presente. Ieri sera gli italiani presenti a Lake Placid diedero una piccola festa in onore degli « azzurri » e per mezz'ora furono della partita anche gli sciatori, per concessione speciale straordinaria di Kjellberg. Poi i bobbisti, rimasti padroni del campo, diedero un saggio della loro qualità divertendo tutti con trovate matte e balzane. La nevicata di ieri non ha avuto seguito. Stamane il cielo è sereno ed ha calata quella pesante cappa di piombo che era stato il tedio di tutti i giorni del nostro arrivo. Nei campi c'è molta neve ma le gare alla neve, attendono ancora per essere sicuri il giorno delle gare. In questi giorni sono giunti gli americani che formano la squadra più numerosa. Lake Placid li ha accolti come in trionfo, con gran festa, imbandierando i pinnacoli degli alberghi più alti. L'americano ha grosso palato e si accontenta di accontentarsi abitazione camuffati da buoni yankees. Come vi telegrafai ieri, sono giunti i francesi, che hanno ritardato un poco la loro partenza. Aumenta il giorno in giorno negli alberghi e per le vaste strade l'animazione; di partecipanti ai campi aggiungendo i turisti; ricchi stranieri in cerca di emozioni lungo la pista di bob che è la più frequentata. I treni di New York, che in 12 ore, lungo la valle dell'Hudson, portano a Lake Placid, scaricano d'ora in ora nuovi arrivati curiosi e pettegoli. Qua, per vero, non si ha l'impressione della crisi americana che è dura realtà nella metropoli. Si vive in una atmosfera carnevalesca nelle strade, ma nei cottages, negli alberghi che ospitano i campioni e nei campi di sci c'è grande serietà, lontano dagli sguardi inutili e indiscreti degli sfaccendati.

Sono arrivati gli inviati dei più grandi giornali e l'ufficio del telegrafo è oggi affollato come non mai. C'è un collega francese, che ha proceduto in propria squadra, in grossa discussione con un impiegato per il riconoscimento della sua tessera telegrafica. Nei vasti uffici si va facendo al mondo, attraverso la carta stampata, il riepilogo di questa laboriosa giornata. Così di giorno in giorno ci si avvicina sereni alle gare e, se la neve ci sarà favorevole, queste certo ci saranno propizie.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

I campionati piemontesi di sci

Biella, 27 notte.

Nella conca d'Oropa, domenica 31 corrente, si svolgeranno i Campionati piemontesi di sci, organizzati dallo Sci Club Biella per incarico avuto dalla Federazione Italiana dello Sci. Queste gare di Campionato saranno costituite da una gara di fondo e da una di salto. La prima avrà inizio alle ore 9. Il percorso sarà indicato dalle solite bandierine rosse e i punti pericolosi da bandierine gialle. La gara di salto si svolgerà sul trampolino « Oropa » alle ore 14. I concorrenti avranno diritto di fare tre salti, di cui uno (a titolo di prova) non classificato. L'ordine di partenza verrà sorteggiato la sera di sabato 30, a Oropa: le partenze per la gara di fondo si succederanno coll'intervallo di 30 secondi l'una dall'altra. Il tempo massimo è stabilito dal tempo impiegato dal primo arrivato, aumentato della metà del tempo stesso.

Le iscrizioni devono essere inviate, a cura delle Società, allo Sci Club Biella, entro mezzogiorno di sabato. E' in palio una medaglia grande d'oro che sarà aggiudicata al primo classificato, a cui verrà pure attribuito il titolo di Campione piemontese assoluto per il 1932. Numerosi altri premi sono stabiliti per il Campionato piemontese di fondo senior e il Campionato piemontese di fondo junior, nonchè per il Campionato piemontese di salto. Per tutti i concorrenti è stato ottenuto il biglietto gratuito di andata e ritorno sulla Ferrovia elettrica Biella-Oropa.

Il 1.o convegno dopolavoristico invernale a Ponte di Legno

Pubblichiamo il programma del 1.o Convegno dopolavoristico invernale che avrà luogo a Ponte di Legno sabato e domenica prossima. Sabato ore 14,45: partenza da Torino dalla sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 73) in autovetture; ore 18: arrivo a Milano; ore 19: partenza da Milano; ore 20: arrivo a Bergamo; cena e pernottamento in albergo; domenica ore 5: sveglia; ore 5,45: partenza da Bergamo; ore 9: arrivo a Ponte di Legno; ore 11: riunione sul campo delle gare; ore 12,30: colazione al ristorante; ore 13,30: gare libere ed esibizioni varie; ore 14: gare internazionali di salto sul trampolino del Littorio; ore 16: partenza da Ponte di Legno; ore 20: arrivo a Milano; cena al ristorante; ore 21,15: partenza da Milano; ore 24,30: arrivo a Torino (Piazza Castello angolo via Pietro Micca). Quote di partecipazione: viaggio, pernottamento e pranzi L. 93; solo viaggio L. 62; solo pernottamento e pranzi L. 32; su dette quote è compresa la tassa d'iscrizione al convegno che dà diritto al distintivo ricordo. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73 (telefono 51-211) e si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 19 di giovedì 28 c. m.

Il nostro Concorso Pronostici

I premiati per « direttissima » nella 17.a giornata del campionato

Col tagliando N. 4 della 17.a giornata del Campionato nazionale di calcio, sette concorrenti erano riusciti a pronosticare l'esatto risultato delle partite Casale-Milan, Napoli-Bologna e Fiorentina-Juventus; la squadra di Divisione A che avrebbe segnato più goals, e il numero dei goals. Di questi sette, tutti in seguito alla classifica vincente, hanno avuto i risultati ottenuti il maggior numero di punti. Il numero che ha segnato più goals è stato la Pro Vercelli, i goals segnati sono stati 22. In base ai quali risultati, avendo segnato 5 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 4 per la seconda, 3 per la terza e 2 per la squadra che segnò più goals, i premiati al nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

Premi per « direttissima »

1. - Saviano Pina (corso Regina Elena 24, Torino). Risultato esatto delle tre partite e squadra che ha segnato più goals. Punti 14, goal 17 (L. 1000).
2. - Zullan Tullio (Venaria Reale, Torino). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 23 (assegno prodotto Martini e Rossi).
3. - Zerego Carlo (via del Colombo 3 A-13, Genova). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 21 (L. 75).
4. - Gallia Sergio (via Alberi 12, Torino). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 21 (L. 50).
5. - Marino Carlo (Boves (Cuneo)). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 20 (L. 25).
6. - Fontana Gaudenzio (Curoggio, Novara). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 19.
7. - Airoldi Angelo (Gallinte, Novara). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 19.
8. - Bargellini Pio (corso Francia 332, Torino). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 19.
9. - Pignatta Odicro (Stalla), Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 18.
10. - Amendola Carlo (Nizza Monferrato). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 18.
11. - Fusilla Giuseppe (strada Tauro 86, Torino). Risultato esatto delle tre partite. Punti 12, goals 18.

Dei sette ultimi classificati abbandonato alla « Stampa » per i casonamenti a pari merito che saranno assegnati. L'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premio delle Regioni

Per la 17.a giornata, il premio delle regioni era stato destinato al miglior concorrente della provincia di Genova escluso Genova città (Cashi), non essendovi tra i vincitori premiati. È stato vinto dalla Sig.a Falli Giuseppina, di Sampierdarena, via C. M. Maggi 23-18. In quale ha pronosticato l'esatto risultato delle tre partite, realizzando punti 12, goals 19.

Premi « Unica » di consolazione

Caranenghi Adolfo, Rue de la Fiancée, 17, Bruxelles (Belgio).

Basti Martino, Viale S. Martino, 37, Intero 56, Messina.

Ghirardini Giorgio, via Avezzotti, 22 rosso, Genova.

Buldini Ugo, Fermo Posta, Pescara Riviera.

Farnelli Gianna, Casa del Fascio, Bologna.

Eufaghetti Germano, via Giuseppe Sarete, 24-4, Savona.

Viralda M., corso Belgio, 41, Torino.

Olivetti Alberto, via Zecca Vecchi, 5, Mezzolombardo.

Varnengo Giovanni, presso Soc. Mosmar Stalla, Brindisi.

Almino Giulia, via B. Galliari, 32 (presso Gardi), Torino.

Diamo ora il seguito della graduatoria dopo i primi 11:

PUNTI 10: Antonellini Giovanni, Sanremo; Colomba Battista, Trazzino Biagio, Torino; 'Garino' Antonio, Settimo Torinese; Lurpachi Vittorio, Mirabili Lorenzo, Torino; Novara Tomaso, S. Damiano Macra; Striglia Carlo, Chivasso; Todisco Giovanni, Torino.

PUNTI 9: Alessio Giuseppe, Allegati Giovanni, Torino; Adriani Bruno, R. Emilia; Antonei Alberto, Spinea Monferrato; Anzaratona Angela, Torino; Bagiani Mario, Spezia; Boardo Luca, Novara; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Bertolone Giuseppe, Bianchi Giovanni, Torino; Bigorra Guglielmo, Savona; Boldini Pacifico, Pralafera; Bonavesta Eugenio, Torino; Bonino Romildo, Biella; Borasi Emilia, Novara; Bortolin Ferruccio, Torino; Bugatti Augusto, Oleggio; Candiani Mario, Legnano; Cannata Gaspare, Cannata G. Emilia, Capelliere Maria, Cappelli Aldo, Carrera Mario, Torino; Cenni Camillo, S. Margherita; D'Angelo Edoardo, Diani Francesco, Eliena Michele, Ferro Antonino, Torino; Fogliere Olimpia, Moncalieri; Forzano Alcies, Gallo Camillo, Gallo Giuseppe, Ganna Ugo, Gastaldi Angelo, Gatti Alberto, Giachino Ugo, Grenci Giuseppe, Grenni Battista, Lamari Carlo, Longo Ettore, Torino; Marchiaraldo Adelina, Careglia; Mauro Antonio, Vercelli; Marchisotti Luigi, Gubbone; Martinotti Luigi, Chivasso; Massimino Giuseppe, Biella; Mattio Giovanni, Torino; Milanese Pietro, Novi Ligure; Molinucci Piero, Nasi Gerardo, Torino; Olivetti Livio, Occhieppo S.; Orecchia Emilio, Torino; Pecorino Renzo, Guastalla; Peradotto Mario, Torino; Piccinini Ernesto, Asti; Polerti Gaudenzio, Novara; Prosotto Antonio, Alcossa; Rattone Cesare, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Rosselli Mario, Rovano Pierino, Salvi Pietro, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Santagostino Giorgio, Torino; Sirca Ferdinando, Albugnano; Sismondo Francesco, Alba; Soldati Greco, Verzuolo; Turilli Nino, Torri Mario, Vernel Wertere, Torino.

PUNTI 8: Albertoni Anacleto, Pont C.; Annaratone Carlo, Valenza; Aristei Ottavio, Audisio Luigi, Torino; Avonatti Gabrielli, Rivarolo C.; Baracco Romolo, Bertolina Gioacchino, Beltrame Fernando, Bosio Guglielmo, Torino; Calogiorgio Fioretta, Trieste; Casarico Renzo, Como; Casella Attilio, Biella; Cavicchioli Alberto, Torino; Chiesale Francesco, Carignano; Chiosone Ernesto, Genova; Coniatonieri Carlo, Alessandria; Cotari Giuseppe, Cravignano Giovanni, Dilly Armando, Torino; Farinonetti Giuseppe, Spezia; Gardoni Arcisio, Torino; Gargano Ettore, Novara; Gobbi Nilla, Gozzolino Prosella, Torino; Guglielmotti Pietro, Biella; Inaudi Luigi, Cuneo; Longo Adolfo, Torino; Maggio G., Voghera; Mariotti Dante, Torino; Massa Raciriao, Caselle; Matteis Clemente, Torino; Michelotti Dino, Sanguno; Molino Eduardo, Panetta Antonio, Pelizzone Francesco, Torino; Perfetti Francesco, Omegna; Pont Pietro, Torino; Ramella Ed., Biella; Rerelli Celestino, Torino; Rognone Francesco, Milano; Rossi Fortunato, Intra; Sartoris Adelaide, Savoia Amedeo, Sterli Luciano, Stuardo Bartolomeo, Torazzo Luigi, Torino; Valle Luciana, Candelo.

Calcio

Un progetto di riforma della Coppa Europa calcistica

Nei circoli calcistici europei si parla con insistenza di un progetto di riforma della disputa della Coppa Europa dovuto al maestro Zanetti, Segretario della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Il progetto, nelle sue linee essenziali, è il seguente: ammettere alla disputa della Coppa anche la Svizzera, così che le Nazioni concorrenti risulterebbero cinque. Ogni nazione partecipante potrebbe iscrivere quattro squadre, con un totale quindi di venti unità. Si procederebbe in seguito ad un sorteggio di modo che ogni squadra dovrebbe incontrare, in due partite di andata e ritorno, un'avversaria qualunque appartenente alle altre quattro Nazioni. Di conseguenza sarebbe possibile decidere l'assegnazione del trofeo dopo due sole giornate di gare. La classifica verrebbe fatta sommando i punti che una Nazione conseguisce con le sue quattro squadre nelle otto partite disputate. In tal modo si renderebbe più sbrigativo e meno macchinoso lo svolgimento della gara e si darebbe alla « Coppa » un carattere veramente di internazionalità.

Il progetto ha trovato favorevoli accoglienze in tutti i Paesi che prendono parte alla competizione.

Lo sport e la scuola

Le norme de "I Littoriali,, dettate da S. E. Starace

Roma, 27 notte.

Sui « Littoriali » dell'anno X, S. E. Achille Starace ha diramato ai Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti la seguente circolare:

« Dal primo all'8 maggio, avranno luogo a Bologna i « Littoriali » che dovranno essere la prova dell'efficienza atletica raggiunta dai Gufini nel X anno della Rivoluzione. Alle maggiori manifestazioni assisteranno le rappresentanze accademiche di tutti gli Atenei d'Italia, nonchè i delegati della Confederazione Internazionale Studenti e qualche squadra universitaria straniera. I « Littoriali » dovranno perciò assurgere all'importanza che, particolarmente, debbono avere le manifestazioni per la celebrazione del decennale della Rivoluzione. Con l'affidare ai GUF tutti l'alto onore di testimoniare all'Italia ed al mondo che « credere, obbedire e combattere » non sono fredde parole, ma rispondono a: « fede, disciplina, forza », sono sicuro di avere riposto in buone mani la bandiera sportiva del Fascismo. La grande prova non deve iniziarsi nè esaurirsi con i « Littoriali »; da oggi deve essere iniziata, con intensa propaganda sportiva, una perfetta preparazione che, attraverso i campionati provinciali del GUF, deve interessare il più gran numero di atleti. I « Littoriali » debbono dare l'alloro ai migliori, ma debbono segnare soprattutto l'inizio di ulteriori e più interessanti preparazioni per i giochi internazionali universitari dell'anno prossimo e di quelli successivi. Dall'entusiasmo con cui i Gufini si daranno alle forme più belle dello sport, vorrei trarre sicuro auspicio che tutti i giovani saranno conquistati dalla passione per l'atletismo. I Segretari dei GUF, personalmente, diano tutta la propria attività: la preparazione sportiva, per quanto intensa, non può essere fine a se stessa: deve solo essere il mezzo con il quale avvincere sempre più le masse per plasmarle spiritualmente alla dottrina del Fascismo. Il Segretario del GUF deve dirigere l'azione, servendosi di tutti i suoi collaboratori e, per primo, del delegato dello sport; con queste premesse comunico le seguenti disposizioni:

1) I Littoriali costituiscono i Campionati universitari; i giochi invernali si svolgeranno, secondo le norme già emanate, a San Martino di Castrozza dal 5 al 10 febbraio prossimo venturo; le altre competizioni avranno luogo a Bologna dal 1.o all'8 maggio;

2) Saranno prese subito tutte le opportune disposizioni ed iniziative per rafforzare le sezioni sportive e crearne delle nuove ove occorra; tutti gli sports debbono essere praticati presso ogni GUF ed ogni gufino deve essere iscritto almeno ad una sezione sportiva;

3) Dal 23 Marzo al 21 Aprile, tutti i GUF effettueranno le gare di eliminazione per la scelta dei gufini, che dovranno poi difendere, al Littoriale, i colori del proprio gruppo. Ad esse dovranno partecipare il maggior numero di atleti e saranno svolte in località e con le modalità da destare largo interesse e dare soddisfazione ai vittoriosi, che saranno proclamati solennemente in occasione della cerimonia del 21 Aprile;

4) Per tale data mi sarà trasmessa una relazione dimostrante le prove eseguite, con il numero dei partecipanti, i risultati ottenuti in quest'anno, comparati con quelli dell'anno precedente: questi, poi, serviranno per raffrontarli con le attività avvenire.

5) Le prove che saranno disputate al Littoriale saranno le seguenti: *Atletica*: gare individuali: corsa 100, 200, 400, 800, 1500, 5000 metri piani; 110, 400 metri ostacoli; salti: alto, lungo, con l'asta; lanci: disco, giavellotto, peso; pentathlon; gare a squadre e staffette 4×100, 4×400, olimpionica. *Scherma*: fioretto, spada, sciabola, individuale ed a squadre. *Tennis*: singolare signore, singolare uomini, doppio uomini. *Nuoto*: metri 100, 400 stile libero, metri 100 a rana, metri 100 sul dorso, staffetta 4×100, 3×100 artistica. *Tuffi*: dal trampolino metri 3; dalla piattaforma metri 5 e metri dieci. *Boxe*: tornei per le varie categorie. *Tiro a volo*: piattello, piccione, individuale ed a squadre. *Canottaggio*: skiff, double scull; outrigger a due vogatori con timoniere; outrigger a 4 vogatori con timoniere; outrigger ad 8 vogatori con timoniere. *Rugby*, *Pallacanestro*, *Palla a nuoto*: tornei tra le squadre rappresentative dei singoli GUF.

Possono partecipare ai Littoriali dell'anno X tutti gli studenti regolarmente iscritti ai GUF. I partecipanti alle varie gare debbono essere regolarmente tesserati alle rispettive Federazioni sportive: sono esclusi i seniores, probabili olimpionici, prima categoria, prima serie e categorie corrispondenti.

Ciclismo

Il programma dei campionati mondiali

Si sono riuniti oggi alla sede dell'U.V.I. l'on. Alberto Garelli, il comm. Spositi e l'ing. Peragallo per esaminare e discutere alcune interessanti questioni. La Presidenza Federale doveva tra l'altro decidere sulla prova di campionato in salita che dovrà sostituire la Bassano-Monte Grappa, che non sarà per quest'anno effettuata. In proposito una decisione definitiva sarà presa dall'on. Garelli, che questa sera è partito per Treviso allo scopo appunto di risolvere la cosa sul posto. Siamo tuttavia in grado di sapere che sarà stabilita a prova di campionato la Treviso-Monte Grappa con alcune opportune varianti che saranno apportate al percorso. La corsa non passerà per Bassano, mentre da Treviso si punterà direttamente sul Grappa per eliminare il più possibile il tratto pianeggiante.

Nella riunione odierna è stato anche stabilito il programma di campionato del mondo: il 25 agosto avrà luogo l'arrivo della Bruxelles-Roma, il 27 agosto mattina si svolgerà il Congresso dell'U. Ciclistica Internazionale, mentre nel pomeriggio avranno luogo le eliminatorie stayer. Il giorno successivo si svolgerà la finale stayer. Il 31 agosto si svolgerà il campionato su strada, il 3 settembre le batterie di velocità professionisti su pista e le finali velocità dilettanti su pista. Infine il 4 settembre, ultimo giorno della manifestazione, si svolgeranno le finali professionisti velocità su pista.

I « liberi nuotatori »

Roma, 27 notte.

Come mai con tanti nuotatori che ci sono in Italia i tesserati della Federazione Italiana di Nuoto raggiungono un numero così esiguo? Questo problema verrà affrontato in pieno dalla segreteria federale la quale ha già predisposto un ampio ed elaborato programma per decuplicare per lo meno le schiere dei suoi affiliati.

Quello che si è fatto nel calcio per mezzo dell'Ulic si farà ora nel nuoto. La Presidenza Federale ha in animo appunto di creare una categoria di liberi nuotatori i quali con una spesa esigua potranno tesserarsi alla Federazione Italiana nuoto e partecipare dietro presentazione di tale tessera a tutte le gare provinciali.

Il primo nucleo, il nucleo base di questa iniziativa federale sarà costituito dai partecipanti alle popolarissime i quali saranno invitati a tesserarsi alla Federazione. Quest'opera vasta, paziente, fruttuosa, sarà affidata ai commissari provinciali della Federazione. Non è esagerato ritenere che la capacità dei singoli Commissariati sarà vagliata dalla Presidenza Federale pel modo come essi sapranno realizzare un'iniziativa di così vasta portata.

Aviazione

Il « raid » Roma-Città del Capo e il valore di F. Lombardi e Robbiano

Francis Lombardi e Robbiano si sono fermati a Tabora, dopo essere partiti con difficoltà da Kosomu, ed hanno deciso di interrompere il loro « raid » col quale tentavano di portarsi in un tempo « record » da Roma a Città del Capo. Le avversità hanno tradito gli aviatori e la macchina — un motore « Linx » di 200-220 C.V., a sette cilindri a stella, raffreddato ad aria, costruito nei cantieri dell'« Alfa-Romeo » e montato su un « Ca 103 » — ha costato il suo carico posente. Gli aviatori avevano avuto delle « noie » a Malakal dove erano stati costretti a perdere tempo prezioso. Ripartiti, avevano potuto raggiungere Kosomu, ma ripreso il « raid » con difficoltà essi dovevano abbandonare a Tabora per la constatata impossibilità di proseguire secondo il programma di atterraggio nei punti e nel tempo prestabiliti.

Francis Lombardi e il suo compagno di volo Robbiano, sono contrariati e non nascondono il loro dolore per essere stati costretti ad interrompere una impresa studiata e preparata con ogni cura e che contavano di poter portare a termine felicemente. La sfortuna, che sceglie i suoi bersagli di preferenza fra i valorosi dotati di coraggio e di perizia, non ha voluto risparmiare i nostri due volatori, del cui valore il pubblico ha avuto prove irrefutabili.

Lombardi, l'« asso » riconosciuto del turismo aereo, infatti nel corso dei due ultimi anni seppe portare a termine brillantemente tre grandi imprese, pilotando apparecchi e motori costruiti dalla « Fiat ». Sul « Fiat A. S. 1 », nel febbraio del 1930, compiva, in 60 ore di volo, il « raid » Roma-Mogadiscio (km. 8240), unendo a rapidi balzi la Città Eterna alla nostra Colonia; sempre su « Fiat A. S. 1 », nel luglio dello stesso anno volava da Vercelli a Mosca e Tokio (km. 11.600) in undici giorni; infine, sul « Fiat A. S. 2 », insieme a Mazzotti e Rasini (pure su « Fiat A. S. 2 ») nel gennaio 1931 concludeva il periplo africano in pattuglia (Roma-Città del Capo-Roma - chilometri 30.000). Le tre eccezionali prove poterono essere superate senza notevoli arresti e incidenti; e il nostro « asso » aveva modo di palesare le sue doti eccezionali di navigatore dell'aria.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 27 notte.

Premio Vittoria (Lire 5000, m. 2500): 1. Aly Garner di M. Baldi (proprietario) in 3'48" (1'31" 2/10); 2. Rosella; 3. Girolin; 4. Raggio di sole. Tot.: vincente 73,50; piazzati 16,50; 7; secondo vincente 54.

Premio Torchio (corsa a vendere, L. 5000, metri 1600): 1. Gattina di A. Giacomelli Fasetti (Barbetta) in 2'32" e 6/10 (1'35" 4/10); 2. Princesse Aluke; 3. Urania Great; 4. Bimbo d'oro. Tot.: vincente 13,50; piazzati 6; 10,50; 19,50; secondo vincente 62. La vincitrice invenduta.

Premio Sartirana (L. 6000, metri 2040): 1. Cicero di Guido Malvicini (R. Ossani) in 3'44" 4/10 (1'28" 3/10); 2. Pittaluga; 3. H. Leau; 4. Odolino. Tot.: vincente 14,50; piazzati 6,50; 5,50; secondo vincente 27.

Premio Ternate (Handicap discendente, L. 5000, metri 2000): 1. Artica Great di Antonio Farilla (G. Fabbruzzi) in 3'4" 8/10 (1'29" 7/10); 2. Ednea Kinney; 3. Liomino B.; 4. Ulderico. Tot.: vinc.: 17,50; piazzati 8; 10,00; 24; secondo vincente 62.

Premio Arcea (L. 10.000, m. 2040): 1. Glorieux Betty (R. Ossani) in 2'40" (1'25" 4/10); 2. Marcello; 3. Corniola; 4. Baruffa. Tot.: vincente 11; piazzati 6; 6; secondo vincente 20.

Premio Mandello (L. 3000, m. 2000): 1. Portus Nacois del comm. Riva (Fiani) in 2'58" 2/10 (1'27" 3/10); 2. In Guardia; 3. Gambino; 4. Marion Belle. Tot.: vincente 7,50; piazzati 6,50; 7; 9; secondo vincente 25.

Premio Sovico (handicap discendente, L. 5000, metri 2000): *Prima divisione*: 1. Aluke Ningen di G. Rolleri (proprietario) in 3'3" 6/10 (1'31" 8/10); 2. Guy Garner e Wampa Garner; 4. Paquita. Tot.: vincente 22,50; piazzati 7,50; 17,50; 6,50; secondi vincenti: 22 per Guy Garner e 27 per Wampa Garner. — *Secondo divisione*: 1. Girolin di Marchioro (Ciaotto) in 3'2" 6/10 (1'20" 3/10); 2. Ovidio; 3. Sly; 4. Forestina. Tot.: vincente 11; piazzati 6,50; 7,50; 12,50; secondo vincente 37.

NOTIZIARIO

Adunata dei premilitari sportivi della 1.a Legione Sabauda M.V.S.N. — Questa sera, alle ore 21 precise, tutti i premilitari sportivi saranno adunati alla Palestra Ginnastica, in via Maenza 11. I premilitari assenti saranno radiati dal Corso.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento. — Tutti i Giovani Fascisti che intendono iscriversi alla doppia campestre che si svolgerà il 31 gennaio p. v. sono tenuti a far pervenire la loro adesione, al proprio dirigente in seconda presso la sede del rispettivo Gruppo rionale entro le ore 23 di oggi.

La Società Sportiva « Scarpa Mazzocco » di Savona, organizza per il 31 gennaio una gara podistica di « cross-country » approvata dalla F.I.D.A.L., libera alle categorie allievi e juniores. La gara si svolgerà su percorso erboso con ostacoli naturali e artificiali.

Da tutto il mondo

NIZZA. — Una nuova e brillante vittoria italiana è stata riportata oggi allo « stand » del tiro a volo di Montecarlo. Il marchese Emilio Del Scrafauchi, di Milano, è riuscito ad uccidere 12 piccioni su 12, e cioè il maggior numero fra 48 tiratori internazionali che partecipavano al Gran Premio François Blanc, dotato di centimila franchi e una medaglia d'oro. Sua Altezza Serenissima la Principessa Ereditaria del Principato di Monaco, che assisteva alla riunione, ha quindi rimesso personalmente al nostro rappresentante la medaglia d'oro di cui era dotato il Premio. Fra i secondi notiamo l'italiano Guastalla Giulio, di Mantova. Le « poules » sono state vinte da Calestani, Palanca e Warea.

CANNES. — La signorina Valerio, vincitrice del torneo del New Court a Cannes e che ha partecipato al nuovo torneo del Gallia, sempre a Cannes, ha riportato oggi una nuova vittoria nel « singolare signore » battendo la signorina Italia, per 6-0, 6-0.

BUENOS AIRES. — Poichè le trattative iniziate dall'organizzatore Lectoure per mettere di fronte l'italiano Michele Bonaglia all'argentino Vittorio Campolo non sono state coronate da successo, dietro rifiuto dell'argentino di misurarsi con Bonaglia, questi ha preso imbarco ieri sul piroscafo « Duilio » per far ritorno in Italia.

CINCINNATI. — Questa sera il pugile italo-americano Cristopher Battalino, campione mondiale dei piuma, si misurerà in un incontro di dodici riprese con Fred Miller, sfidante, per il titolo. Nelle scommesse il Battalino è favorito con due a uno.

ROMA. — L'Ufficio centrale dei G. U. F. è in trattative con la Federazione ungherese di « law tennis » per l'organizzazione di un incontro fra le Rappresentative universitarie dei due Paesi. L'incontro, che dovrebbe svolgersi a Roma nel prossimo agosto, rivestirebbe una certa importanza in quanto la squadra universitaria italiana potrebbe allineare nomini del valore di De Stefani, De Minerbi, Sartorio, De Bono, e anche gli studenti magiari vantano nelle loro file elementi di indubbia classe.

GENOVA. — Il giocatore Giglio, del Genova 1893, s'imbarcherà domani mattina sul « Conte Verde » per far ritorno in Argentina. Il Giglio è stato chiamato d'urgenza dalla famiglia in seguito alle gravissime condizioni di salute del padre che egli deve sostituire a capo dell'azienda. Il Giglio parte col consenso del Genova 1893, col quale avrebbe definito ogni questione attinente alla sua affrettata partenza.

CRONACA CITTADINA

La grande adunata di domenica

Di giorno in giorno l'attesa di Torino per la visita di S. E. Achille Starace va facendosi più viva. Non sono solamente le Camicie Nere che si preparano con vigile senso di responsabilità e con passione di fedelissimi gregari, a dare al Gerarca la prova della mirabile unità e della granitica efficienza del Partito nella nostra laboriosa e virtuosa Provincia. E' l'intera popolazione, quella che si potrebbe chiamare senza iperbole la grande e disciplinata armata lavoratrice di questa nostra antica e generosa terra, è la gente di tutti i mestieri le arti le professioni e d'ogni ceto che muoverà incontro al rappresentante del Duce per dirgli, in assoluta libertà di coscienza e seguendo appunto l'impulso della coscienza, che tutti, senza eccezione, sono con il Regime e per il Regime, perchè il Regime è con il popolo e per il popolo.

E invero chi non è stato testimone, or è un mese, del fervore e del desiderio con i quali i torinesi si apprestavano a ricevere Achille Starace? Da tutte le case della città, dagli uffici, dalle scuole e dalle botteghe, dai quartieri della periferia dove gli alti forni e le ciminiere innalzano al cielo le loro svelte sagome rossigne, dalle prossime campagne dove il tenace contadino crea in operoso silenzio e coltiva ogni sua virtù tanta ricchezza al Paese, da ogni dove a frotte a schiere a gruppi, i torinesi erano convenuti nelle grandi piazze cittadine per salutare e ascoltare Achille Starace. Il lutto che ha colpito il Duce e l'Italia, ha tolto ad ognuno altro pensiero che non fosse quello rivolto, in mesta reverenza, alla salma dell'Uomo insigne così improvvisamente e prematuramente scomparso.

Ma l'Italia Fascista sa affrontare con virile animo i rudi colpi della avversa fortuna. Chiusi nel cuore l'angoscia e il tormento, tutti sono ritornati al proprio posto di lavoro, seguendo l'esempio altissimo del Capo il quale anche questa volta ha insegnato come soltanto con le opere durevoli, e non già con le parole transeunti, si renda il giusto onore a chi non è più.

Giungendo a Torino, S. E. Starace avrà domenica prossima lo spettacolo superbo della infrangibile compattezza spirituale, apparente anche attraverso l'immensa adunata di popolo, dei torinesi, che attorno alle insegne littorie formano oggi, come domani, un esercito solo.

Torino ha compreso tutta l'importanza dell'avvenimento, e n'è giustamente altera. Essa si compiace di essere stata eletta, fra le primissime, a sede di un Gran Rapporto delle Gerarchie Fasciste dell'Alta Italia, e si appresta a fare lieta e fraterna accoglienza ai Camerati delle altre Provincie del Piemonte ed a quelli della rude e infaticabile Liguria qui convocati per l'Adunata dei Direttori. Essa si compiace di potere, fra le prime città d'Italia, ascoltare la parola che Achille Starace dirà in nome e per mandato del Duce nel quale non da oggi la città riconosce il più alto fattore della potenza della Patria e il più generoso patrono degli interessi del popolo.

Ma soprattutto Torino è lieta della coincidenza, per certo non puramente fortuita, che fa cadere la visita del Segretario del Partito con l'annuale della fondazione della Milizia.

Nove anni sono passati da quando il Duce creava le Legioni, guardie armate e formidabili del Regime, e in quelle inquadrava le superbe squadre d'azione perchè lo spirito eroico che aveva animato le primissime formazioni fasciste continuasse immacolato e splendente a presiedere le nuove schiere.

Nove anni da quando i laceri stinti gagliardetti delle squadre passarono in consegna ai consoli perchè li custodissero nel sacrario della Milizia.

Nove anni da quando coi nomi dei nostri Martiri furono battezzati le fiere centurie e gli audaci manipoli.

Da allora in ogni parte d'Italia e delle nostre terre d'oltremare, dalle frontiere alpine fra cuspidi di ghiaccio alle assolate dune libiche, sta, fiera silenziosa vigilante ardita, la Milizia della Rivoluzione.

E non c'è fascista, non c'è italiano che non sia preso di schietta ammirazione dinanzi a questa giovanissima forza armata della Nazione che in così poco tempo ha già dato rischi certi di allora ai suoi neri labari. Ma nessuno forse quanto la nostra Torino dalla grande anima guerriera, nessuno può misurare tutto il valore dell'opera compiuta dalla Milizia di cui si celebra il nono annuale.

Essa è la custode più degna e legittima della nostra fede. Essa è la costante e vivente conferma dell'altissimo monito del Duce: «Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue vermiglio degli adolescenti, non può fallire, non può morire, non morrà».

Domenica prossima il nostro Gruppo di Legioni, con la gloriosa «Sabauda», la fiera «Alpina», la infaticabile «D.A.T.», l'ardimentosa «Principe di Piemonte», l'esperta «Forestale» e la Coorte eroica dei Mutilati, sfilerà dinanzi ad Achille Starace, egli pure antico comandante di squadre d'azione ed ora Luogotenente generale della Milizia.

Faranno ala plaudenti i cittadini. Nel passo sicuro e nello sguardo limpido dei legionari, Achille Starace vedrà proiettato il passo e lo sguardo del popolo di Torino, che marcia sicuro alla méta e guarda con appassionata fedeltà al Duce.

Disposizioni della Federazione

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«A complemento e parziale modifica di quanto precedentemente pubblicato, si comunicano le seguenti disposizioni:

«Arrivo: S. E. il Segretario del Partito giungerà a Torino alle ore 10,15. Tutte le Autorità invitate dovranno trovarsi per le ore 10 al luogo arrivi.

«Rivista: Anzichè alle 10 S. E. Starace passerà in rivista le Legioni della M.V.S.N. torinese alle ore 10,30 precise.

«Per tutte le altre manifestazioni preannunciate e preordinate valgono le disposizioni già emanate anche per quanto concerne gli orari in cui si svolgeranno.

«*Il Segretario Federale:* «ANDREA GASTALDI».

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«Per disposizioni impartite dalla Segreteria Federale del P.N.F., domenica, 31 corrente, in occasione della venuta a Torino di S. E. Starace, Segretario del Partito, le rappresentanze di tutti i Sindacati Professionisti ed Artisti, col gagliardetto, assisteranno alla rivista e sfilamento che avranno luogo in corso Duca di Genova, alle ore 10 precise. Le rappresentanze, composte dal Segretario e dal Direttorio, si riuniranno tempestivamente in via Arsenale, 29, per procedere, alle ore 9,30, riunite, al luogo per loro designato. Alle ore 17,30, poi, tutti gli iscritti ai Sindacati, col rispettivo gagliardetto, si incolonneranno in piazza Carignano, davanti al Teatro, per recarsi, quindi, inquadrati per Sindacato, in piazza Carlo Alberto, per la grande dimostrazione popolare in onore del Gerarca».

Gli intellettuali per le opere assistenziali

L'elogio di Andrea Gastaldi

Il Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«Il Segretario Federale, comm. Gastaldi, ha diretto a Pietro Gorgolini, presidente del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti ed Artisti la seguente lettera:

«La nobilissima gara effettuatasi fra tutti gli intellettuali, per sempre più largamente concorrere al finanziamento delle Opere Assistenziali di questa Federazione, merita d'avere il più alto elogio. La rilevante somma sottoscritta, che supera ormai le centocinquantamila lire, sta a dimostrare che tutti gli iscritti alle organizzazioni degli intellettuali, hanno perfettamente compreso lo spirito di solidarietà umana che informa la nostra attività assistenziale. Prego vivamente la S. V. di voler far pervenire a tutti i sottoscrittori il mio vivo e cordiale compiacimento».

«Questo elogio del Segretario Federale pervenuto dopo quello del Duce, di S. E. Starace, Segretario del Partito, di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, di S. E. Bocca, presidente della Confederazione dei S. F. P. A., di S. E. Ricci, Prefetto di Torino, giunge particolarmente gradito ai nostri cuori di sindacalisti fascisti».

Una targa al Tempio di Borgo Crimea per i caduti di Rochemolles

Nella ricorrenza dell'anniversario della tragica valanga di Rochemolles che tanto commosse la nostra cittadinanza e lasciò un largo rimpianto specialmente nella Borgata del Rubatto, oltre Po, ove da oltre quarant'anni ha sede il Comando del glorioso 3.o Alpini, tanto che nell'anima popolare dei torinesi il Rubatto è sinonimo di «Borgo degli Alpini», adempiendo la pubblica promessa dello scorso anno, al Pantheon degli Eroi d'Italia per iniziativa del suo attivissimo promotore, di pieno accordo col Comando, verrà scoperta una lapide commemorativa. L'artistica targa in verde Roja, porta scolpita sul fondo l'Aquila Reale, ed in alto campeggia il nuovo motto del 3.o Alpini: «Altius tendo» e di sotto, a gran rilievo, sono incisi i nomi dei prodi che l'insidia della montagna ghermì al pari di una imboscata nemica. La cerimonia destinata ad accomunare nel Tempio della Vittoria, le vittime del dovere agli artefici di Vittorio Veneto si svolgerà il mattino di giovedì 11 febbraio in forma austeramente militare, senza discorsi, alle ore 11 precise. Seguirà un officio funebre per le vittime.

Nella Federazione Combattenti

Il tenente colonnello Giriodi-Panissera, testè riconfermato nella carica di Presidente della Federazione Combattenti di Torino, ha proceduto in questi giorni alla costituzione dei Direttori Federale e Sezionale, i quali risultano così composti:

Direttorio Federale: Gastaldi comm. Andrea, ten. fant., ferito guerra, croce guerra, P.N.F. - Clavenzani on. comm. rag. Ugo, 1.o cap. fant., ferito guerra, croce guerra, P.N.F. - Broglia gr. cord. prof. Giuseppe, maggiore fant., croce guerra, P.N.F. - Gino dott. cav. Mario, 1.o cap. fant., mutilato guerra, 3 med. arg. V. M., 1 med. bronzo V. M., 1 promozione m. g., P.N.F. - Arangio Ruiz ing. cav. Valentino, 1.o cap. genio, 2 med. arg. V. M., 1 med. bronzo, volontario guerra, ferito guerra - Bardanzellu avv. comm. Giorgio, 1.o cap. fant., 1 med. arg. V. M., 1 med. bronzo, ferito guerra, P.N.F. - Gagliardi cav. Umberto, sottoten. art., croce guerra, P.N.F. - Rabajoli ing. Luigi, cap. alpini, 2 med. arg. V. M., 1 med. bronzo, 2 croci guerra, ferito guerra, P.N.F. — *Membri aggiunti:* Pirri cav. Virginio, col. alpini, croce guerra, P.N.F. - Masino nob. cav. Giacinto, col. art., croce guerra V. M., 2 croci guerra. — *Segretario generale:* Moschetti dott. cav. Ezio, 2 med. bronzo V. M., 1 promoz. m. g., 1.o cap. genio, P.N.F.

Direttorio Sezionale: Oral cav. uff. ing. Alessandro, ten. art., mutilato guerra, 2 croci guerra, P.N.F. - Corbelli cav. Guido, cap. bers., 1 med. arg. V. M., 1 med. bronzo - Perrone di San Martino conte cav. uff. Fernando, col. fant., 2 med. arg. V. M., 2 med. bronzo, 1 promoz. m. g., mutilato guerra, P.N.F. - Gianolio avv. comm. Piero, ten. art., 1 med. bronzo V. M., P.N.F. - Spinola marchese Sergio, ten. art., volontario guerra, croce guerra, P.N.F. - Balzanelli ing. cav. Mario, ten. genio, 2 med. bronzo, P.N.F. - Pensa di San Damiano marchese ing. Carlo Alberto, ten. art., 2 med. arg. V. M., ferito guerra, P.N.F. - Barlatti Gilberto, ten. fant., croce guerra, P.N.F. — *Membri aggiunti:* Bassi cav. dott. Mario, ten. alpini, 2 med. bronzo V. M., 2 croci guerra, P.N.F. - Picco ing. Eugenio, 1.o cap. art., 2 med. bronzo V. M. - Barbaro cav. conte Gaetano, ten. col. genio, volontario di guerra, croce guerra, P.N.F. — *Segretario:* Losano Giuseppe, 1.o cap. fant., ferito guerra, croce guerra.

Le pensioni di guerra e l'imposta di famiglia

L'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Torino, comunica che il Ministero delle Finanze ha fatto conoscere che le pensioni privilegiate di guerra non possono essere computate come reddito agli effetti dell'imposta di famiglia. In tale senso il Ministero ha impartite disposizioni alle Autorità competenti.

Per l'osservanza del riposo festivo

Una circolare del Prefetto

Le disposizioni sul riposo festivo, per quanto ispirate ad un così alto concetto di umanità e di providenza sociale, non sono, purtroppo, rispettate con quel rigore che sarebbe necessario. Specialmente nei piccoli centri urbani tali disposizioni sono eluse con frequenza; ma anche in città si viene meno alla provvida legge. Per eliminare il grave inconveniente, S. E. il Prefetto Ricci ha diramato alle competenti Autorità la seguente circolare:

«E' stato lamentato che la Legge sul riposo festivo del 7 luglio 1907 n. 489, non viene ovunque osservata col necessario rigore. Si tratta, come le SS. LL. ben sanno, di una legge di altissimo valore sociale e morale, le cui disposizioni, mentre salvaguardano la necessità dello sviluppo fisico della razza, che un lavoro ininterrotto turberebbe gravemente, rispettano insieme e valorizzano uno dei più antichi e fondamentali canoni della Religione cattolica. E' perciò mio preciso intendimento che essa trovi ovunque diligente, costante e rigorosa applicazione, e che le Autorità di Polizia di qualunque ordine (Questore, RR. Carabinieri, RR. GG. di Finanza, Milizia, Ispettorato Corporativo, Podestà), nella loro veste di Ufficiali di Polizia giudiziaria, intensifichino, le più accurate misure di vigilanza, assicurandosi, sotto la loro personale responsabilità, che gli abusi verranno denunciati e repressi con prontezza ed energia.

«Per migliore intelligenza degli interessati, credo non inopportuno riassumere qui di seguito le disposizioni fondamentali della Legge:

«Essa stabilisce anzitutto e tassativamente, all'art. 1, che gli imprenditori e direttori di aziende industriali e commerciali di qualunque genere hanno l'obbligo di dare alle persone, non appartenenti alla loro famiglia, comunque occupate nelle aziende stesse, un periodo di riposo non inferiore ad ore 24 consecutive per ogni settimana.

«Il riposo stesso (art. 3) deve cadere normalmente di domenica, salvo le eccezioni tassativamente stabilite dalla Legge, nel qual caso il riposo dovrà essere dato in altri giorni della settimana e mediante turno fra il personale dipendente.

«Nelle ore in cui è vietato il lavoro dei salariati (art. 11) i negozi di vendita, magazzini e locali pubblici di qualunque genere dovranno restare chiusi all'esercizio pubblico. Da tale obbligo di chiusura sono esclusi solamente, fermo restando l'obbligo della concessione settimanale al personale dipendente, i negozi di fiorai, trattorie, osterie, caffè ed esercizi pubblici in genere, nonchè imprese di spettacoli e divertimenti pubblici.

«I negozi di generi alimentari e di combustibili invece sono autorizzati a rimanere aperti nelle ore antimeridiane della domenica, per non più di 5 ore, e fino alle ore 12, mentre per i laboratori di parrucchiere rimarranno validi gli spostamenti di riposo ad altro giorno della settimana, se e in quanto concessi dalle Amministrazioni comunali ai sensi dell'art. 8 ultimo capoverso.

«Bisogna che sia tenuto presente che la sospensione del riposo domenicale può essere concessa esclusivamente dalla R. Prefettura quando concorrano le circostanze previste dall'art. 6 della Legge.

«Per quanto si riferisce poi ai mestieri ambulanti si avverte che essi debbono sottostare alle norme che disciplinano il riposo festivo dei negozi veri e propri e sono perciò sottoposti all'osservanza della Legge.

I problemi del grande turismo

alla riunione del Rotary

Numerosissima è stata ieri la consueta riunione del «Rotary». Il Presidente, ing. Palestrino, dopo aver brevemente riferito su alcune questioni di carattere interno, ha dato la parola all'ing. Forti, direttore del Circolo Ferroviario, il quale ha riferito sugli autoservizi di grande turismo.

L'oratore ricorda che il gran turismo italiano sorse per iniziativa privata, nelle località più propizie, dove più sviluppato era il movimento di forestieri: ciò è quanto dire che esso era quasi del tutto limitato all'Alto Adige. Anche il Piemonte ebbe, però, una linea, la Torino-Briançon, esercitata fin dal 1925: iniziativa isolata anche questa, però, senza coordinamento nazionale e quasi sconosciuta fuori della regione. Fu merito del Ministro delle Comunicazioni aver subito intuito l'importanza del mezzo automobilistico e lo sviluppo di cui esso era suscettibile.

I risultati ottenuti finora dall'organizzazione turistica sono apparsi soddisfacenti, come estensione di rete, ed i 4200 Km. attuali sono stati giudicati, almeno per qualche anno, sufficienti.

Poco abbiamo da desiderare nei riguardi delle strade: molte sono perfettamente sistemate, poche altre, in corso di sistemazione, saranno certamente ultimate fra un anno o due. Un grande vantaggio per il turismo potrebbe essere costituito dall'apertura dei valichi alpini durante la stagione invernale e sono lieto di poter annunciare che un programma concreto al riguardo è in preparazione. L'Ispettorato Generale delle Ferrovie e l'Azienda Statale della Strada, d'accordo anche col Ministero della Guerra, hanno studiato tale possibilità; ed il Reale Automobile Club d'Italia, in concerto coi tre Enti suddetti, ha bandito un concorso internazionale per apparecchi spazzaneve, con lo scopo, appunto, di approntare i mezzi idonei per poter assicurare lo sgombero delle strade di valico più importanti, anche nelle più sfavorevoli condizioni.

Sistemati o avviati a soddisfacente soluzione i problemi dei mezzi di trasporto e delle strade, rimane da migliorare la situazione alberghiera. In questo campo, come in quello della propaganda, si devono concentrare gli sforzi volenterosi di tutti gli interessati. Un esempio brillante e persuasivo, di quello che si dovrebbe e che si può fare — conclude l'ing. Forti — ci viene offerto proprio in questi giorni da un eminente rotariano, il senatore Agnelli, il quale continuando un'opera vasta e silenziosa iniziata e proseguita da molti anni a favore di tutta la valle del Chisone, va rapidamente attuando, con intelligente generosità, un complesso programma di opere per la valorizzazione dell'altopiano del Sestrières.

L'esposizione dell'ing. Forti è stata calorosamente applaudita.

L'avv. Bertelè

al Centro di Cultura Corporativa

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati professionisti ed artisti comunica:

«S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha telegraficamente disposto per la reintegra del prof. avv. Aldo Bertelè in tutte le cariche sindacali già ricoperte, e cioè nella carica di Fiduciario del Centro di Cultura Corporativa e di Insegnante alla Scuola Sindacale. Il Presidente del Comitato, Pietro Gorgolini, nel dare le consegne del Centro, che aveva retto «ad interim», si è compiaciuto vivamente con il Camerata Bertelè per questa nuova, meritata prova di fiducia delle superiori Gerarchie, per la sua opera sindacale e corporativa, e gli ha attestato ancora una volta la sua solidarietà morale».

La moglie troppo allegra

Uno scandalo in un... ristorante notturno - L'avventura del marito - Una causa nella quale il querelante è contumace

Il manovale Cesare Digliano, di anni 41, si accorse un giorno che sua moglie Albina andava soggetta ad improvvise crisi di allegria. E poichè normalmente il carattere di lei, ben noto al marito, era piuttosto propenso alla malinconia, quando addirittura non diveniva irascibile e violento, così da trasformare in certi momenti il terreno fiorito della esistenza coniugale in un campo di box, l'uomo si impressionò di tali strane parentesi di frenetica ilarità ed incominciò a sorvegliare con occhio di legittimo consorte quegli strani fenomeni muliebri.

«Il trucco c'è...»

Dalle sue constatazioni il buon marito trasse una serie di interessanti scoperte, come ad esempio, quella che le crisi d'allegria della sua metà si riscontravano quasi sempre in sua assenza dal tetto coniugale di varia durata. Preoccupato di queste assenze (per malattia) egli non si dimostrò dapprima molto sdegnato con la consorte, forse nel timore di troppo impressionarla sul proprio stato di salute. Ma l'ultima più grave crisi della sua diletta Albina doveva deciderlo a prendere un'energica decisione.

Alcune settimane or sono, un giorno, dopo il pranzo del mezzodì, la moglie incominciò a cantare il «refrain» di una canzonetta di recentissimo successo: «Il trucco c'è, ma non si vede...». All'udire l'inizio di questo ritornello che aveva tutta l'aria (oltre quella musicale) di prendere in giro lui, egli si rivolse alla consorte gridandole:

— Fammi il piacere di spiegarmi di quale trucco si tratta!

— Del trucco che «c'è, ma non si vede!» come dice la canzonetta... — rispose tutta gaia la sorridente mogliettina. La quale coronò con una fresca risata la sua risposta.

— Ci siamo! — rispose il Digliano, — Incomincia una delle solite crisi...

Infatti la moglie da quell'istante divenne di un'allegria così prepotente che, uscita di casa, sentì il bisogno di darsi per dieci giorni ad un sistema di vita che il marito ebbe poi a qualificare più allegro che mai...

Il marito, dopo essere rimasto paziente e ringhioso per dieci giorni, in attesa che la crisi, come altre volte era avvenuto, giungesse alla fine, si decise, una sera, verso le 22,30, a percorrere alcuni eleganti ritrovi di via del Fiocchetto, (forni di castagnacci, cantine di quint'ordine e simili), per vedere se in una di queste... cliniche si trovasse in cura la sua metà.

La rintracciò, infatti, all'angolo della stessa via del Fiocchetto con corso Regina Margherita, appoggiata ad un muro, mentre canticchiava spensieratamente il nuovissimo ritornello: «Il trucco c'è...», ecc.

— Sei stufa di essere allegra? — domandò il marito.

— No!, ma desidero comunicarti un po' della mia allegria.

— Ebbene, allora passiamo la serata insieme come se fossimo... marito e moglie!

Una cena «chic» in via del Fiocchetto

Per celebrare la conciliazione, i due si recarono a braccetto, come ai tempi lontani del fidanzamento, in un negozio di «farinata» situato in quei paraggi, dove, sedutisi ad uno dei tavolini più scintillanti... del distinto ristorante, ordinarono ad un cameriere in sparato bianco (così bianco che non si vedeva nemmeno il frak), una abbondante porzione della specialità del luogo...

Ad un altro tavolo, stava un gruppetto di avventori, tra i quali certi Carlo Candeliero, abitante in via Antonio Cecchi, 12, Pierino Marchisio, abitante in corso Emilia, 8 e Pietro Buccola detto «bambin», abitante in corso Emilia, 11. Costoro, non appena la coppia si fu accomodata, cominciarono a bersagliare con frizzi ed occhiate l'allegra signora Albina.

Ad un certo momento uno dei tre, avvicinatosi senz'altro al tavolo dei coniugi, chiese alla signora Albina, senza preoccuparsi del marito, se sarebbe stata disposta ad accettare una cena con lui nella sua «garçonniere».

A questo punto, il principe anzi il... manovale consorte si sentì in dovere di dare un pugno sul tavolo e di alzarsi in piedi. Gesto che non potè essere imitato dall'avversario che, in piedi, c'era già.

— Vi comunico — disse in tono che non ammetteva replica il Digliano — che costei è mia moglie!...

A questa dichiarazione gli altri si guardarono in volto scambiandosi occhiate che significavano: «costui ci prende in giro!». Ma essendosi lo sguardo del marito acceso di legittimo furore, fu la stessa Albina ad intervenire dicendo ai suoi tre galanti ammiratori:

— Vi assicuro che questo signore è mio marito!

— E chi dice il contrario...? — soggiunse il manovale.

— Non facciamo ragazzate — disse il «Bambin».

Il breve battibecco parve arrestarsi qui. Ma quando i coniugi uscirono, e per corso Regina Margherita infilarono la via Ariosto, si accorsero che erano seguiti precisamente dai tre individui coi quali era avvenuto lo scambio di vivaci parole al ritrovo «chic» dei castagnacci. Per prudenza, e nel desiderio di raggiungere incolume la sua abitazione, dove sperava di poter presto rinnovare con la ritrovata consorte le delizie della luna di miele, il manovale, colla sua Albina, si rifugiò nel cortile della casa N. 128 di corso Regina Margherita, sperando di far perdere le sue traccie agli inseguitori.

«Fuori le carte!»

Quando fu trascorso qualche tempo entrò nel cortile una guardia notturna, alla quale il manovale chiese se avesse notato per la via tre individui in atteggiamento sospetto. La guardia notturna rispose negativamente, ed allora i due coniugi uscirono guardinghi. Ma, giunti in via San Pietro in Vincoli, avendo veduto a distanza la comitiva dei tre che non li perdeva di vista, si affrettarono a tornare sui loro passi. Gli altri però li raggiunsero di corsa, e ne seguì una scena a suo tempo narrata in cronaca. Improvvisamente un concitato dialogo, fiorito di leggiadri epiteti dei quali le parole «mascalzone» e «farabutto» erano le più aristocratiche espressioni, si accese tra la coppia e il cavalleresco terzetto. Vedendo la moglie alle prese con uno dei suoi ammiratori, il marito slanciatosi anch'egli nella mischia, diede e ricevette ingiurie e legnate. Ma uno dei tre, rivolgendosi al Digliano, ad un tratto esclamò:

— Io sono un agente di P. S.; consegnatemi le vostre carte.

Al che l'altro, non convinto, rispose:

— Io sono conosciuto da uno di voi (ed indicava il Candeliero). Non ho quindi bisogno di mostrarvi le carte.

— Ve lo impongo!

— Ma non fate i buffoni! — gridò l'allegra Albina.

— Buffoni noi?

E la mischia riprese con maggiore vivacità, ma fu immediatamente interrotta dall'intervento della guardia notturna e di altri passanti, che fermarono il Candeliero, mentre il Marchesi ed il Buccoli si davano alla fuga. Così i due coniugi poterono eseguire il programma stabilito per celebrare la riconciliazione.

Ma la scena ebbe un seguito giudiziario. Digliano sporse querela per lesioni, ingiurie, arrogazione di titolo contro i suoi tre avversari, che furono dall'Autorità di P. S. identificati più tardi per gli individui già menzionati.

Questi si presentarono ieri in Pretura, difesi: il Candeliero dall'avvocato Mario Preve, il Marchesi ed il Buccoli dall'avv. Testera.

Una sorpresa però attendeva gli imputati. La coppia costituente la parte lesa non si presentò. Era forse avvenuta una disputa per stabilire tra i due chi fosse la parte più lesa.

Per conseguenza il processo, guidato dal Pretore avv. Jona (cancelliere dott. Leprotti) fu alleggerito delle maggiori accuse contro gli imputati. Naturalmente essi negarono ogni addebito, scaricando la colpa della rissa sul querelante, che è afflitto da una moglie afflitta a sua volta da allegromania. Udite le arringhe della difesa, e le richieste del P. M. avv. Giuseppe Forno, il Pretore, nei riguardi del Marchisio, lo ha dichiarato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di arrogazione di titolo e di violenza privata. L'avv. Jona ha assolto poi i tre globalmente dall'imputazione di ingiurie e lesioni per improcedibilità dell'azione penale in seguito a mancanza di querela.

— Il querelante... contumace — mormorò uscendo uno dei tre — dovrebbe almeno pagarci da bere. Ma dove sarà?

— Avrà condotto la moglie in clinica: al forno dei castagnacci!

Deruba una povera ragazza

ricoverata all'Ospedale

All'Ospedale San Giovanni, nella sezione del prof. Micheli, è ricoverata da una decina di giorni per tifo, una giovane di venti anni Giacinta Spisardi, nativa di Mondovì e residente in Torino, cameriera presso il signor Luigi Mariani proprietario di una bottiglieria in Piazza Palazzo di Città. Durante il periodo del servizio, la sua avvenenza aveva richiamato la particolare attenzione dei giovanotti che frequentavano il locale. Alcuni anzi non si erano limitati ad una ammirazione platonica, ma avevano fatto alla ragazza delle profferte amorose che essa aveva sempre respinto. Tra questi ammiratori uno si era distinto per la sua insistenza. Era questi un certo Labadin Mario, uno sfaccendato occupatissimo solo a trascorrere le sue giornate in qualche caffè o bottiglieria. Da quando la giovane Giacinta era stata assunta a servizio nella bottiglieria del Mariani il Labadin a sua volta vi aveva preso stabile dimora. Un bel giorno la ragazza non fu più vista. Il Labadin volle sapere cosa ne fosse avvenuto e seppe dal proprietario che colpita da grave malattia, era stata portata al San Giovanni.

L'altro giorno le infermiere e le suore della corsia videro un uomo di statura un poco inferiore alla media vestito con un soprabito chiaro ed un cappello floscio avvicinarsi al letto della ragazza. Erano le 12 e mezzo circa, l'ora della visita per i parenti e nessuno diede importanza al fatto, credendo fosse un congiunto della ragazza che fosse venuto a trovarla. La giovane però, in preda alla febbre, era assopita. Il visitatore si accomodò su di una sedia a fianco del capezzale dell'inferma attendendo che questa si svegliasse. Dopo alcuni minuti, la giovane, aperti gli occhi, vide il Labadin al suo fianco. Si stupì che fosse venuto a trovarla e non gli celò la noia che le dava la sua visita non richiesta e non desiderata. Il Labadin mormorò allora poche frasi e si allontanò dal letto dell'inferma a passi veloci. Poco dopo alla giovane venne la curiosità di sapere l'ora; aprì il cassetto del comodino da notte situato proprio di fronte alla sedia ove il Labadin aveva preso posto. Con suo grande stupore l'orologio non c'era più e mancavano pure 25 lire che costituivano i pochi risparmi che la ragazza aveva a disposizione. La poveretta comprese allora il vero movente della visita del suo non desiderato corteggiatore.

Informatasi dalle suore e dalle vicine ebbe assicurazione che nessun altro che il Labadin nel breve periodo del suo sonno si era avvicinato al letto. Il fratello della ragazza, giunto poco dopo e venuto a conoscenza del fatto si affrettò a recarsi al Commissariato di P. S. a sporgere denuncia contro il Labadin, il quale è ricercato.

L'arresto di un marito brutale

Un provvidenziale arresto, compiuto dagli agenti del Commissariato della Sezione Moncenisio, ha messo fine ad uno stato di cose doloroso e particolarmente degno di compassione. La odissea che ha portato la trentacinquenne Amelia Parisanne, abitante in via Croce d'Oro a denunciare al commissario avv. Casella il proprio marito Guido Zin fu Luigi, è quella di molte altre povere donne cui il destino ha fatto incontrare nella vita un individuo indegno. Lo Zin, secondo la denuncia sporta dalla donna e le risultanze della rapida inchiesta fatta dalla Polizia, risulta un ozioso e vagabondo, dedito più al vizio che non al lavoro. Tutto il tempo da lui trascorso con la Parisanne, non fu per costei che un seguito di privazioni e di stenti. Il marito infatti ha sempre preteso che la donna lo mantenesse lavorando invece sua. Rimasta senza lavoro, la Parisanne non poteva più, in qualche mese soddisfare le richieste di danaro del marito e quindi le scenate si andavano moltiplicando.

Ultimamente lo Zin aveva osato proporre alla moglie di tentare in qualunque maniera di far denaro. Innanzi a tali proposte la Parisanne si era ribellata, provocando le ire anche più furenti del marito. Un'ultima scenata si concludeva in maniera più che mai clamorosa. Lo Zin infatti minacciava di colpire la moglie con un paio di forbici; la donna, nel disperato tentativo di difesa, riportava una ferita da taglio alla mano. Sanguinante ed atterrita la Parisanne si rifugiava presso una vicina di casa e quindi si recava all'ospedale dove veniva medicata e giudicata guaribile in 5 giorni. Di qui la denuncia e quindi l'arresto dello Zin.

Onorificenza

Gli amici ed ammiratori del Signor Antonio Eugenio Racca, già Cavaliere del Pontefice, si congratulano per la sua nuova onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Onorificenza che S. M. il Re, motu proprio, si degnava recentemente conferirgli.

27 Gennaio 1932-X	
NASCITE	23
MORTI	24

Il lutto di un collega

Il collega cav. Angelo Appiotti è stato colpito da grave sciagura: ieri mattina, dopo lunga e dolorosa malattia, gli è morta la mamma, signora Eugenia Socco vedova Appiotti. In quest'ora così grave e dolorosa inviamo al nostro caro compagno di lavoro le più vive e affettuose condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo dall'Ospedale «Maria Vittoria» in via Cibrario.

Nel G. U. F.

Conversazione di Storia del Fascismo

La Segreteria del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Questa sera, alle ore 21, avrà luogo la prima «Conversazione di Storia del Fascismo», fra iscritti al G.U.F., con le modalità già rese note. Dati i restauri in corso al Circolo del Goliardo, la riunione si terrà nel salone del Circolo Rionale «Mario Gioda» (via Principe Amedeo 10), gentilmente concesso al G.U.F. dal Fiduciario cap. Mario Gobbi. Si ricorda che tutti gli intervenuti, purchè iscritti al G.U.F., avranno facoltà di indicare, fra i camerati che parleranno, quelli meritevoli di premio».

Veglie benefiche

Il Comitato Torinese della Croce Rossa Italiana — come già abbiamo annunciato — darà la sera del 3 febbraio p. v., dalle ore 22 in poi, il tradizionale ballo di beneficenza nelle splendide sale del Circolo Ufficiali del Presidio, che l'Autorità Militare ha gentilmente concesso. Ad esso, come di consueto, parteciperanno le più eleganti dame dell'aristocrazia e della borghesia, le autorità e personalità. Trattandosi della Croce Rossa, il benefico Ente, la cui opera altamente sociale si svolge con tante istituzioni assistenziali, i torinesi non mancheranno di partecipare al ballo, i cui proventi servono per sostenere le benefiche opere.

La Croce Verde anche quest'anno dà un ballo benefico, che avrà luogo la sera dell'8 febbraio, nel magnifico salone della «Famija Turineisa», in via Monte di Pietà, 1. Si tratta di un gran veglione mascherato, organizzato con particolare sfarzo, al quale non mancheranno nè Giacomette nè Giandujotti, mescolati a splendidi costumi d'ogni epoca. L'introito va a beneficio della benefica istituzione. I biglietti sono in vendita presso la sede, in via Perrone, 14 bis.

L'Associazione Nazionale Alpini, questa sera, alle ore 22, nei locali di via Lagrange, 29, dà la «Veglia Verde Ciaô Paìs», organizzata dalla Sezione di Torino dell'A.N.A. A tutte le dame sarà offerto un dono e verranno sorteggiati ricchi premi inviati da artisti, privati e ditte. I biglietti possono essere ritirati alla sede del Comitato, in via G. Verdi, 31.

— **L'Associazione Combattenti Coloniali** terrà il 3 febbraio p. v. al teatro Carignano un veglione «Sogno d'Africa». Gli introiti andranno a beneficio dell'Opera assistenziale dell'Associazione. Enti, artisti e privati hanno offerto ricchi doni che saranno dati in premio alle migliori maschere sia isolate sia in gruppi. I biglietti sono in vendita alla biglietteria del teatro e presso il chiosco di piazza Castello.

Nell'Associazione Bersaglieri

La Direzione generale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha ratificato in questi giorni la nomina del Consiglio direttivo della Sezione cittadina «Alessandro Lamarmora» nelle seguenti persone: a presidente: gen. Costa cav. uff. Sebastiano; a consiglieri: i signori Mosca Ettore, segretario; cav. Ghico Michele, cassiere; comm. Vaudagna Maurizio, Fogliatti Felice, comm. Carena, ten. col. Leone cav. Giovanni e Caretto Luigi. Il Consiglio direttivo, riunitosi in questi giorni, ha deliberato un importante programma da svolgersi durante il corrente anno. I bersaglieri associati sono invitati a passare in sede, via del Carmine, 13, per comunicazioni che li riguardano, entro venerdì 5 febbraio, ed i bersaglieri residenti a Torino, e non iscritti alla Sezione, nei giorni di mercoledì 10 e venerdì 12 febbraio.

Note spicciole

Associazione Ex-Artigianelli. — Tutti i soci sono invitati all'assemblea generale, che avrà luogo domenica 31 gennaio, ore 9, nei locali del Collegio, in corso Palestro, 14.

Accademia di Medicina (via Po, 18). — Venerdì 29, alle 21, avrà luogo, con la prolusione del presidente prof. Vanzetti, la inaugurazione dell'anno accademico. Svolgeranno poi relazioni il dott. Manca e il dott. Volante.

Associazione del Genio. — Assemblea generale venerdì 29, alle 21, per importanti comunicazioni.

Chiesa Evangelista Metodista (via Lagrange, 13). — Stasera, alle 21, conferenza sulle Missioni di due studenti valdesi della Società Pra del Torno di Torre Pellice.

La Conferenza di S. Vincenzo De' Paoli si è costituita presso la Parrocchia della Madonna di Campagna. Le offerte si ricevono dal parroco e dal presidente sig. Bergaglio in Viale della Chiesa, 19; dal sig. Bianco, via Bospello, 7; dal sig. Poschia, via Stradella, 232.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 verniciatore a spazzola tessuti pelli verniciatura a olio provettissimo — 1 aiuto ebanista pratico possibilmente piccoaggio — 3 operai calzolai a mano dai 18 ai 25 anni, lavorazione in serie da donna stile Luigi XV — una operaia pratica finissaggio calzature e lavaggio — una apprendista stiratrice anni 14-15 alta e robusta — una orlatrice calzature lavorazione in partita [illegible] — una rimagliatrice calze provetta lavoro a domicilio — 3 cucitori scarpe a macchina — apprendiste modiste — 30 ragazze anni 14-16. — Per fuori Torino: 1 saldatore ad arco elettrico provettissimo. — Gli interessati inscritti al collocamento [illegible] passare stamane per essere avviati al lavoro.

Un furto

compiuto dalle fantesche incuranti dell'interesse dei padroni, è il non comperare le carni, veramente ottime, e la frutta, la verdura, e i commestibili in genere che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi distributori a prezzi minimi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,10; 12,45; 16,15; 17,50; 20: Giornale radio. — 11,15: Musica riprodotta. — 12-13,30: Trasmissione di musica da ballo. — 13,30: Dischi. — 13,55: Borsa di Torino. 14: Seguito dischi. — 16,30: Radio giornalino di Spumettino. — 16,45: Dischi. — 16,55: Musica da ballo ritrasmessa. — 18,40: Com. Consorzi Agrari.

Ore 19: Musica varia. — 19,23: Dopolavoro. — 19,30: Dischi. — 20,30: Consigli utili alle massaie. — 20,35: Musica varia. — 21: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova dell'opera «Elisir d'amore» di Donizetti. Negli intervalli: Notiziario cinematografico. «Libri nuovi». Giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato — **Bruxelles**: Concerto orchestrale — **Praga**: Concerto violinistico — **Tolosa**: Musica varia — **Francoforte**: Varie — **Parigi**: Concerto — **Heilsberg**: Concerto musica da ballo — **Muehlacker**: Musica varia — **Londra**: Frammenti d'opera — **Barcellona**: Trasmissione parziale di un'opera — **Madrid**: Concerto sinfonico — **Radio-Suisse**: Varie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: «Rigoletto» di Verdi (rappres. in abbonamento, turno dispari).
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi). — Ore 21,15: «Pane altrui» di Turgenieff.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bezzesi-Viarisio). — Ore 21,15: «La dama de Chez Maxim» di Feydeau (serata d'onore di E. Viarisio).
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca», di G. Forzano; ore 21,15.
VITTORIO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Paganini non ripete» di Mariani; «Carabinia» di Gemelli.
BALBO (Comp. Goliardica dei «Guf»). — Ore 21,15: «Va all'inferno», rivista di Cavour, Celoria, Palazzolo e Paul Beck, musica di Caviglia.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Mira Norma» di Poncio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-ta-clan», bizzarria.
ROMANO: Ore 21: Petites Masques Russes.
Mizzo-Danze (Canova 21). Les Camarades: 32
ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante e «Bridge» - «Five o' clock tea».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N.o 17». Successo.
VITTORIA: «L'agente segreto Z 1».
ITALA: «La notte insonne di Topolino».
SPLENDOR: «Tu m'appartieni». F. Bertini.
IDEAL: «Donna di una notte». Ruggeri.
ALPI: «Sempre rivali». Quirt e Flagg.
STATUTO: «I pasticci di Annabella».
BORSA: «Sultana dell'amore» a colori.
PRINCIPE: «Femmine di lusso» e Varietà.
SAVOIA: «Figaro e sua gran giornata».
NAZIONALE: Vacanze del Diavolo. Parl. it.
AMBROSIO: «Notti di New York». Ultima.

STATO CIVILE

27 gennaio 1932-X

NASCITE 23: maschi 8, femmine 15.

MORTI 24: Rossi Maria vedova Rosso, di Druent, casalinga, via Vitt. Amedeo II, 20 — De Angelis Giuseppe fu Domenico, d'anni 77, di Castelnuovo Scrivia, agiato, corso Sommeiller, 26 — Rho prof. Filippo Antonio fu Filippo, id. 79, di Perrito Tor., pensionato, via Artisti, 34 — Latini Emma vedova Sacre, id. 67, di Nizza Mare, agiata, via Burchi, 48 — Bonduno Luigi fu Lorenzo, id. 56, di Camino Monferrato, contadino, corso Francia — Berutto Attilio fu Antonio, mediatore, via Borgo Dora, 39 — Candeliero Giuseppe fu Apollino, id. 73, di Torino, agiato, via Talucchi, 14 — Francolino Francesco fu Giovanni, id. 69, di Savigliano, manovale, via Antonio Cecchi, 26 — Vignoli Antonio fu Giovanni, id. 66, di Lemie, agiato, via Principe, 4. — Pilone Modesto fu Antonio, id. 74, di Castiglione T., manovale, via Lombardore, 18 — Berla Marianna vedova Manuel, id. 87, di Avigliana, agiata, via Tiziano, 45 — Rivelli Domenico fu Luigi, id. 41, di Menna di Sara, manovale, via Corrado Gaspare, 15 — Ferraro Maria m. Dellarole, id. 50, di Azeglio, casalinga — Fantino Desiderato fu Giacomo, id. 60, di Torino, meccanico — Giacomarova Maddalena m. Libos, id. 32, di Campo, casalinga — Bettale Vincenza m. Vendri, id. 26, di Pieverne, operaia — Delfara Andrea fu Tommaso, id. 30, di Castagna, operaio — Pesce Antonio fu Domenico, id. 56, di Torino, spazzino ambulante — Alberti Genoveffa m. Malabocchia, id. 75, di Torino, casalinga — Dellarosa Anna vedova Della Giulia, id. 72, di Chivasso, casalinga — Tasso Giuseppa m. Varese, id. 62, di Torino, casalinga — Zanetto Felice fu Giovanni, id. 67, di Albiano d'Ivrea, venditore ambulante — Rossi Angelo fu Michele, id. 72, di Torino, pensionato — Socco Eugenia vedova Appiotti, di Torino, casalinga.

A domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

Ore d'ansia a Sciangai
in attesa della scadenza dell'ultimatum

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 27 notte.

Alle sei di domani sera scade il termine per la risposta che il Sindaco di Sciangai dovrà dare alla protesta consegnatagli tre giorni addietro, con la quale il Console giapponese chiedeva soddisfazione per le offese recate a persone ed a proprietà giapponesi, sia mediante assalti diretti, sia mediante quella propaganda xenofoba che ha portato al boicottaggio delle merci giapponesi. Si sa, ormai, come la protesta del Console sia diventata praticamente un ultimatum, in seguito all'azione dell'ammiraglio Sciozava, il quale ha fatto sapere che, qualora la protesta del rappresentante consolare non sia accolta, egli si propone di ottenere con la forza delle armi quelle garanzie che il suo Paese non avrà potuto conseguire con i mezzi diplomatici.

Sciangai vive ancora ore di preoccupazione e di ansia; tuttavia la cronaca delle ultime ventiquattro ore si può così riassumere: situazione invariata, pronostici migliori.

Reticolati e trincee

In verità, nella giornata d'oggi si sono verificati alcuni fatti che inducono a considerare gli eventi con ottimismo ed altri con pessimismo. ma è impressione precisa che i primi possano avere la prevalenza sui secondi. In quelli che si possono chiamare gli eventi negativi, si possono notare i seguenti: le truppe cinesi hanno continuato a scavare trincee ed a tendere reticolati intorno a quelli che sono gli obbiettivi della minacciata occupazione nipponica; una parte delle truppe sbarcate dalla squadra giapponese ha pure iniziato lavori di scavo fra il quartiere cinese di Nan-Tao e l'Arsenale. L'ordine dato ad una squadra navale nipponica, formata di 12 cacciatorpediniere e di un esploratore, di lasciare la base di Sasebo per portarsi a Sciangai, va pure elencato tra i fattori negativi, ai quali si può aggiungere che oggi un altro incrociatore giapponese, il Hoi, è giunto di fronte a Sciangai. Bisogna tuttavia tenere presente che l'invio di nuove forze nipponiche non deve essere considerato senz'altro come un fattore che possa direttamente aggravare il conflitto: al contrario, esso può indurre il Governo di Nanchino ad una arrendevolezza ancora maggiore nei confronti delle richieste giapponesi.

Lo sbarco di 2000 soldati americani

Il fatto che dalle navi americane sono stati sbarcati oggi duemila uomini che sono andati a rafforzare le forze di Polizia della Concessione internazionale, non deve preoccupare; questo fatto, anzi, prova che fra le autorità della zona internazionale e l'Ammiraglio Comandante della Squadra nipponica, è intervenuto nelle ultime ore l'accordo circa le modalità del mantenimento dell'ordine nella Concessione stessa; come vi ho già informato, le autorità internazionali dichiaravano di essere sicure che avrebbero potuto controllare la zona con le forze delle quali dispongono, senza l'intervento delle truppe nipponiche. A questo proposito sono in grado di riferirvi un interessantissimo retroscena delle trattative: per una consuetudine, che data dall'epoca in cui fu stabilita la Concessione, le Autorità civili di questa, in caso di necessità, deferiscono i poteri supremi al Comandante più anziano della Squadra di questa o di quella Nazione e, naturalmente, tale ufficiale assume, durante la particolare contingenza, il comando delle navi e delle forze che le varie Nazioni hanno in quel momento a Sciangai. Attualmente la graduatoria di anzianità è così stabilita: Ammiraglio britannico, Ammiraglio americano, Ammiraglio giapponese. I due primi sono attualmente in licenza nel loro Paese, cosicchè il Comando di tutte le forze sarebbe spettato, per regola all'Ammiraglio Sciozava; in tale modo, se fosse stata seguita la solita procedura, l'Ammiraglio nipponico si sarebbe potuto trovare, come giapponese, nella condizione di ordinare alle sue truppe di eseguire nella zona internazionale operazioni militari contro le quali l'Autorità della zona stessa — che per Trattato ha poteri sovrani — si è dichiarata contraria: d'altra parte, come Comandante delle forze internazionali, avrebbe dovuto ordinare ai marinai delle navi delle Nazioni occidentali di fare rispettare il territorio della Concessione contro l'azione iniziata dai giapponesi stessi.

Il capo delle forze internazionali

Questa difficoltà è stata superata con un compromesso. Si è trovato infatti che, per dominare la situazione, è più adatto alla circostanza un ufficiale di terra, che uno di mare; così, da oggi, a capo delle forze internazionali è stato posto il brigadiere generale Fleming, comandante di due battaglioni di fucilieri britannici.

L'Autorità ha, evidentemente, deciso di agire in modo severo contro gli elementi cinesi che possono provocare, con le loro manifestazioni antinipponiche, l'intervento delle truppe giapponesi: da ieri sera è stato soppresso un giornale dei nazionalisti; gli uffici, che sono posti nel quartiere centrale della Concessione, sono stati occupati dalle forze della Polizia internazionale. Evidentemente, fra le Autorità della Concessione e l'Ammiraglio Sciozava, sono intervenuti degli accordi per le misure da attuare onde reprimere quei fatti che hanno provocato l'attuale azione e la minaccia di azione giapponese.

FRANCO SPINELLI.

Il Giappone riconoscerebbe la politica della porta aperta

Ginevra, 27 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni non ha tenuto oggi nessuna seduta pubblica nè privata. Si è profittato di questo intervallo per terminare la elaborazione dei diversi rapporti che dovranno essere portati davanti al Consiglio nelle prossime sedute, particolarmente, sulla questione delle minoranze.

Per quanto concerne il conflitto cino-giapponese, si sa che una nuova proposta è stata fatta al Giappone. Il rappresentante nipponico, in base a queste informazioni, farebbe in una delle prossime sedute pubbliche del Consiglio una dichiarazione nella quale riconoscerebbe solennemente la politica della porta aperta in Manciuria, conformemente alla Nota giapponese in risposta a quella del Governo degli Stati Uniti, e inoltre affermerebbe il suo rispetto per i principii contenuti nel Patto della Società delle Nazioni. Questa procedura permetterebbe di evitare che il Consiglio adotti una nuova risoluzione. Su queste basi sono stati continuati oggi i negoziati fra il Comitato dei quattro e i rappresentanti delle due parti in conflitto.

La situazione in Spagna
Graduale ritorno alla normalità
Una protesta del Cardinale Vidal al Governo per l'espulsione dei Gesuiti

Madrid, 27 notte.

La normalità va ristabilendosi gradatamente in tutta la Spagna, grazie senza dubbio alle severe misure prese contro i perturbatori. Il piroscafo «Buenos Aires», che reca a bordo centinaia di detenuti politici, salperà da un momento all'altro da Barcellona per destinazione ignota. Altri detenuti trovansi a bordo del cacciatorpediniere «Lazaga» che probabilmente li trasporterà alle Canarie. A Teruel, grosso capoluogo della provincia del Levante, sono giunti oggi — su richiesta delle Autorità locali — nuovi contingenti di militari che hanno sfilato nei quartieri dei sobborghi maggiormente minati dalla propaganda sovversiva. Per Alcañiz sono partite una Compagnia di fanteria e una sezione di mitragliatrici.

I Gesuiti eseguiscono senza resistenza il Decreto emanato contro di essi. Mons. Tedeschini, Nunzio apostolico della S. S. a Madrid, ha dichiarato di essere addoloratissimo della decisione del Governo, e ha lamentato di tutto cuore per la Spagna la perdita dei benefici che le derivavano, nell'ordine culturale ed educativo, dall'opera dei Gesuiti. Egli si è riservato tuttavia di formulare la propria opinione, nell'attesa di consegnare al Governo la Nota di protesta che attende dal Vaticano.

Per intanto, il card. Vidal y Barraquer, arcivescovo di Tarragona, ha inviato al Governo una protesta in cui, fra l'altro, è detto che il provvedimento contro i Gesuiti altro non è che un mezzo di offesa al Pontefice, e che l'ordine di confisca delle proprietà della Compagnia è ingiusto ed anticostituzionale.

Per tutta la giornata sono affluite alla Nunziatura numerose persone per significare la loro adesione e il loro rammarico per il Decreto contro i Gesuiti, e manifestazioni analoghe — che hanno raggiunto proporzioni di un vero plebiscito — si svolgono da vari giorni nei paesi baschi e nella Navarra, dove vari Municipi hanno formulato vivaci proteste contro l'atteggiamento del Governo.

Il Ministro delle Finanze ha letto alla Camera il progetto di legge sulla destinazione dei beni dell'estinto patrimonio della Corona. L'antico palazzo reale di Madrid sarà trasformato in museo. Quello della Granja, presso Segovia, diverrà residenza estiva del Presidente della Repubblica. Le immense tenute di El Pardo, a una quindicina di chilometri dalla Capitale, saranno adibite a parco, e i celebri giardini di Aranjuez verranno convertiti in stazione sperimentale agricola e zootecnica.

Colloquio di Stimson con l'Ambasciatore d'Italia

Londra, 27 notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Washington che il Segretario di Stato, Stimson, si è oggi intrattenuto con l'Ambasciatore d'Italia.

Successivamente, il signor Stimson ha conferito con il capo della sezione dell'Estremo Oriente al Dipartimento di Stato. (*United Press*).

De Michelis membro dell'Accademia d'Agricoltura di Parigi

Parigi, 27 notte.

Durante la seduta di questo pomeriggio all'Accademia di agricoltura, è stato eletto come titolare straniero nella sezione fuori quadro S. E. De Michelis, Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma.

Titta Ruffo in gravi condizioni

Madrid, 27 notte.

Il baritono italiano Titta Ruffo è ammalato di congestione polmonare, ed ha dovuto disdire ogni impegno artistico. La temperatura oscilla sui 40°. Le sue condizioni sono rapidamente peggiorate nelle ultime ore.

Sanguinose zuffe in Algeria

Parigi, 27 notte.

Si ha da Algeri che ieri verso mezzogiorno giungeva alla Sottoprefettura di Bougie la notizia che due tribù del Duars Barbacha e Dra l'Arba, cioè i Beni Abbes e i Beni Sliman, si erano attaccate fra di loro e che vi erano numerosi morti e feriti. La cifra dei morti ascenderebbe a circa venti, e quella dei feriti al doppio. Non appena avvertito della cosa, il capo della Sicurezza di Bougie, accompagnato da quattro ispettori si recò sul luogo a Nefra, insieme a cinquanta gendarmi e 140 uomini dell'11.o Reggimento di tiratori con due ufficiali e un medico.

Alle 4 un aeroplano militare del centro di Setif sorvolò il territorio delle tribù in effervescenza.

Le origini di questa sanguinosa zuffa risalgono a circa una settimana fa. Una frazione di una delle tribù in questione era andata a tagliare della legna in una foresta demaniale. Essa doveva, al ritorno, traversare il luogo occupato dall'altra tribù, con una ventina di bestie cariche del legno tagliato. L'altra tribù vietò il passaggio alla prima, si impadronì del legname da questa raccolto e la frazione spogliata dovette, per tornare al suo territorio, fare un giro di una trentina di chilometri. Naturalmente tornando ai propri «duars» essa fece la narrazione a tutta la tribù della violenza di cui era stata vittima. Non bisognerebbe conoscere i kabili per credere che questa ingiuria potesse rimanere senza rappresaglia. Due giorni dopo fu una frazione avversaria che, viaggiando con dei somari carichi di merci diverse, venne a sua volta spogliata e dovette fare un giro ancora più lungo per tornarsene a casa. Questo stato di cose non poteva che peggiorare; ieri un vero combattimento si aferrò tra le due tribù rivali. Numerose fucilate vennero sparate.

L'intollerabile egemonia francese in un articolo del Ministro della Reichswehr

Berlino, 27 notte.

I «Blätter der Staatspartei» pubblicheranno domani un lungo articolo del Ministro della Reichswehr, generale Gröner, intitolato: «Ginevra deciderà in merito a Versaglia». Di particolare interesse sono le conclusioni cui il Ministro giunge:

«A Ginevra si impegnerà ancora una volta la battaglia tra la forza e il diritto. Però le condizioni sono ben differenti da quelle di 13 anni or sono. La Conferenza del disarmo deve concludersi con un libero accordo, oppure non avrà alcun risultato. Il tempo per certe illusioni è veramente passato. La Germania non vuole altro che questo: che i vari principii democratici siano applicati praticamente nella vita dei popoli. Nella storia si registra un altro tentativo della Francia di asservire l'Europa; tentativo che si risolse in una sciagura immane per tutti i popoli del vecchio Continente. Ma come i propositi di libertà frustrarono i piani di Napoleone, così anche il presente non tollererà, a lungo andare, un'egemonia sorretta dalla forza e dalla violenza. Ginevra non deciderà solamente circa l'entità degli armamenti di ciascun Stato, ma anche sul conto di Versailles; ma deve decidere della vitalità della Società delle Nazioni e dell'avvenire del mondo culturale. Il cui avversario in Oriente è animato dal proposito di diventare erede di un ordine che, per intanto, appare superato. Qui deve essere ricercata la importanza politica nazionale e storica dell'imminente Conferenza del disarmo».

L'uccisore di una giovinetta condannato a morte in Francia

Parigi, 27 notte.

E' comparso davanti alle Assise della Somme, ad Amiens, certo Le Verdez, imputato dell'assassinio della giovinetta Flavia Caffin, che egli voleva sposare, dopo essersi divorziato dalla prima moglie ed aver abbandonata la seconda. L'imputato ha sempre tenuto un contegno cinico ed ha tentato di addossare alla giovinetta la colpa del fatto, dicendo che era ella che lo cercava. Malgrado l'arringa del difensore, che invocava le attenuanti, il Tribunale ha accolto la richiesta del Procuratore della Repubblica, ed ha condannato Le Verdez alla pena capitale.

I settantatre anni dell'ex-Kaiser

Berlino, 27 notte.

Oggi Guglielmo II ha festeggiato il 73.o compleanno. In considerazione del lutto che recentemente lo ha colpito — la morte della sorella Sofia di Grecia — e della malattia dalla quale non si è ancora del tutto ristabilito, la ricorrenza si è svolta nell'intimità della famiglia. Non si sono avuti i consueti ricevimenti e il tradizionale banchetto.

Le mura di David scoperte a Gerusalemme

Gerusalemme, 27 notte.

Un caso fortunato ha occasionato la scoperta delle più antiche mura della città, erette da Re David, tremila anni or sono, a difesa della sua Capitale. Alcune case malandate erano minacciate di rovina, nell'est della città, dal cedimento della vecchia fognatura. Nei lavori iniziati per rimediarvi, a non grande profondità nel terreno, gli operai trovarono i resti delle antichissime mura, invano cercati sinora dagli archeologi. Cinquant'anni or sono, l'archeologo inglese sir Francis Warren cercò di stabilire in base a fonti storiche l'ubicazione delle mura di Davide. L'odierna scoperta è la prima conferma dei suoi studi. Le mura di Davide non circuivano le varie località che formarono poi Gerusalemme, ma erano soltanto difesa della cittadella, residenza regale.

Oltre le mura, gli operai scoprirono tracce di due strade romane e due catacombe, nelle quali si rinvennero lampade di terracotta e varie monete, una delle quali bizantina.

Lombardi ritenterà il volo da Roma a Città del Capo

Nairobi, 27 notte.

Lombardi, Robbiano e Battaglia ripartiranno per Roma nella giornata di domani. Essi hanno dichiarato che ritenteranno la prova di volare da Roma a Città del Capo a tempo di record. Qui intanto si rileva che, malgrado la prova sfortunata, gli aviatori italiani hanno stabilito un record sul percorso Roma-Kisumu, che essi hanno compiuto in solo 48 ore. (*United Press*).

L'improvvisa morte a Gorizia di un letterato piemontese

Gorizia, 27 notte.

E' spirato, improvvisamente, nella nostra città, ove risiedeva da qualche tempo, il conte Augusto Riccio di Solbrito. Di antica famiglia piemontese, il conte Di Solbrito era nato ad Aosta, nel 1873. Patriotta fervente, scrittore di notevole valore, critico d'arte, lo scomparso aveva pubblicato numerosi volumi; attualmente, egli era direttore della nostra Biblioteca di Stato.

CRONACA

La inaugurazione della nuova sede della Società fotografica

La Società Fotografica Subalpina ha inaugurato ieri sera alle 21,30 la sua nuova sede in via Bogino 25, con una bella e interessante esposizione. Le benemerenze di questa vecchia Società, fondata nel 1899 sotto l'alto patronato della Duchessa d'Aosta e la cui presidenza onoraria è stata assunta dal Duca degli Abruzzi, sono note. Ad essa e in ispecial modo al suo presidente comm. Cesare Schiapparelli, si debbono e lo sviluppo e l'impulso che l'arte fotografica ha avuto in Torino e in Piemonte. I nuovi locali, che comprendono sale di lettura, di proiezioni, saloni per le Mostre e perfino camere oscure perchè la Società nella sua patriottica opera di diffusione della fotografia conta di istituire speciali corsi per l'insegnamento dello sviluppo e stampa delle negative.

In due sale sono state ordinate le fotografie inviate dai soci. Fra esse si notano magnifiche vedute di marine e di montagna, scene di vita campestre, e perfino un soggetto umoristico: un galletto spennacchiato e impiccato con la dicitura: «Ecco l'uomo di Platone» presentato dal comm. Schiapparelli, una originale veduta della piazza di San Marco vista dalla torre dell'orologio di Giulio Cesare, ritratti dell'ing. Movilia, motivi di luci e ombre dell'ing. Bertoglio, e numerosi e interessanti lavori del Bandirola, del Severina, dell'ing. Guarnieri, del comm. Laezza, del Borio, del Rapelli, del Prandi, del Sacchetto, del Cerea, del Iona, dell'Agostinetti, del Dall'Amico, del Valbusa (il celebre ghiacciologo), del Bellavista, del Pensotti, del Rasini, del Greggi Montù, e del Reviglio.

Una giornata della Regina a Torino

Ieri mattina è giunta da Roma S. M. la Regina, che ha passato tutta la giornata in casa dei conti Calvi di Bergolo, dove si festeggiava l'ottavo compleanno della piccola Maria Ludovica. L'augusta Sovrana è ripartita ieri sera stessa.

La conferenza Morozzo della Rocca

Ieri sera, nel Salone Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, affollatissimo di pubblico, tra il quale erano particolarmente numerose le Donne e le Giovani Fasciste, la contessa Adele Morozzo della Rocca ha parlato su «L'anima e le cose» di Gentucca. Fra i presenti si notavano il generale conte Petitti di Roreto, il Rettore dell'Università prof. Pivano, e la contessa Barattieri di San Pietro, Delegata dei Fasci Femminili. Il pubblico ha salutata alla fine la chiara ed efficace interprete dell'arte di Gentucca, con vivissimi calorosi applausi.

Due coniugi in grave stato per aver dimenticata la stufa accesa

Poco dopo le 22 di ieri, a mezzo di un'auto-ambulanza municipale, venivano trasportati all'Ospedale di San Giovanni, il calderaio Moirano Pietro fu Giuseppe, di 52 anni, e la di lui moglie Lardone Apollonia, di 53 anni, casalinga, abitanti entrambi in via Ellero n. 20, i quali erano stati vittima di incipiente asfissia. I vicini di casa, non avendoli visti per tutta la giornata uscire dal loro alloggio, avevano avvertito alcuni parenti dei Moirano. Gli uni e gli altri avevano poi forzata la porta dei coniugi, ma avevano dovuto retrocedere, respinti da una nuvola di fumo soffocante. In seguito, i soccorritori, introdottisi nella camera da letto, avevano quivi trovato il Moirano e la moglie che giacevano inanimati nel loro letto. Su una stufa ardeva ancora del carbone. Sembra che i coniugi, postisi a letto la sera precedente, avessero chiuso il tiraggio della stufa, senza rendersi conto che ancora in essa ardeva del carbone. Le venefiche esalazioni della stufa li avevano sorpresi nel sonno, ed essi avevano corso il rischio di perire asfissiati.

Ai poveretti erano stati portati i primi soccorsi, quindi, come si è detto, essi erano stati trasportati all'Ospedale. Quivi i dottori Viotti e Casalnia li visitavano e riscontravano loro sintomi di avvelenamento per anidride carbonica, e dopo le cure del caso li facevano ricoverare con prognosi riservata.

Muratore che precipita

E' stato ricoverato all'ospedale di San Giovanni il muratore Ghinarello Carlo di Battista, di anni 22, residente a Pino Torinese. Egli lavorava ieri alla demolizione di una casa fronteggiante il canale della Pellerina, quando, affacciatosi ad un balcone del primo piano, già privato della ringhiera, per un improvviso capogiro, perdeva l'equilibrio e cadeva sulla via sottostante. Accorsa gente, il poveretto veniva sollevato e fortunatamente le sue condizioni apparivano migliori di quanto logicamente si poteva temere. A mezzo di una auto-ambulanza municipale, il Ghinarello veniva trasportato all'ospedale, ove il dottor Galansino gli riscontrava ferite lacero-contuse al capo, abrasioni multiple e lieve commozione cerebrale, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Incendio in un negozio

Nel negozio di mercerie e confezioni per signora sito in via Porta Palatina 21, e di proprietà della signora Giovanna Tricerri, ieri sera è stato dimenticato su un banco del «retro» un ferro elettrico da stiro sotto corrente; e tale imprudenza è stata origine di un incendio. Verso le 21 alcuni passanti si sono accorti che del fumo usciva dal negozio, e ne hanno dato avviso ai pompieri. Il ferro da stiro aveva incendiato il tavolo su cui posava, e di qui le fiamme si erano comunicate agli scaffali. Al giungere dei pompieri, agli ordini dell'ing. Angelino, gli scaffali già ardevano e il fuoco minacciava di estendersi ancora. I militi lo fronteggiavano però energicamente, e in circa mezz'ora le fiamme erano domate. Sono andati distrutti scaffali, manufatti, lana e calze per un valore di circa diecimila lire.

I ladri in una villa

Un furto di lieve entità è stato compiuto nella villa Cossavella, in val Piana, che i proprietari, signori Cossavella, abitano durante gran parte dell'anno, abbandonandola solamente nei mesi più freddi dell'inverno, pur avendo cura, in questo periodo, di recarsi qualche volta a constatare che tutto vi sia in ordine. Alcuni giorni or sono, durante una di queste visite, ebbero però la sgradita sorpresa di trovare l'uscio della villa chiuso, ma con evidenti tracce di scassinamento. Entrati e visitate le stanze, si accorsero che dalla camera da pranzo erano stati asportati tovaglie, tovaglioli e quattro bottiglie di liquori per un valore complessivo di circa duecento lire. Interrogati i mezzadri, che abitano in una casa poco lontano, questi non seppero dare alcuna notizia sull'accaduto. Avvisato del fatto il competente Commissariato di P. S., venivano subito iniziate le indagini per scoprire gli autori del furto.

TEATRI

ALL'ALFIERI, per lo spettacolo in onore di Ermete Zacconi, è accorso ieri un pubblico imponente che ha fatto segnare al botteghino il «tutto esaurito». E' stata una serata festosissima e cordiale, una di quelle serate, ormai rare, purtroppo, in cui una corrente di simpatia lega il palcoscenico alla sala, accendendo scintille di profonda emozione e di vibrante entusiasmo. Del protagonista di «Pane altrui» di Turgenieff, il vecchio Vassili, tutto umile bontà e contenuta passione, il nostro grande attore ha fatto una superba interpretazione. Una intensa umanità di accenti è stata ottenuta con una sorprendente semplicità di mezzi. Parole e gesti sembravano scaturire in un'atmosfera così chiara e trasparente, che il loro significato appariva, oltre che netto ed evidente, come rinvigorito ed aumentato. A questo vigore incisivo della recitazione si aggiunga quel fervore, quel calore, quella penetrazione che vengono dalla prodigiosa sensibilità dell'artista, e si comprenderà come ieri sera il pubblico, seguendo passo passo, con ansiosa commozione, le vicende del vecchio Vassili, si sia abbandonato a quell'autentico e nobile piacere del teatro che solo un grande attore può dare. Zacconi è stato salutato da uno scrosciante applauso al suo apparire in scena, ed evocato alla ribalta cinque o sei volte alla fine di ogni atto. Particolarmente entusiastiche le acclamazioni dopo il secondo atto, il quale si chiude con la scena della confessione, resa da Zacconi con indimenticabile efficacia. Questa sera «Pane altrui» viene replicato.

La nuova chiesa che ospiterà la salma della madre di D'Annunzio

Pescara, 27 notte.

Gabriele D'Annunzio, ricorrendo oggi l'anniversario della morte di sua madre, ha telegrafato all'abate Brandano di S. Cetteo annunziandogli di aver studiato ed approvato i disegni della nuova chiesa che sorgerà a Pescara e dove saranno collocate le spoglie della madre del Poeta.

All'architetto S. E. Bazzani, autore del progetto della nuova chiesa, Gabriele D'Annunzio ha indirizzato il seguente messaggio: «Mio caro Cesare, nel prossimo giorno 27 cade il decimo quinto anniversario del transito di mia madre. Il popolo di Pescara, dinanzi alla salma dopo cinque giorni intatta ed immune da ogni più lieve indizio della corruzione terrena, ebbe fede nel segno della santità e venera la memoria sotto quel segno. E' venuto dunque il tempo di porre le fondamenta della nuova chiesa. Stasera ho riesaminato il tuo nobilissimo disegno. Della cappella dedicata alla mia madre desidero teco ragionare. Conviene che tu la lasci ignuda finchè io non mi sia accordato col tuo fervido ingegno per i simboli della decorazione e per il pregio delle materie. Disponiti, mio buon compagno, all'opera. *Tempus est ordificandi*. Antonio Bruers trasmetterà i tuoi ordini e le tue istruzioni fedelmente. So' che sei guarito e ridivenuto più che mai valido. Ti offro una custodietta che porta inciso un emblema fiumano. Ti abbraccio: il tuo Gabriele D'Annunzio. Il Vittoriale, 25 gennaio 1932».

Il dissesto della Banca Agricola Toscana
Affari e guadagni

Firenze, 27 notte.

E' stato ripreso, stamane, dinanzi al Tribunale, il processo per il fallimento della Banca Agricola Toscana.

Non appena aperta l'udienza, il Presidente ha letto un'ordinanza con la quale viene rigettata la domanda presentata da uno dei difensori, che chiedeva la citazione di alcuni periti. E' stato interrogato poi, il teste cav. Alberto Guidi, domiciliato a Roma, che ha deposto in difesa dell'avv. De Bellis. Il teste, tra l'altro, ha raccontato di aver presentato il De Bellis al Montuschi, per un affare di sei milioni, che fruttò alla Banca Agricola Toscana un forte guadagno. In seguito, il De Bellis fu nominato consigliere del Banco di Napoli ed il Montuschi, nell'interesse della Banca, lo chiamò parecchie volte a Firenze, per essere assistito nella domanda tendente ad ottenere il risconto per la Banca Agricola Toscana, presso il Banco di Napoli. Il De Bellis ottenne tutto ciò, e fu poi nominato sindaco della Banca Agricola Toscana, carica dalla quale poco dopo si dimise. Il prof. rag. Adolfo Bianco ha deposto su circostanze di secondaria importanza. Il processo è stato inoltre rinviato a lunedì prossimo.

Due condanne all'ergastolo alle Assise di Bologna

Bologna, 27 notte.

E' terminato oggi, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di quattro sanguinari rapinatori, certi Marino Martinelli, Riccardo Atti, Annibale Mazzi e Aristide Merighi, che dovevano rispondere di aver ucciso la vecchia Lucia Veronesi e la mamma Elisa Bergamaschi per depredarle del loro denaro e inoltre di due altre rapine a mano armata in danno dei coloni Enrico Morghi e Mario Zucchelli.

La Corte, questa sera, dopo tre giorni di udienza, ha condannato il Martinelli e l'Atti alla pena dell'ergastolo, il Mazzi, cui è stata accordata la semi infermità mentale, a 27 anni, e il Merighi a 14 anni e mezzo; tutti alla interdizione dai pubblici uffici e a pene accessorie.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 gennaio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	0	sereno	l. mosso
Milano	8	0	½ cop.	
Genova	15	9	sereno	mosso
Venezia	10	—1	»	l. mosso
Firenze	15	1	»	
Ancona	8	3	»	mosso
Bologna	7	3	»	
Napoli	12	7	»	l. mosso
Taranto	12	3	½ cop.	mosso
Palermo	16	4	sereno	l. mosso
Catania	13	3	»	mosso
Cagliari	15	2	nebbia	agitato
Tripoli	15	8	coperto	l. mosso
Messina	14	8	½ cop.	»
Trieste	4	1	sereno	»
Trento	7	0	»	
Fiume	12	1	»	l. mosso
Bari	11	3	½ cop.	»
S. Remo	16	8	sereno	calmo
Bengasi	14	6	½ cop.	mosso
Rodi	14	4	½ cop.	

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 26 al 27 + 3,4
Massima del giorno 27 + 7

In città (Stazione Martina)

Minima notte dal 26 al 27 — 0,7
Massima del giorno 27 + 8
Pressione barometrica (ore 9) 761

Previsioni

Roma, 27, notte.

La situazione stazionaria della configurazione isobarica lascia prevedere ovunque tempo buono con venti freschi moderati sul versante tirrenico e sull'Istria, quasi forti maestrali sullo Jonio; intorno Sud altrove. Qualche annuvolamento lungo il versante jonico, e nebbie in val padana; cielo sereno sul rimanente. Temperatura pressochè stazionaria. Mare Tirreno mosso, alquanto agitati Adriatico e Jonio.

Cambio della guardia ad Aosta
Il dott. Benelli nuovo Segret. federale

Roma, 27 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il camerata Celso Coletti, che ha retto in via provvisoria la Federazione provinciale fascista di Aosta, ha chiesto di essere esonerato dall'incarico. S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha accolto la richiesta e, su proposta del Segretario del Partito, ha firmato il decreto col quale viene nominato Segretario Federale in sua vece, il dott. Giovanni Benelli. Lo scambio delle consegne sarà fatto, alla presenza del Prefetto della provincia, sabato 30 corrente. Il dott. Giovanni Benelli, sotto la stessa data, cesserà dall'incarico di Segretario della locale Unione Industriale.

«Il Segretario del Partito ha ratificato la nomina dei seguenti Direttori Federali: Arezzo, Brindisi, Livorno, Modena, Nuoro, Padova, Pesaro, Rodi».

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 27 notte.

La sterlina, dopo avere esordito a 3,46 1/8, ha chiuso a 3,44625.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		88
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 70	l. 72
Id. 1937	d. 63 3/4	l. 66
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 67 1/8	l. 64 1/2
Id. Roma id.	d. 67 1/4	l. 68 1/2
Fiat 7 % 1946 (a. w.)	d. 79 5/8	l. 81
Sip	d. 64	l. 66

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	1 1/2	1 1/32
American Can	61 1/8	60 1/8
American Rad. Stand. S.	6 3/4	6 1/2
American Tel. Tel.	117 3/4	114 7/8
Consolidated Gas	60 1/2	59 1/2
Eastern Kodak of N. York	84	82
General Electric	21 3/8	20 3/8
Intern. Harvester Co.	25	24 3/8
Johns Manville Corp.	19 3/4	18 3/4
General Motors	21 1/2	21 1/4
Kennecott Copper	10 3/4	10 1/2
Montgomery Ward	8 3/8	8 1/2
National Biscuit	41 3/4	41 1/2
New York Central Ry	32 1/2	32 1/2
North American Co.	38 7/8	38 1/2
Procter Gamble Comp.	40 1/4	39 1/2
Radio Corporation	7 3/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	13 1/8	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	26 3/4	26 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 7/8	23
United Corporation	9 1/8	8 7/8
United States Steel	41 3/4	38 1/8
Union Carbide Co.	30 3/4	30

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 5,02,50; Londra 3,46 1/8; Berlino 23,80; Madrid 8,30; Amsterdam 40,29; Parigi 3,93,75; Bruxelles 13,95; Berna 19,52.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,70. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	26	27		26	27
Febbraio	6,57	6,56	Luglio	6,99	7,00
Marzo	6,66	6,63	Agosto	7,06	7,05
Id.	—	6,64	Settemb.	7,14	7,12
Aprile	6,75	6,71	Ottobre	7,22	7,19
Maggio	6,81	6,80	Novemb.	7,29	7,27
Id.	6,82	6,81	Dicemb.	7,37	7,35
Giugno	6,89	6,89	Id.	7,38	7,36
Luglio	6,98	6,98	1933 gen	7,42	7,41

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 6,56; Futuri:

	26	27		26	27
Marzo	6,66	6,65	Ottobre	7,18	7,15
Maggio	6,83	6,79	Dicemb.	7,34	7,29
Luglio	7,00	6,97	1933 gen	—	7,32

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 6,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; Id Upper 6,50; M. G. Surtee F. G. 5,66; M. G. Broach 5,46; American Sind Punjab 5,36; M. G. Bengal 5,03; Id. id. Superfine 5,23; Id. Sciade 5,03; Id. id. Superfine 5,23. Importazioni della giornata balle 14.000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	26	27		26	27
Gennaio	5,26	5,21	Ottobre	5,20	5,16
Febbraio	5,23	5,19	Novemb.	5,22	5,18
Marzo	5,21	5,17	Dicemb.	5,26	5,22
Aprile	5,18	5,16	1933 gen	5,26	5,22
Maggio	5,18	5,14	Marzo	5,30	5,26
Giugno	5,17	5,13	Maggio	5,34	5,30
Luglio	5,17	5,13	Luglio	5,37	5,33
Agosto	5,18	5,14	Ottobre	5,40	5,36
Settemb.	5,19	5,16			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta, Sakels Fully Good Fair

	26	27		26	27
Gennaio	7,00	6,96	Ottobre	7,78	7,74
Marzo	7,16	7,12	Novemb.	7,84	7,80
Maggio	7,34	7,30	Dicemb.	7,93	7,89
Luglio	7,51	7,46			

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Gennaio	6,14	6,13	Ottobre	6,50	6,47
Marzo	6,20	6,17	Novemb.	6,56	6,53
Maggio	6,29	6,26	Dicemb.	6,66	6,62
Luglio	6,38	6,34			

Indiani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Gennaio	5,76	5,90	Luglio	4,87	4,84
Marzo	5,46	5,43	Ottobre	4,87	4,84
Maggio	5,17	5,14			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTEREMMO bilanciere frizione, luce fra le guide 750, vite 150-200; tornio inglese con locaro, altezza contropunta 600, lunghezza massimo mt. 1,50, testa robustissima mandrino forato; fresatrice verticale Becker originale N. 6: il tutto se ottimo stato perfetta efficenza e prezzo conveniente. Cassetta 42 D. UPI. Milano.

ARTICOLI Carnevale cotillons. Coriandoli stellefilanti trombe cappellicarta intonaromori. Gay. Corte Appello 14, telef. 46-488

BINARIETTO vagonetti usati acquisteremo. Scrivere cassetta 36 D. UPI, Milano. 834

FALEGNAMI, meccanici, elettricisti, impresari. Prezzo d'occasione liquidiamo legname diverso, porte, scaffali, motori, materiale elettrico ricupero sistemazione locali. Blanc. Madama Cristina 56. 910

VENDO rettifica universale, lunghezza punte un metro, nuovissima, prezzo d'occasione. Telefonare Ghiotti 70-712. 31762

IMPORTANTE Anonima assume distinte persone desiderose iniziarsi carriera commerciale: stipendio, provvigione, possibilità carriera individui adatti; referenze. Scrivere cassetta 79 D. UPI, Torino. 31738

IMPORTANTE fabbrica articoli casalinghi alluminio con incaricato per la vendita comproprietario praticissimo articoli affini casalinghi smalto, vetrerie, porcellane, metalliche, thermos, giocattoli, disponendo automobile accetto rappresentanze Piemonte-Liguria. Scrivere cassetta 169 D, UPI, Torino. 11149

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ABBISOGNANDO incassare ovunque celermente crediti, sola commissione participata sul ricavo. Anonima Sapir, corso Vittorio 63 Torino. Telefono 68-331. Mutui. Amministrazioni. Borsa. 11638

CEDESI accreditata drogheria bar-pasticceria biliardi. Ghersi, casella postale 747. Genova. 913

CEDESI, affittasi fabbrica dolciumi, impianto moderno, accettasi socio. Portinaio Corso Umberto, 17. 31758

FARMACIA prendo affitto purchè redditizia. Offerte dettagliate a Farmacista, Castino. U.ASOT.

OCCASIONE, causa malattia cedesi negozio legna carbone. Ferrini, Gioberti, 56.

TABACCHERIA reddito netto quarantamila volendo prova cedesi. Parito Coha, Stampatori, 4. 11564

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI introdotto parrucchieri vendita provvigione giacche bianche. Degiovanni, Vinzaglio, 9. 11561

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

CAPO operai ferramenta, fucinatura, conoscitore disegno, cercasi da Officina. Scrivere età, pretese, referenze, cassetta 157 D, UPI Torino. 31766

RADIO tecnico lunga pratica montaggio riparazione apparecchi radio riceventi, cercasi. Scrivere cassetta 163 D, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0.70 per parola - Minimo L. 7

CAPO animista praticissimo lavorazione sabbia o terra, lunga pratica getti automobili e aeroplani, offresi ovunque. Scrivere cassetta 84 N, UPI, Torino. 60979

CONTABILITA' amministrazioni, assume ragioniere disponendo ore. Pretese miti. Telefonare 65-413. 60031

VIENNESE ventinovenne distinta conoscendo tedesco, francese, spagnuolo, portoghese e italiano discretamente, occuperebbesi quale dama compagnia, istitutrice presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 163 B, UPI, Torino. 31780

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troverete facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

POSIZIONE tranquillissima, non periferica, affittasi elegantissimo pied-à-terre moderno, matrimoniale, salotto. Dirigersi l'ortinaia Santa Giulia, 46. 31710

13 ANNUNZI VARI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Prezzo massimo compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 11238

ACQUISTANDO poltrone, visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, diciotto. 658

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 311

A' Sposi! Pei vostri acquisti visitate grandioso negozio Bertotti, Bertola angolo Botero, specializzato regali utilitari. Cristallerie, ceramiche, bigiotterie. Prezzi mitissimi. 61029

COMPERO pianoforte contanti occasione. Scrivere dettagliando prezzo, marca. Sala, Buenosaires, 9. Milano. 910

CORSO Beccaria, 2, ottima occasione: mobilio ufficio, macchine scrivere, scaffali. Rivolgersi portinaio. 31702

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili americani, pesanti, uomo, signora. Galleria Subalpina, balconata. 60960

Ogni Azienda incrementerà i propri affari allargando la cerchia dei PRODUTTORI E RAPPRESENTANTI

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

LAMPADARI! Visitate fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 24. Prezzi di liquidazione.

LIQUIDO banchi, scaffali, mobili ufficio macchine scrivere. Vaudano, via Gioberti 68, Torino. 31736

MATRIMONIALI 700, pranzo 600, buffet smaltati 210. Madama Cristina, 116.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagella Mazzini, 44. 11065

PELLICCERIE liquidansi fine stagione prezzi convenienti. Balzaretti, Corso Oporto, 13.

REGALO bellissimi cuccioli Doberman poliziotti ad appassionati. Scrivere cassetta 171 B, UPI, Torino. 11224

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO stabile centrale 1.000.000 pagamento parziale Palazzina redditizia centrale, differenza contanti. Trattasi direttamente. Scrivere Cassetta 109 B, UPI, Torino. 10875

ALMESE Rubiana, vendonsi villette splendide. Costruttore Malleverni, piazza della Vittoria 7, Torino. 61039

CASCINA 30 giornate e villa grandiosa colli Torino permutasi con casa centro Torino. Scrivere cassetta 175 B, UPI, Torino.

CERCASI casetta palazzina oppure affitterei magazzino alloggio quattro camere accessori, qualunque località. Scrivere dettagliatamente cassetta 172 B, UPI, Torino.

COMPRO villetta 7-8 vani comodità tram. Scrivere: Corrado, corso Ciriè, 14. 11269

VENDESI casa S. Paolo camere 37 redditizia, 360.000; trattative dirette. Amico, Cellini, 36. 61040

VENDESI casetta palazzina, 6 camere, orto, giardino, confort moderni. Signorelli, Corso Moncalieri 277. 31712

VENDO case civili escenti 40-60 camere reddito 9%, posizione ottima. Monti, Vibò, 64.

220.000 trattabile palazzina signorile cementata due alloggi tutti conforts, giardino, entrostante palazzina garage portieria, mutuo lungo metà valore, paragri Francia tram. Scrivere cassetta 104 N, UPI, Torino.

750.000 vendo casa corso Francia, redditizia, ipoteca. Scrivere cassetta 167 B, UPI, Torino. 11200

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI bellissimi alloggetti 3 camere, con e senza termosifone. Vibò, 68.

AFFITTANSI subito due camere centrali comodità moderne. Via Cignaroli 8. 11130

AFFITTASI alloggio libero, dieci vani, ottima posizione. Corso Vittorio 90. 31479

AFFITTASI palazzina sei camere, bagno, garage, giardino, ogni comodità. Peschiera 321. Visibile dalle 15 alle 17. 31671

AFFITTASI soffitta terzo piano, persona sola. Via Cagliari 22. Avagnina. 61011

CONVENIENTISSIMO alloggetto cinque vani pressi Mauriziano. Vendesi causa trasferimento proprietario. Scrivere cassetta 156 D, UPI, Torino. 31761

CORSO Fiume 16, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, garages. 11137

PORTA Palazzo affittansi due locali mq. 100 circa uso negozio, ufficio, magazzino. Cantine sottostanti con saliscendi utilizzabili deposito merce. Rivolgersi Vianino, via Tre Galline. 31809

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

CARBURATORI nafta Rex-Pallas per camions, dati montati. Autorex, San Quintino 16, Torino. 60832

COMPRANSI contanti 23.000 Spa, Guzzi 500, Comunicare condizioni pretese: Cravatin, Ceres. 895

PRIVATO vende 506 camioncino cambio 501 Valentino 3, Gommista. 60991

509 berlina commerciale ottimo stato vendo cambio con Citroen piccola. Scrivere cassetta 96 N, UPI, Torino. 61008

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (58

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

L'uomo dagli occhi di gatto ed il capo della centrale lussemburghese attraversarono con passo rapido il giardino. Entrarono nella casa, il cui vestibolo era ampiamente illuminato e passarono in punta di piedi in una camera piuttosto stretta nella quale figuravano oltre ad una enorme cassaforte di acciaio, un armadio biblioteca, alcune sedie, ed una grande tavola d'ufficio con numerosi cassetti.

Su questa tavola un uomo era steso supino, le gambe e le braccia legate al mobile stesso. Egli aveva il lato sinistro del volto tumefatto, e l'occhio coperto dalla palpebra enfiata. L'altro occhio aperto aveva una espressione di collera e di disprezzo. L'individuo era di piccola statura, ma assai muscoloso, magro ed ossuto. Poteva avere una trentina d'anni. Sull'orlo della tavola, ai suoi piedi, vi era un mazzo di grimaldelli arrugginiti, un portafoglio in cuoio ed un anello...

Tosto l'esploratore afferrò il gioiello e l'esaminò.

L'anello era d'oro d'una qualità speciale, non facile a trovarsi in commercio sui mercati dell'Europa. Era stato fabbricato per un dito anulare di media misura. Un'incisione profonda ornava il castone. Opera senza dubbio di un artista minuzioso, l'incisione rappresentava, con mirabile intensità di vita, la faccia enigmatica di un budda esprimente un'impassibilità, nello stesso tempo solenne e feroce. Saint Clair depose l'anello e toccando con un dito il portafoglio domandò:

— E qui dentro che cosa c'è?

Ruffec rispose:

— Un passaporto intestato al nome di Omar Zalif d'Astrakan, la noticina di un piccolo albergo di Parigi; una breve lettera inglese di una ballerina qualsiasi, lettera datata nel mese scorso da Bruxelles; una dozzina di carte da visita volgari, sui quale era stampato il nome di Omar Zalif. Ed ecco tutto.

— Il passaporto può essere autentico — disse Saint Clair. — Questo uomo ha tutto l'aspetto di un Kirghita, ed i kirghiti abbondano nell'estuario del Volga. Ma come l'avete potuto sorprendere? Come è avvenuto questo incidente?

Ruffec raccontò rapidamente:

— Avevo appena terminato di parlare al telefono con Dorlange, che mi annunziava per questa notte la vostra visita. Ero solo. Mia moglie si trovava presso uno padre gravemente ammalato. Io dovevo recarmi a raggiungerla. Dovevo pranzare colà e poi ritornare con lei. Ma lo stato di suo padre si era aggravato, ed io ritornai solo, verso mezzanotte.

«Naturalmente i miei domestici si erano già coricati. Avevo solo avvertito il mio capo-cameriere Mathurin, di scendere alle una a ricevere ordini, in caso voi aveste voluto coricarvi. Di solito, quando rincaso, di notte, non entro nella villa passando dal portone principale, ma da una porticina secondaria. Mia moglie ed io siamo i soli ad avere ognuno una chiave della serratura. Quando noi passiamo per quella porta, tanto insieme, quanto separatamente, l'apriamo e la chiudiamo, con la chiave.

«Ebbene; quando questa notte ho voluto rientrare in casa, la mia chiave non mi servì ad aprire. Ho subito constatato che il vetro interno era stato smosso. Perchè?... Ero fermo sul marciapiedi, intento a riflettere davanti alla porta, quando intesi dall'altra parte un respiro affannoso e subito dopo, lo scricchiolio del vetro che scivolava nella sua scanalatura di ferro arrugginito. Qualcuno stava per uscire... Chi poteva essere?

«Mi spostai, in modo da vedere bene in viso l'individuo. Nessuno dei miei domestici era sospettabile. Pensai vagamente ad un possibile ladro... E questo pensiero, divenne realtà quando vidi un uomo uscire... Non esitai un istante. Lo colpii violentemente con un pugno, che lo rimandò nel giardino. Con un balzo superai lo spazio, che mi divideva dalla porta, e rinchiusi questa con un colpo del piede.

Ma l'uomo, con un pugnale in mano, mi s'avventava contro... Lo vidi serissimo attraverso la pallida luce che filtrava nel giardino, oltre il muro di cinta. Avevo con me un bastone da passeggio assai pesante. Con un'abile manovra, colpii l'uomo sul pugnetto destro, facendogli cadere il pugnale che teneva... Dopo gli diedi un altro poderoso pugno... Ho ancora la mano che mi duole!... Il colpo fu abbastanza violento per abbattere l'uomo, che cadde. Lo presi per i polsi e lo trascinai correndo in casa... Ho suonato chiamando Mathurin, che subito venne. Insieme legammo l'uomo che intanto rinveniva dallo stordimento.

«Qui in casa vi era il massimo silenzio/sordine. L'uomo aveva forzati tutti i cassetti, frugata e perquisita la biblioteca. Ma nulla potè trovare: tutto quello che mi interessa è rinchiuso dentro questa cassaforte. Occorrono almeno tre ore ad uno specializzato del mestiere, munito di tutti gli attrezzi occorrenti per arrivare agli ultimi scompartimenti della cassaforte, che sono i più sicuri. Ed a quei cassetti non si giunge senza far scattare un sistema di suoneria e detonazioni capace di svegliare tutto il quartiere attorno. Dunque, la mia cassaforte è inviolabile. E l'uomo se ne andava dopo aver lavorato inutilmente. Ci volle dell'astuzia per prenderlo...

«Ora, mio caro amico, quest'uomo, non è un volgare ladro... perchè all'anulare della mano sinistra portava questo gioiello. E questo anello...

Il signor Ruffec s'arrestò. Nuovamente il suo viso distinto, energico ed accorto esprimeva la più viva emozione e la più grande ammirazione per Saint-Clair.

— Ebbene! questo anello?... — disse l'esploratore.

— E' l'anello del Gorillard!...

— Oh!

E riprendendo in mano il gioiello, Saint-Clair l'esaminò nuovamente dicendo:

— Come fate a sapere questo, Ruffec?

— E' stato lo stesso ladro a dirlo.

L'esploratore alzò il capo sorpreso.

— Come avvenne questo?

— L'uomo mi ha rivelato tutto ciò, inconsciamente!... Mentre lo trascinavo nel vestibolo, ho constatato che si rimetteva dallo stordimento prodotto dal secondo pugno che gli avevo dato. Balbettava. Con movimenti convulsivi riunì le sue mani, intrecciando l'anulare della mano destra e quello della sinistra. E cercando l'anello, egli balbettava assai distintamente, tanto che il mio orecchio a pochi centimetri dalla sua bocca potè intendere alcune frasi in russo (e voi sapete che il russo mi è una lingua familiare): «L'anello... — egli mormorava — l'anello del Gorillard... Non voglio che costui me lo prenda... Lo nascondo... lo nascondo...». E riprese conoscenza nell'insistenza di quel pensiero che lo tormentava. Poi, prima ancora di aprire l'occhio, che i miei pugni gli avevano lasciato libero, egli ha violentemente strappato dalle sue dita l'anello per portarlo alla bocca e nasconderlo, e possibilmente inghiottirlo. Ma io glie l'ho impedito. Egli si dibattè. Gli ho «fatto suonare» un poco il capo contro il muro, sinchè si tranquillizzò. Poi, aiutato da Mathurin, l'abbiamo preso e trasportato qui, legandolo...

Saint Clair fece scivolare l'anello al suo anulare, prese il portafoglio, l'aperse, estrasse diversi documenti, li lesse e poi li rimise uno ad uno nuovamente nel portafoglio. All'ultima carta che egli lesse, le sue sopracciglia si inarcarono minacciose, e le sue mani ebbero un leggero fremito, mentre mormorava:

— Questa nota, di un hotel di Parigi, è datata al 28 marzo, il giorno dopo l'assassinio della signorina Yvonne Le Moal. Mio caro amico, è bene con un pugnale che quest'uomo si è slanciato contro di voi, dopo il vostro primo pugno?

— Sì...

— Voi avete questo pugnale?

— No! Non vi ho più pensato. E' caduto dalla mano dell'uomo che io colpivo...

— Dunque esso è per terra in giardino, vicino alla porticina.

— Senza dubbio.

— Volete andare a cercarlo?

— Vado subito.

Ed il signor Ruffec uscì.

Allora l'esploratore fece due passi avvicinandosi al tavolo, pose una mano sulla spalla destra di Omar Zalif, e parlando con voce dura e scandendo le parole lentamente disse:

— Tu comprendi e parli il francese. Il tuo occhio si è accigliato quando ho detto che la nota dell'albergo parigino, dove tu hai dormito per due notti è datata all'indomani dell'assassinio di Yvonne Le Moal. D'altra parte ho notato che le tue scarpe alte, grigie sono ciascuna munite di una guaina. Io le conosco Omar... Così sono muniti gli stivali dei Kirghitis, i quali non hanno che a piegarsi un poco su sè stessi per armarsi, dato che ogni guaina contiene un pugnale, il cui manico è sporgente.

(Continua).